



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Corso di Laurea magistrale  
in  
Sviluppo interculturale dei sistemi turistici

Tesi di Laurea

# **Valorizzazione e riscoperta del patrimonio idrico attraverso il turismo**

Il caso studio dell'isola di Capo Bretone

**Relatore**

Ch. Prof. Francesco Vallerani

**Laureanda**

Anita Castelli

Matricola 870067

**Anno Accademico**

2021 / 2022

# INDICE

CAPITOLO I – Isola di Capo Breton: storia e caratteristiche geo-morfologiche.....	3
1.1 Caratteristiche geo-morfologiche.....	4
1.2 Condizioni naturali e presenza umana.....	8
1.3 Il patrimonio idrografico nell’isola di Capo Breton.....	10
1.4 Unama’ki e la sua lunga storia di colonialismo.....	26
1.5 L’unione artificiale alla terraferma: la costruzione della Canso Causeway ed il cambio di paradigma.....	32
CAPITOLO II – L’evoluzione del fenomeno turistico nell’isola di Capo Breton.....	40
2.1 L’industria del turismo nell’isola di Capo Breton in relazione alla costruzione della Canso Causeway.....	40
2.2 Caratteristiche attuali dell’industria del turismo nell’isola di Capo Breton.....	52
2.3 Possibili opportunità di sviluppo dell’industria.....	65
2.4 Attuale direzione e obiettivi della <i>Cape Breton Island Destination Development Strategy</i> .....	78
CAPITOLO III – Cape Breton: rise once more! Indagine sulle realtà di acqua dolce dell’isola di Capo Breton e del loro valore identitario.....	86
3.1 Proposta di applicazione del <i>Transnational Toolkit for World Inventory of Water Museums, Interpretation Centers, Eco-museums, extended museums, and Water related Cultural Landscapes</i> .....	87
CONCLUSIONI.....	111
APPENDICE.....	114
BIBLIOGRAFIA.....	123
SITOGRAFIA.....	137



## INTRODUZIONE

*Il y a un dépôt millénaire d'eau fraîche dans mon âme<sup>1</sup>*

*Benjelloun Abdelmajid*

Questo aforisma di Benjelloun Abdelmajid (*Le Tiers Livre*, 2013) racchiude una dimensione intima del rapporto che l'uomo condivide con l'acqua, relazione che continua dal principio della Storia, mutando e ridefinendosi ma lasciando al tempo stesso un'eredità che definisce gli uomini ed il loro vissuto. Nonostante le barriere linguistiche e culturali tutti gli esseri umani sono collegati gli uni agli altri attraverso l'acqua, fonte di vita, di sostentamento, protezione. La memoria di questi vissuti sembra essere tramandata biologicamente attraverso le ere, risultando in un'idrofilia innata nell'essere umano che cerca gli spazi blu, li apprezza e li ricerca arrivando a imbarcarsi in lunghi viaggi per raggiungerli; i paesaggi acquatici per l'uomo sono una meta, una destinazione che li richiama. Questi spostamenti alla ricerca della dimensione acquatica si esprimono in una domanda a cui rispondono fenomeni di natura turistica. Il turismo è un settore fortemente legato alle passioni, gli impulsi e ai desideri degli uomini, un'economia dunque dal taglio nettamente antropologico che per rispondere ai bisogni dettati dall'idrofilia ereditaria degli uomini ha iniziato a operare con questi paesaggi acquatici, ideando nuovi metodi per facilitare il dialogo fra gli uomini e questi spazi.

Questo lavoro di tesi ha come obiettivo l'investigazione di un territorio dall'identità fortemente acquatica, l'isola di Capo Bretone, e l'analisi della relazione fra il fenomeno turistico ed i paesaggi d'acqua dolce di quest'isola, interrogandosi su come il Water Heritage possa essere protetto e valorizzato dal fenomeno turistico, e viceversa.

Il primo capitolo tratta un'analisi del territorio selezionato, ovvero l'isola di Capo Bretone. L'isola di Capo Bretone è un'isola, localizzata lungo la costa atlantica del Canada ed è parte della provincia della Nuova Scozia, collegata artificialmente alla terra ferma solamente nel 1955. Questo isolamento ha favorito uno sviluppo identitario molto forte, che combinato allo spettacolare patrimonio naturale e culturale delle zone d'acque

---

<sup>1</sup> “C'è un deposito millenario di acqua fresca nella mia anima”, traduzione ad opera dell'autrice

di quest'isola risulta un caso estremamente interessante da analizzare. Per capire che ruolo hanno avuto i paesaggi d'acqua e che riflessi hanno sulla società del giorno d'oggi è necessario approfondire la storia di questo territorio, indagando sul passato delle diverse culture che hanno fatto di queste vie d'acqua il loro rifugio. Questo primo capitolo punta dunque a presentare un resoconto significativo dei maggiori snodi storici che hanno contribuito alla definizione dell'eredità acquatica di questo territorio e dei suoi abitanti. Il secondo capitolo fornisce una descrizione dell'evoluzione del fenomeno turistico che ha interessato quest'isola, interrogandosi su quali potrebbero essere le possibili nuove direzioni in cui il settore turistico potrebbe espandersi, e conclude riportando i piani della DMO che opera sull'isola riguardanti il futuro dell'industria turistica di questo territorio, esplorando gli interventi previsti nel lungo e breve termine nel settore.

Il terzo ed ultimo capitolo rappresenta la parte più sperimentale di questo lavoro di tesi ed il cuore della ricerca e indaga la proposta di applicazione di un toolkit dell'UNESCO ideato e diffuso dal Global Network of Water Museums: il *Transnational Toolkit for World Inventory of Water Museums, Interpretation Centers, Eco-museums, extended museums, and Water-related Cultural Landscapes*. Con l'applicazione di questo toolkit si propone una valutazione del potenziale dell'isola di Capo Bretonne come destinazione d'acqua attraverso una mappatura e categorizzazione di musei, siti e pratiche rappresentative dell'eredità acquatica dell'isola e delle culture che l'hanno abitata, e dell'eventuale entrata di alcuni di questi siti nella rete mondiale dei musei dell'acqua.

## CAPITOLO I

### **Isola di Capo Bretone: storia e caratteristiche geo-morfologiche**

Nello studio di una destinazione e delle sue potenzialità di attrattività turistica è necessario impegnare tempo e risorse in uno studio che superi la sola analisi e categorizzazione delle strutture e offerte presenti nella zona d'interesse e che approfondisca un'indagine delle componenti geo-morfologiche, sociali e culturali del territorio interessato. Queste sfere, infatti, influenzano attivamente la percezione e l'attribuzione di valore da parte dei locali e dei turisti a certe caratteristiche del territorio. Analizzando queste componenti di un luogo si prende coscienza delle dinamiche e dei principi che hanno guidato le scelte dei suoi abitanti, permettendo una comprensione delle decisioni che sono state prese anche in ambito di management e offerta turistica.

In questo primo capitolo verrà discussa la storia e le particolari condizioni geomorfologiche dell'isola di Capo Bretone. La prima sezione analizza le componenti geomorfologiche del paesaggio, ripercorrendo la formazione di quest'isola ed esplicitando le caratteristiche fisiche che caratterizzano e impreziosiscono questo territorio. La seconda sezione, invece, si focalizza sugli spazi blu di acqua dolce di quest'isola e sul patrimonio idrico di questo territorio. Vengono riportate e presentate zone umide che si sono distinte nella storia dell'isola e che tutt'oggi conservano uno spiccato valore identitario riconosciuto dagli abitanti locali. I paesaggi acquatici che sono classificati in questa sezione conservano un retaggio idrico che fa dell'isola di Capo Bretone una destinazione acquatica di spiccata importanza all'interno del contesto dell'America del Nord e in particolare del Canada Atlantico, ma al momento sul mercato non viene presentata come tale. Parte dell'obiettivo di questo lavoro di tesi è infatti quello di indagare il possibile inserimento nel mercato di questo territorio sotto questa nuova categorizzazione che al momento è stata solo marginalmente esplorata.

La terza sezione presenta le vicende storiche che hanno contribuito alla costituzione dell'isola di Capo Bretone come è percepita oggi, in questa parte vengono presentati i principali gruppi culturali che hanno abitato questo territorio e che hanno interagito con il paesaggio così come la loro relazione gli uni con gli altri. Verranno rivisti gli eventi che hanno determinato la direzione e tipologia di economia sulla quale l'isola ha puntato per la sua sussistenza e gli ostacoli e conflitti che hanno ostacolato il suo sviluppo.

La quarta ed ultima sezione presenta il cambiamento subito dalla rete socioeconomica e culturale dell'isola di Capo Bretone a seguito dell'unione artificiale con la terra ferma –

e dunque al resto della provincia della Nuova Scozia – attraverso la strada sopraelevata Canso Causeway. Si parlerà, applicato al caso di Capo Bretone, di cosa succede ad un'isola quando perde il suo stato di entità unica e finita per quello di appendice di un territorio più grande, e quali sono stati gli effetti sulla popolazione e sulla tratta turistica.

### 1.1 Caratteristiche geo-morfologiche

Clerance Barret (2002) nel suo scritto *Cape Breton's Highlands National Park: A Park Lover's Companion* combina memorie di viaggio personali con analisi scientifica per descrivere al lettore la storia geo-morfologica dell'isola di Capo Bretone.



Fig. 1 mappa della provincia della Nuova Scozia, World Atlas.com

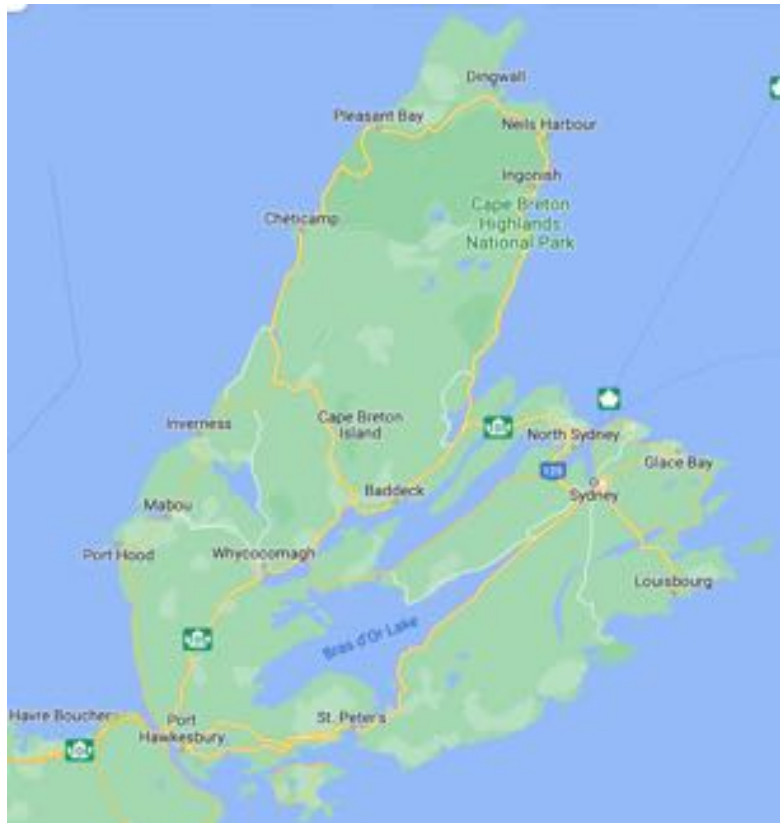


Fig. 2 mappa dell'isola di Capo Bretone, Google Maps

Capo Bretone è un'isola circondata dall'Oceano Atlantico Settentrionale, parte della provincia della Nuova Scozia (fig. 1, 2) e artificialmente collegata ad essa attraverso la Canso Causeway, strada rialzata che valica lo stretto del Canso dal 1955.

Nel suo testo Barret indaga la storia geologica dell'isola, rivelando che circa 1,2 miliardi di anni l'isola di Capo Bretone faceva parte di un arcipelago localizzato al largo della costa di quello che noi oggi conosciamo come America del Sud e che i geologi hanno categorizzato come Avalonia. La configurazione dell'isola di Capo Bretone comprende la Avalonia, la Laurentia – parte dello scudo Precambriano del Canada che successivamente creerà il Blair River inlier e che arriverà a formare la parte nord dell'isola, dove tutt'ora sono presenti le rocce più antiche di tutto il Canada Atlantico – ed altre due parti precedentemente formatesi agli estremi del continente, possibilmente dell'Africa o dell'Europa. L'Avalonia si ritiene si sia staccata e abbia iniziato il suo spostamento verso nord a partire dalla sua posizione originaria al sud dell'equatore – vicino l'America del Sud – 700 milioni di anni fa, e abbia poi colliso con la Laurentia e gli altri suoi costituenti – le terranee di Aspy e di Bras d'Or – dando origine alle montagne e completando il processo di formazione dell'Isola di Capo Bretone.



Molto interessante è poter osservare la mappa dei terranei che compongono l'isola di Capo Bretone (fig. 3).



Fig. 3 mappa dell'Isola di Capo Bretone ai giorni d'oggi dove vengono evidenziati il Blair River inlier, la terranea di Bras d'Or e la terranea di Avalon, Parks Canada

Fra 450 e 360 milioni di anni fa i continenti hanno nuovamente colliso. La terranea Baltica ha scontrato contro la Laurentia, formando poi un nuovo continente chiamato Euramerica. A questo continente si sono poi aggregate – a causa dei movimenti della Baltica – alle terranee di Bras d'Or e di Avalon. Il Blair River inlier, appoggiato al limite della placca della Laurentia è finalmente stretto fra queste due terranee e formerà il cuore dell'isola che al giorno d'oggi identifichiamo come Capo Bretone (Parks Canada, 2018).

A seguito di questi movimenti l'isola di Capo Bretone inizia a spostarsi più vicino all'equatore e il clima inizia a riscaldarsi. Il cambiamento di temperatura ha causato l'inondazione dell'acqua del mare nelle zone basse di quello che ora è diventato il Canada Atlantico, determinando la creazione di un mare interno: il Windsor Sea. Lo scambio di acqua fra il mare interno e l'oceano era limitato e le ingressioni marine discontinue, causando così il ripetersi di inondazioni e secche del mare interno. Con la continua evaporazione, concentrazione e precipitazione dei sali si sono formati depositi di gesso lungo la costa del lago di Bras d'Or (Barrett, 2002, Morgan, 2008).

Sempre a seguito dei movimenti continentali che hanno rotto la Pangea il continente dell'America e dell'Asia si sono allontanati, portando ad un picco di innalzamento e successivamente una ritirata del livello del mare. I bacini fluviali in questo modo si sono prosciugati, depositando negli altopiani limo fertile. Questo cambiamento ha

profondamente mutato il clima dell'isola di Capo Bretone, passando da un clima caldo ed arido continentale verso un clima più temperato ed umido, permettendo la crescita di flora lussureggiante. La vegetazione si concentra in bacini come pianure alluvionali, paludi, laghi poco profondi, estuari e coste marine essendo coperti da acqua stagnante che ne ha impedito la decomposizione e favorito la compressione in torba. La torba è stata poi sotterrata per secoli dalle rocce erose dalle colline vicine, dai sedimenti marini e fluviali e da milioni di anni di costante pressione, risultando nella trasformazione in filoni di carbone (Barrett, 2002, Morgan, 2008).

Circa 230 milioni di anni fa comincia un periodo di relativa immobilità del territorio, poi interrotto 20 milioni di anni fa dall'inizio di un'altra fase di sollevamento della crosta che ha portato corsi d'acqua a tagliare la loro strada verso il mare, causando processi di erosione e svelando il granito ed il gesso che si era creato precedentemente nella storia. La terra comincia a spaccarsi e a creare fratture e catene di colline come la faglia di Aspy, dove il North Aspy River continua a scorrere anche al giorno d'oggi e la scarpata di Aspy (Barrett, 2002, Morgan, 2008). Nella parte finale dell'ultimo periodo di sollevamento della crosta il livello del mare si è innalzato, inondando la parte di territorio meno elevata e creando ciò che oggi è conosciuto come il Bras d'Or Lake. Il continente dell'America del nord e di conseguenza l'isola di Capo Bretone riprende il suo spostamento in direzione nord-est. Questo porta ad un ulteriore cambiamento del clima che ora risulta progressivamente più secco e freddo, portando alla formazione di ghiaccio, 500.000 anni fa l'attuale area occupata dalle provincie Maritimes era completamente ricoperta da calotte di ghiaccio che si sono ritirate e avanzate più volte. Con lo scioglimento dei ghiacciai una grande quantità di acqua ha inondato il canale laurenziano nel golfo di San Lorenzo e lo stretto di Caboto, fra Capo Bretone e Terranova (Barrett, 2002; Morgan, 2008). Avanzando di nuovo le calotte di ghiaccio hanno portato con sé il soprassuolo di più alta qualità dell'isola e lo hanno trasportato in banchi, ora sottomarini. Sono proprio questi banchi che creeranno uno degli elementi più importanti che hanno attratto gli europei a partire dal XV° secolo: la pesca del merluzzo. Una risorsa che però ha distratto gli abitanti dell'isola dall'esplorare la potenzialità di questo territorio come luogo adatto all'agricoltura, settore che non è mai stato sviluppato tanto quanto avrebbe potuto (Morgan, 2008).

Nonostante il ghiaccio abbia causato una considerevole erosione la superficie dell'isola non è stata sconvolta in modo profondo, le valli sono diventate più profonde assumendo una forma a U, come è successo con la Grande Anse e la valle Clyburn. Ciò che invece

ha subito un cambiamento maggiore sono stati i bassopiani, dove il movimento del ghiaccio ha spaccato i massi ed inciso il terreno. Il ritirarsi del ghiaccio ha scavato il lago di Ainslie l'acqua di sbarramento dalla fusione del ghiaccio si è lentamente spostata verso il golfo di San Lorenzo, attraverso il fiume Margaree (Barrett, 20002; Morgan, 2008).

11.000 anni fa, a seguito dello scioglimento del ghiaccio e con l'innalzamento del livello del mare il collegamento con la terraferma è stato interrotto, rendendo Capo Breton un'isola e creando quello che è conosciuto ai giorni d'oggi come lo stretto del Canso<sup>2</sup>. 9.000 anni fa i ghiacciai presenti sull'isola si sono completamente sciolti, compresi nella zona degli altopiani, e sono stati sostituiti da foreste di abete rosso, betulla e successivamente di pino. Con l'innalzarsi delle temperature altre specie di flora hanno cominciato ad apparire sul territorio come canapa, acero, quercia e faggio, creando le meravigliose foreste che sono diventate simbolo dell'isola di Capo Breton in tutto il mondo.

## **1.2 Condizioni naturali e presenza umana**

La fauna dell'isola di Capo Breton è ricca, e nonostante non sia mai stata registrata nessuna specie insulare di mammiferi che si sia sviluppata nell'isola, solamente cinque specie presenti nella provincia continentale della Nuova Scozia non sono riuscite ad attraversare lo stretto del Canso prima dell'alzamento del livello del mare e dell'interruzione del collegamento naturale fra l'isola ed il continente: il porcospino, la moffetta, il toporagno artico, il toporagno dalla coda lunga e il topo dai piedi bianchi. Su questo territorio hanno sempre abbondato specie autoctone di mammiferi ungulati come il caribù, l'alce e il cervo dalla coda bianca, ma il vero tesoro dell'isola sono le sue acque. Lungo le spiagge dell'isola le foche grigie arrivano durante la primavera con i loro piccoli e durante l'estate ne abitano le coste. Nelle pescose acque del mare, dei fiumi e in particolare nel lago di Bras d'Or si trovano pesci come il merluzzo del nord, lo sgombro, gamberetti, calamari, anguille e molti altri. Le coste, le sponde dei laghi e gli estuari dei

---

<sup>2</sup> Il collegamento alla penisola della Nuova Scozia verrà ripristinato solamente nel 1955 attraverso la costruzione della Canso Causeway, un'imponente struttura architettonica e simbolo dell'identità dell'isola che ha per sempre cambiato le dinamiche della vita sull'isola e di cui parleremo in maniera approfondita nei prossimi capitoli di questa tesi

fiumi pullulavano di molluschi bivalvi come vongole, cozze e ostriche, sfortunatamente al giorno d'oggi i loro numeri sono precipitati come conseguenza del cambiamento climatico (Barrett, 2002; Morgan, 2008).

L'isola di Capo Bretone presenta una topografia disomogenea, con altopiani nella parte nord dell'isola e colline e vallate nella parte sud. L'isola è circondata da un freddo oceano – raffreddato ulteriormente dalla corrente di Labrador – ed il clima di questo territorio è continentale, con inverni ed estati moderate. Le primavere sono brevi e umide, ma comunque permettono la maturazione di cereali e la raccolta di altre coltivazioni da clima temperato. Il terreno è particolarmente fertile nella zona ovest dell'isola, in corrispondenza della contea di Inverness e dell'isola di Boularderie, il quale ha garantito lo sviluppo dell'agricoltura e dell'allevamento bovino nella zona (Barrett, 2002; Morgan, 2008).

Le prime popolazioni che hanno raggiunto e si sono stabilite sull'isola di Capo Bretone si crede siano arrivate in questo territorio entro qualche migliaio di anni dall'ultimo disgelo dei ghiacciai (Morgan, 2008), ma la letteratura non si esprime ampiamente al riguardo. L'attenzione degli esperti si concentra sui reperti archeologici che testimoniano l'unione e la sostituzione di questi primi abitanti con la popolazione che è attualmente riconosciuta come primo e originario insediamento di un gruppo sociale organizzato: i Mi'kmaq. I Mi'kmaq si crede siano arrivati su questo territorio attraversando il Canadian Shield<sup>3</sup> (Strouthes, 1994) e sono strettamente relazionati alla popolazione degli Algonquian – popolazione nativa del Nord America collocata prevalentemente lungo la costa atlantica e l'interno del continente lungo il Saint Lawrence River ed i Great Lakes (Stoltz, 2006) – con i quali condividono la stessa organizzazione sociale, tecniche di caccia e credo spirituale. Una volta stabilitisi in Unama'ki<sup>4</sup> I Mi'kmaq hanno dovuto cambiare rapidamente il loro stile di vita per adattarsi all'ambiente dell'isola, estremamente differente da quello dell'interno del continente. La caccia venne sostituita dalla pesca essendo questa una fonte di cibo più affidabile e la pratica dell'agricoltura venne soppiantata dalla raccolta. L'isola si dimostrò da sempre una ricca fonte di vita acquatica e per beneficiare al meglio di questa caratteristica i Mi'kmaq vivevano in piccoli gruppi che si ricollocavano fra l'oceano e le rive del Bras d'Or Lake – stagionalmente – grazie ad accampamenti mobili. Durante l'inverno il gruppo principale

---

<sup>3</sup> Conosciuto anche come Laurentian Plateau, consiste in un'ampia area esposta di rocce ignee Precambriane e metamorfiche di alto grado

<sup>4</sup> Nome nativo dell'isola di Capo Bretone, si traduce dal Mi'kmawì'simk come “terra della nebbia”

si divideva in unità dedicate alla pesca ed unità dedicate alla caccia, mentre durante la primavera il gruppo veniva ricomposto nella sua interezza e l'accampamento veniva spostato alla bocca di fiumi e baie dove praticavano in abbondanza – attraverso l'utilizzo di lance e trappole – la pesca di trote e merluzzi. Infine, in estate l'accampamento veniva nuovamente ricollocato lungo le sponde del Bras d'Or Lake (Wicken, 1994). I diversi movimenti stagionali dei Mi'kmaq imponevano che i villaggi fossero temporanei e facilmente smontabili e trasportabili, per meglio prestarsi alle numerose ricollocazioni. Gli spostamenti del villaggio avvenivano attraverso la navigazione fluviale, dei laghi dell'interno o addirittura oceanica con canoe di betulla o slitte. L'intero nucleo familiare partecipava alla costruzione del villaggio e gli stessi siti scelti per l'insediamento stagionale venivano riutilizzati da generazione e generazioni (Prins, Wicken, 1994; Morgan, 2008).

### **1.3 Il patrimonio idrografico dell'isola di Capo Bretone**

L'isola di Capo Bretone presenta un patrimonio di corsi d'acqua estremamente composito e particolare, dove ogni spazio blu si distingue contribuendo in maniera differente alla storia dello sviluppo della cultura su quest'isola. Ogni paesaggio acquatico ha interagito con la popolazione locale, guadagnando connotazioni culturali e consolidando la sua funzione identitaria nella percezione del territorio negli abitanti di quest'isola. In questo paragrafo vengono riportati alcuni fra i più conosciuti e significativi spazi blu dell'isola di Capo Bretone, i quali per rilevanza storica e socioculturale si distinguono come attori principali nella costituzione dell'Heritage acquatico di quest'isola. Tutte le informazioni riportate nel seguente paragrafo sono state reperite attraverso il manuale *AQUA: Waterways of Cape Breton* di Pat O'Neil, autore locale che – dopo essersi scontrato con la scarsa disponibilità di materiale scientifico e culturale che descrivesse e catalogasse le vie di acqua dolce dell'isola di Capo Bretone – si è dedicato alla misurazione, alla ricerca storica e analisi sociale dei diversi spazi blu dell'isola, supportato da un team di giornalisti e storici.

## Mabou River System

Il sistema fluviale di Mabou (fig. 4 e 5) comprende quattro fiumi che collettivamente trovano come sfocio la baia di Mabou connettendosi così allo stretto di Northumberland, nel golfo di Saint Lawrence. La baia di Mabou è quasi completamente chiusa da una lunga barriera di spiagge che la proteggono dove anche i pescherecci possono rifugiarsi sfruttando le sue calme e riparate acque. I quattro fiumi – il Mabou, il Southwest Mabou, il Northeast Mabou e il Mull – hanno origini nelle regioni montagnose che caratterizzano il paesaggio dell'area che anticipa il modesto centro abitato di Mabou, a breve distanza dalla foce. Il Northeast Mabou origina delle Cape Mabou Highlands ad un'altezza oltre 300 metri e si snoda per circa 10.5 km fino ad incontrare il Mabou Harbour. Il Southernst Mabou origina nelle Creignish Hills, alimentato da ruscelli minori che sgorgano dalla River Denys Mountain e dal Big Ridge, e scorre per circa 30 km.

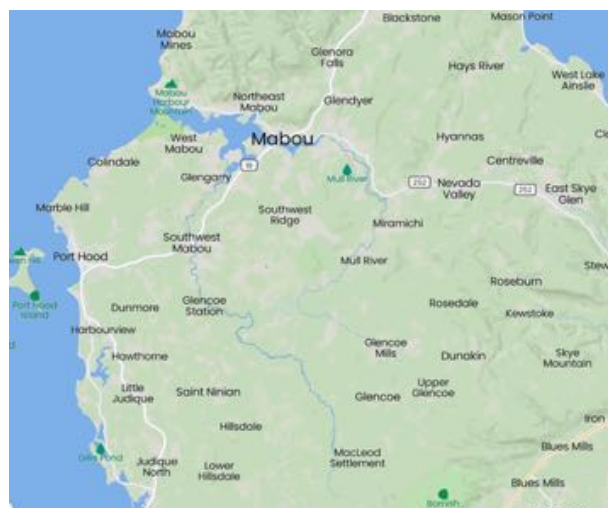


Fig. 4 e 5, foto in dettaglio del fiume Mabou e della sua posizione nell'isola, Mapcarta

Il fiume Mabou è un affluente del più lungo Mull River, fiume che origina dalla regione dell'Upper Glencoe dalle forti connotazioni identitarie per la popolazione locale. Tenzialmente i fiumi ad estuario presentano ecosistemi più fecondi e vari, grazie all'apporto da due fonti di nutrimento, ovvero la continua agitazione del fondo oceanico vicino alla riva e la naturale erosione del terreno. Questo estuario è parte della Nova Scotia Uplands Ecoregion e rappresenta la transizione dalle Cape Breton Hills alle Inverness Lowlands. Il profilo culturale di questo corso d'acqua vede come primi abitanti delle sue rive la popolazione dei Mi'kmaq, mentre i primi coloni arrivati lungo questo corridoio fluviale sono stati i membri degli United Empire Loyalists, arrivati a fine 1700 a seguito della Rivoluzione americana, attratti dalla fertilità e abbondanza di risorse naturali dell'area. A seguito della diaspora degli Acadiens alcuni piccoli gruppi di Acadiens si sono stabilizzati in quest'area per poi spostarsi più a nord attorno alla cittadina conosciuta oggi come Chéticamp, mentre all'inizio del 1800 si assiste all'arrivo degli Scots. Riflettendo su come l'area di Mabou sia oggi considerata come la guardiana della cultura Celtica e della lingua Gaelica, si potrebbe dire che lungo queste acque è possibile rileggere un sommario della storia delle culture principali che hanno interagito con l'isola di Capo Bretone, confermando il ruolo identitario e di custode della storia che il fiume Mabou rappresenta.

### **Margaree River**

Il fiume Margaree (fig. 6 e 7) è localizzato nel lato ovest dell'isola, all'interno della contea di Inverness. Il fiume Margaree è alimentato da due immissari, il Southwest Margaree River – fiume che fluisce dal lago Ainslie – ed il Northeast Margaree River – che origina dalle Cape Breton Highlands – ammontando ad una lunghezza di 120 km e come il sistema fluviale più lungo dell'isola di Capo Bretone.

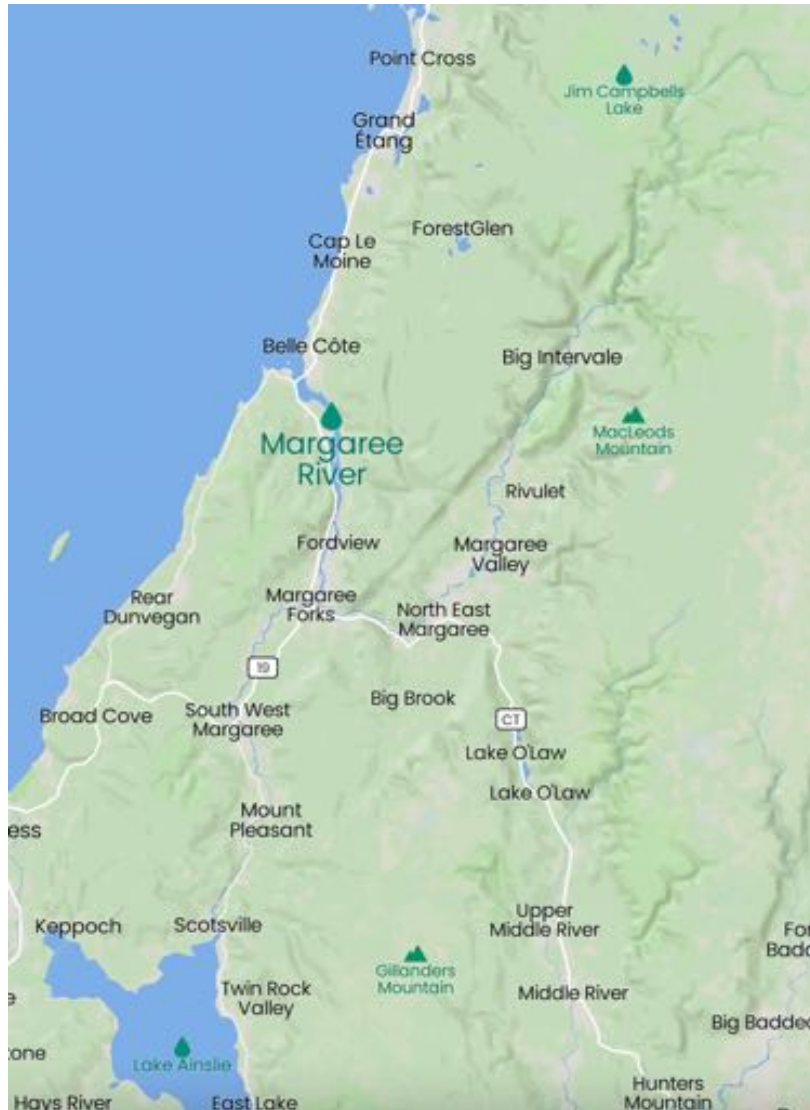


Fig. 6 e 7, foto in dettaglio del fiume Margaree e della sua posizione nell'isola, Mapcarta



Il sistema Margaree nel 1998 è stato il primo – e unico – fiume dell’isola di Capo Bretone ad essere stato definito con il titolo di Canadian Heritage River. Il Canadian Heritage Rivers System (CHRS<sup>5</sup>) è un programma nazionale canadese che si occupa del riconoscimento, della valorizzazione e conservazione a livello naturale culturale e ricreativo di 41 fiumi per un totale di 11.000 km di corsi d’acqua in tutto il Canada. L’obiettivo dei quest’ente è quello di stabilire un sistema di fiumi che fosse rappresentativo del lascito culturale dei corsi di acqua dolce proprio del Canada, fondato nel 1984 oggi continua la sua missione evidenziando come interventi prioritari il favorire della riconciliazione indigena in relazione ai fiumi parte del patrimonio culturale e naturale canadese, rafforzare i rapporti fra i fiumi parte della rete fluviale del patrimonio canadese, raggiungere l’eccellenza nella gestione e conservazione dei corsi d’acqua membri della rete e coinvolgere la popolazione locale nella celebrazione e gestione del patrimonio di acqua dolce del Canada (CHRS, 2022). Le sue acque fredde e poco mosse accolgono il salmone atlantico e mitili d’acqua dolce, che come tutti i molluschi bivalvi contribuiscono alla filtrazione delle possibili impurità dell’acqua e lungo le sue sponde è possibile ammirare gli affascinanti dettagli della storia geologica dell’isola di Capo Bretone, si incontrano voragini carsiche, lasciti del super continente Pangea, faglie che forniscono prova delle collisioni continentali che hanno formato la catena montuosa dell’Appalachia e valli a U scavate dall’azione dei ghiacciai, valli a V erose dal corso dei fiumi, morene e canali intrecciati che dimostrano gli effetti sulla conformazione fisica del paesaggio da parte della glaciazione. A livello culturale il fiume Margaree è stato luogo di rifugio e di sostentamento per diverse culture che hanno abitato queste terre, per la popolazione dei Mi’kmaq è stato fonte di cibo e corridoio navigabile per lo scambio di merci e lo spostamento, mentre i discendenti dei coloni Inglesi e gli immigrati Scozzesi, Irlandesi che hanno soppiantato la popolazione dei Mi’kmaq e degli Acadiens continuano le loro occupazioni tradizionali di pesca, disboscamento e trattamento del legno e agricoltura. Oltre ad essere lo sfondo del festival musicale Celtic Colours il fiume di Margaree ospita fra le sue acque diverse attività, fra giugno e ottobre i pescatori praticano la pesca a mosca – pratica più popolare e riconosciuta anche da visitatori provenienti dall’esterore dell’isola di Capo Bretone –, molti si dedicano alle escursioni lungo i percorsi attrezzati che permettono di accostare le acque del fiume ammirandone le forme

---

<sup>5</sup> <https://chrs.ca/en>

ed i colori ed altrettanti decidono di immergersi nelle acque del fiume, nella zona nord-est e sud-est il fiume presenta rapide e cateratte ma risulta comunque navigabile per mezzo della canoa mentre nella zona nord-ovest il del corso d'acqua si snoda in un estuario dove la corrente rallenta e permette un'immersione completa fra le sue acque e la possibilità di praticare paddle boarding e tubing, ammirando così il fiume dall'interno e scoprendone una dimensione completamente nuova ed inesplorata (CHRS, 1998).

## **Baddeck River**

Il fiume Baddeck (fig. 8 e 9) è localizzato all'interno della contea di Victoria, a est della celebre cittadina di Baddeck. Il nome Baddeck deriva da una parola Mi'kmaw e si presenta con diverse variazioni: bedek, ebedek, abadak, abadek e apatakwitk. Anche le traduzioni variano in significato: “un posto caldo”, “una porzione di cibo messa da parte”, “un luogo con un'isola vicina”, “un fiume che scorre parallelo a un lago” e “una corrente rinfrescante”.

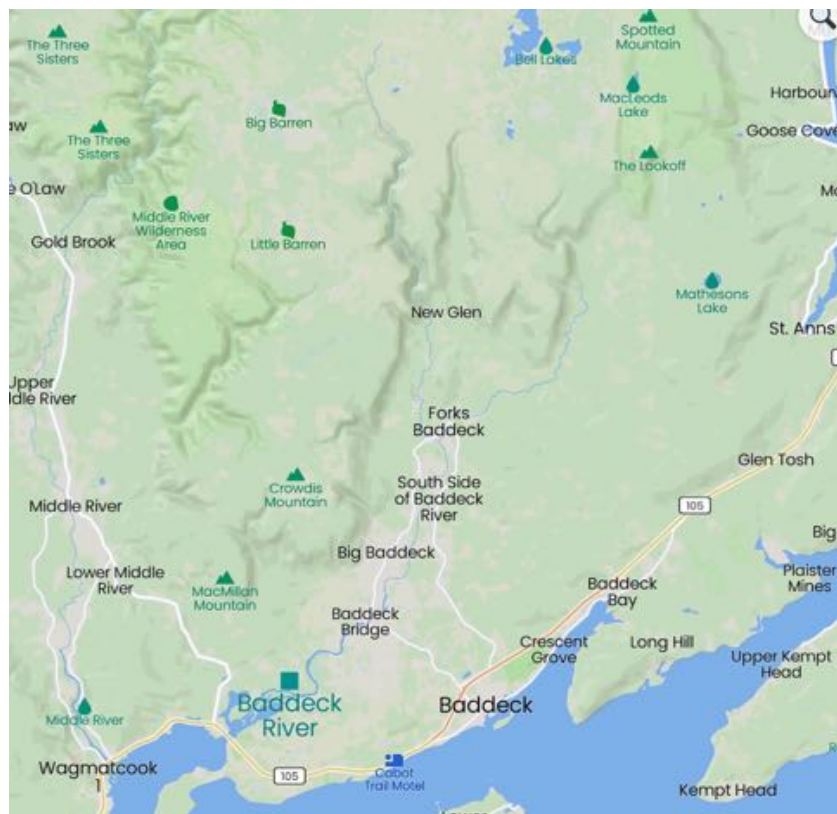




Fig. 8 e 9, foto in dettaglio del fiume Baddeck e della sua posizione nell'isola, Mapcarta

La sorgente del fiume si trova nelle Cape Breton Highlands e sfocia nel lago di Bras d'Or, più precisamente nella baia di Nyanza con un'ampiezza della foce che è pari a 200 metri. La lunghezza del corso principale dalla sorgente alla foce misura 35 chilometri ed è alla fine del suo percorso che viene registrata una minima attività di marea. Il fiume Baddeck s'incontra più volte nella storia dell'isola di Capo Bretone, in quanto per migliaia di anni il fiume ha ospitato gli accampamenti stagionali dei Mi'kmaq. Come anticipato nel paragrafo 1.2 lungo le sponde del fiume e fra le sue acque i Mi'kmaq pescavano, cacciavano e costruivano trappole, intrecciavano ceste, cofanetti di spini d'istrice e canoe. Il primo insediamento europeo lungo il fiume Baddeck risale al 1793 ed era localizzato alla foce del fiume, il terreno fertile ha influito sulla distribuzione degli insediamenti coloni lungo le sue sponde. I primi coloni appartenevano agli United Empire Loyalists e ai veterani della rivoluzione americana, avendo loro prima scelta del terreno. Quando gli scozzesi iniziarono ad arrivare in queste terre era ormai la metà dell'800 e sono stati costretti a stabilirsi all'interno dell'isola, lungo le colline.

Il fiume Baddeck, grazie anche alla sua geo localizzazione – che attraversa diverse e particolari realtà dell'isola di Capo Bretone – rappresenta tutti gli aspetti terrestri e acquatici del patrimonio naturale dell'isola grazie alla quantità di habitat differenti che

ospita nelle sue acque. Le sue sorgenti sono circondate da vaste zone umide e da depositi di torbiere, e da stagni che lentamente accumulano e rilasciano acqua per assicurare un approvvigionamento idrico in ogni momento nell'anno. Nei territori limitrofi, tipicamente presso altipiani più elevati a causa dei terreni scarsamente drenati e del clima più fresco crescono foreste di conifere dominate dalla presenza dell'abete balsamico. Più a valle si trovano due valli scoscese coperte da antichi boschi di latifoglie e pendii più dolci popolati da una mistura di conifere e latifoglie. Le specie di latifoglie che popolano questi terreni sono l'acero rosso, il faggio, l'acero da zucchero e la quercia rossa. Il fiume di Baddeck è notoriamente conosciuto in letteratura e dalla comunità di pesca ricreativa per la pescosità delle loro acque. Fra i suoi flussi si possono trovare il salmone atlantico, la trota iridea, la trota fario e il branzino striato, mentre il loro habitat fluviale ospita molte specie di uccelli, come il martin pescatore con cintura, il beccofrusone dei cedri, l'aquila dalla testa bianca e il falco pescatore.

### **Bras D'Or Lake**

Il lago di Bras d'Or (fig. 10) è localizzato al centro dell'isola di Capo Breton occupando un'area pari a circa 1,100 km<sup>2</sup> e misurando da West Bay, attraversando il Barra Strait, fino ad Alder Point (fig. 11) il lago riporta una larghezza di quasi 100km.

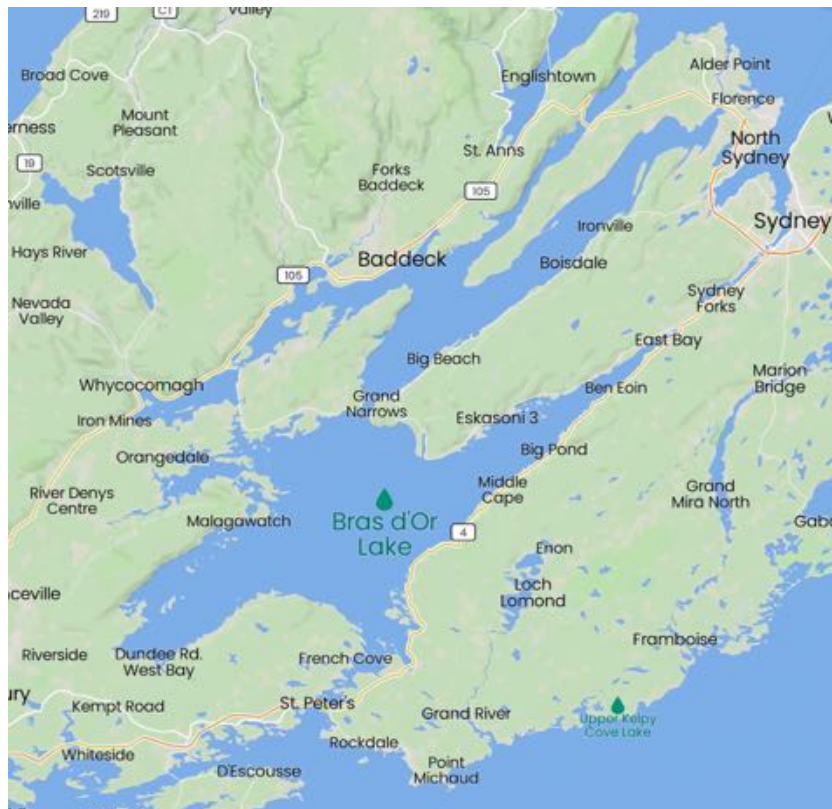




Fig. 10 e 11, foto in dettaglio del lago di Bras d'Or e della sua posizione nell'isola, Mapcarta

Osservando la mappa il lago appare come due bacini differenti e separati a causa della presenza del canale di St. Andrew e della East Bay che creano una penisola allungata che si protende verso il centro del lago. La profondità media delle sue acque è di 30 mt, ma all'altezza del Canale di St. Andrew raggiunge l'incredibile profondità di 285 mt.

Tecnicamente, il lago di Bras d'Or non può essere categorizzato come lago in quanto presenta verso l'oceano due aperture naturali ed una artificiale, in molti lo identificano come un mare interno ma in realtà è un estuario, ovvero è presente uno scambio fra l'acqua salata dell'oceano e quella dolce del resto del lago. Originariamente però, il lago di Bras d'Or presentava una differente conformazione, circa 5,000 anni fa il lago si presentava come interamente d'acqua dolce. Il riscaldamento globale che ha seguito la fine dell'ultimo periodo glaciale ha portato allo scioglimento delle calotte glaciali e quindi l'innalzamento del livello del mare con come conseguenza la sommersione di aree terrestri. È durante questo periodo che si è creata l'apertura che al giorno d'oggi connette il lago di Bras d'Or con l'oceano e ha cambiato la categorizzazione da lago chiuso ad estuario.

L'acqua del lago di Bras d'Or è decisamente meno salina rispetto a quella dell'oceano, in special modo in aree del lago distanti dai corridoi di contatto con l'oceano, ma per tutta la percorrenza del lago sono presenti flora e fauna sia di acqua dolce che di acqua salata.

A causa delle sue dimensioni e della sua ubicazione centrale il lago di Bras d'Or è stato uno snodo importante nella storia delle popolazioni native del luogo come i Mi'kmaq. Il lago ha offerto accesso a varie risorse di diversa natura e allo stesso tempo accesso a vie d'acqua in grado di condurre alle montagne e alle foreste in ogni stagione, attraverso l'uso di imbarcazioni in primavera, estate e autunno, e attraverso la superficie ghiacciata d'inverno. Visto nel paragrafo 1.2 la popolazione dei Mi'kmaq ha selezionato le sponde del lago di Bras d'Or come sede per i loro accampamenti stagionali e mobili durante il periodo primaverile – estivo. Significativo è il dipinto di Hibbert Newton Binney (1791 ca.) “Mi'kmaw encampment” (fig. 12) che ritrae una scena conviviale di un piccolo gruppo di Mi'kmaq che ritrae quello che avremmo potuto incontrare lungo le rive del lago di Bras d'Or durante i mesi estivi. Nel dipinto si può osservare sullo sfondo le *wigwam*, tende smontabili e trasportabili utilizzate per gli accampamenti stagionali, e uno specchio d'acqua con delle canoe, imbarcazione tradizionale del popolo dei Mi'kmaq, che si sono da sempre distinti per l'abilità nella lavorazione della corteccia dell'albero di betulla per le costruzioni navali. In basso a destra, un gruppo di donne e bambini vestiti in abiti tradizionali sono intenti a colloquiare, mentre della parte sinistra del quadro tre figure maschili stanno scendendo dalle canoe e visto il pesce trasportato da una di queste figure sembrano essere appena tornati da una battuta di pesca, al centro del quadro un bambino gioca lungo la riva dello specchio d'acqua, il tutto incorniciato da rigogliosi alberi e cespugli. La scena trasmette l'intima relazione che questa cultura condivideva e condivide tutt'oggi con gli spazi blu e con l'ambiente dell'isola di Capo Bretone e fa percepire all'osservatore il ruolo centrale e diario che i paesaggi acquatici avevano nella vita dei membri della popolazione dei Mi'kmaq.



Fig.12 Binney H., (1791, circa) “Mi’kmaw Encampment” Nova Scotia Museum

Un'altra immagine più recente che ci è pervenuta e che sembra specchiare il dipinto di Binney (1791) è la fotografia di Miot (1875) (fig. 13), dove viene ritratto un altro accampamento stagionale con le *wigwam* di fronte un gruppo di donne, vicino a loro si può osservare una canoa di corteccia di betulla. In questo caso, però, oltre a venir ritratte le imbarcazioni tradizionali è presente una barca a remi arenata su una riva deforestata e spoglia mentre sullo sfondo galleggiano in uno specchio d'acqua grandi vascelli dagli alti alberi maestri. Qui le conseguenze del colonialismo sulle popolazioni native sono evidenti e l'osservatore quando messo a confronto con queste due immagini è chiamato a riflettere sull'evoluzione della condizione delle First Nations in relazione alla presenza dei coloni in quello che è il loro territorio ancestrale.



Fig.13 foto di Miot P. E., (1857) intitolata “Mi’kmaq encampment”, Sydney, Cape Breton Island

Nel 1971 l’UNESCO lancia il progetto Man and the Biosphere, classificandolo come un *intergovernmental scientific programme that aims to establish a scientific basis for enhancing the relationship between people and their environments. It combines the natural and social sciences with a view to improving human livelihoods and safeguarding natural and managed ecosystems, thus promoting innovative approaches to economic development that are socially and culturally appropriate and environmentally sustainable* (UNESCO, MAB pagina web) e nel 2011 il lago di Bras d’Or diventa parte del progetto. Questo spazio blu è stato selezionato per diventar parte del progetto Man and the Biosphere a causa della sua formazione geologica particolare, della sua complessa varietà di habitat presenti e del ruolo che hanno avuto nello sviluppo della cultura, flora e fauna locale. Il lago di Bras d’Or ospita lungo le sue rive cinque riserve della popolazione dei Mi’kmaq delle sei presenti sull’isola. Quattro sono stabili – Wagmatcook, Eskasoni, We’koqmaq e Potlotek – mentre una è stagionale – Malagawatch – e la localizzazione di queste riserve è organizzata per rispecchiare il profondo e antico legame che lega questa popolazione a questo paesaggio acquatico.

Nelle acque del lago di Bras d’Or si trova un altro paesaggio acquatico che nel 2005 è stato nominato Natural Historical Site of Canada, ovvero Chapel Island. L’isola di Chapel è parte della comunità di Potlotek ed ha un ruolo chiave nella cultura Mi’kmaw che nasce in tempi antichi ma che continua ad essere altrettanto importante ai giorni d’oggi. Mniku – nome Mi’kmaw di Chapel Island – era uno dei luoghi d’incontro dei capi dei sette



distretti Mi'kmaw della Nuova Scozia del Nuovo Brunswick, dell'Isola del Principe Edoardo, del Québec e di Terranova, ora condensati nel Grand Council of the Mi'kmaw – Mi'kmawey Mawio'mi – e prendono la forma di un governo tradizionale, che si ritrova su quest'isola due volte all'anno per discutere decisioni e azioni che poi verranno portate avanti in tutti i distretti (Potlotek First Nation Community, 2019). Mniku è descritta come la culla della cultura della popolazione dei Mi'kmaq ed è considerata come un luogo sacro dalla comunità, connesso alla loro cosmologia. L'isola però è fortemente minacciata dal fenomeno dell'erosione, la comunità locale ha utilizzato balle di fieno per cercare di ammortizzare l'impatto delle onde ma è necessario che vengano organizzati interventi Governativi a difesa della costa dell'isola e dei siti di sepoltura (Pottie, 2022).

### **Mira River**

Celebrato in composizioni musicali e letteratura<sup>6</sup>, il fiume Mira (fig.14 e 15) si disloca lungo la regione sud-est della contea di Capo Bretone e scorre attraverso la Mira River Valley – vallata creata a nord da formazione carbonifere di oltre 320 milioni di anni, e a sud da formazioni cambriane e precambriane risalenti a oltre 500 milioni di anni – dalla cittadina di Victoria Bridge fino a Mira Gut, percorrendo una distanza di circa 45 km.

---

<sup>6</sup> “Song for the Mira” (1973) Alliste MacGillvray, testo rappresentato da diversi musicisti attraverso gli anni, diventato simbolo della comunità e dei paesaggi del fiume Mira, “Baddeck and That Sort of Thing” (1874) Charles Dudley Warner

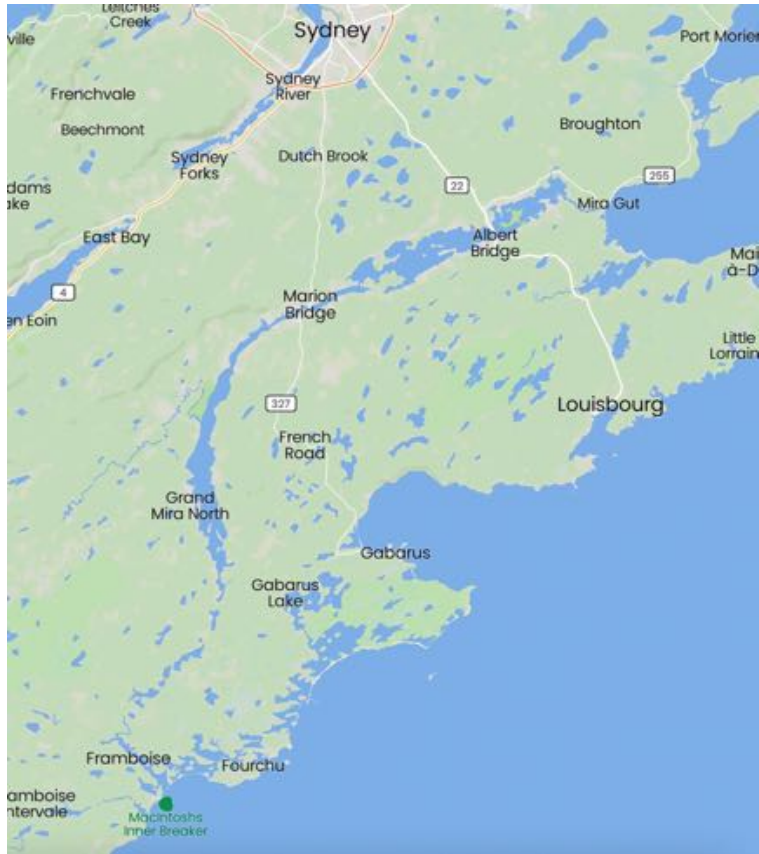


Fig. 14 e 15, foto in dettaglio del fiume Mira e della sua posizione nell'isola, Mapcarta

Il fiume scorre lungo una valle di origine glaciale che si allunga dal Mira Gut fino a Framboise, comunità della contea di Richmond. Il fiume è alimentato da un susseguirsi di laghi minori dell'area di Victoria Bridge che si sono formati a causa di depositi glaciali causati dall'ultima era glaciale. Il suo bacino idrografico presenta una superficie del

bacino idrico pari a 650 sq km, ed include anche altre vie d'acqua secondarie come Salmon River e Black Brook. Il fiume Mira è ad estuario e alla sua foce di incontrano acqua dolce ed acqua salata e si registra un'attività di marea durante tutta la sua percorrenza, persino a monte. Dalla sorgente alla foce la configurazione del fiume Mira varia abbondantemente, dalle ampie distese lacustri fino a stretti canali (fig. 16).

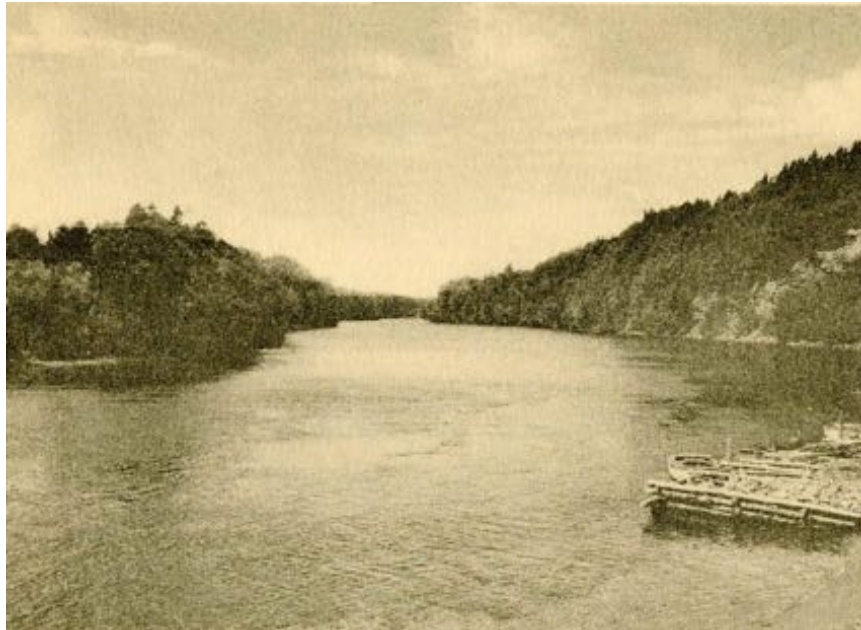


Fig. 16 "Mira River, Cape Breton" (1900), foto d'epoca del fiume Mira, Beaton Insitute

Al suo punto più ampio, da Hillside fino a Sangree il fiume misura un'ampiezza di 3km, mentre a Mira Gut misura appena 45 metri con bassa marea. Nella parte sud del fiume Mira fra Marion Bridge ed Albert Bridge si possono trovare fossili conservati fra e arenaria cambriana e rocce scistose.

Il fiume Mira è il più lungo ed il più ampio fiume navigabile dell'isola di Capo Bretone (fig.17,18) e uno dei più popolati, le sue sponde sono costellate da abitazioni permanenti e stagionali. É un corso d'acqua dalle infinite sfaccettature che viene utilizzato e vissuto dalla popolazione locale e limitrofa in svariate maniere in quanto offre un ampio ventaglio di attività ricreative per diversi gruppi della popolazione.



Fig. 17 “Ferry Boat on the Mira River” (1920 circa), Beaton Institute



Fig. 18 “Ferry Boat on the Mira River” (1920 circa), Beaton Institute

Il fiume Mira è parte della storia degli abitanti di questo luogo dal principio, i Mi'kmaq abitavano le sue sponde non solo in quanto sicura risorsa di cibo ma anche in quanto le sue acque calme erano ottimali da navigare per spostarsi all'interno del territorio sud-est dell'isola. Il fiume, inoltre, è vicino alla fortezza di Louisbourg, struttura costruita dalle armate francesi a metà del '700 e poco dopo il termine della sua edificazione i francesi hanno costruito una strada che potesse collegare la fortezza al fiume Mira attraverso il bosco. Da quel punto è stato costruito un traghetto che potesse collegare alla sponda del

Salmon River, aprendo una via d'acqua per altri percorsi in grado di collegare altri punti dell'isola, come la tratta per l'East Bay o il lago di Bras d'Or.

Il fiume Mira è circondato da fertili superfici agricole e foreste legnose che sono state largamente sfruttate per ricavare materie prime per costruire la città fortificata di Louisbourg (fig. 18), le case al suo interno e per sfamare la popolazione della fortezza. I soldati francesi, inoltre, nel XVIII° secolo costruirono una fornace ed un mattonificio lungo le rive sud-est del fiume Mira. I mattoni fabbricati con l'argilla del fiume venivano cotti nella fornace e poi spediti verso Louisbourg attraverso Mira Bay per essere utilizzati nella costruzione della fortezza.



Fig. 18 Kitchin Thomas (1747) "A Plan of the City and Harbour of Louisbourg with inset map of The Island of Cape Breton". Mappa dell'isola di Capo Breton e della fortezza di Louisbourg, Beaton institute

#### 1.4 Unama'ki e la sua lunga storia di colonialismo

Innanzitutto, è necessario aprire questa sezione che tratterà della delicata storia di quest'isola riconoscendo delle nozioni fondamentali che devono essere esplicitate ogniqualvolta si parli di territori segnati dal colonialismo. Come autrice di questo testo intendo sottolineare e ricordare come l'isola di Capo Breton sia parte di Mi'kma'ki, il territorio ancestrale e mai ceduto della popolazione dei Mi'kmaq, i custodi passati presenti e futuri di questa terra. Questo territorio e le relazioni al suo interno sono sotto la giurisdizione dei trattati di pace e amicizia firmati dalle popolazioni dei Mi'kmaq, Maliseet, e dei Passamaquoddy con la Corona inglese nel 1726 (Government of Canada, 2010). Questi trattati non hanno mai trattato la cessione dei territori e delle risorse

naturali, ma piuttosto riconoscevano il ruolo delle popolazioni dei Mi'kmaq, Maliseet, e dei Passamaquoddy in quella che sarebbe dovuta diventare una relazione duratura di scambio e confronto fra le nazioni coinvolte nel trattato. Il Canada e l'isola di Capo Breton in particolare sono territorio che hanno avuto una feroce storia di colonialismo e sopruso coloniale che continua tutt'oggi attraverso modalità che si esprimono in maniera diversa rispetto al passato, come la ridotta accessibilità all'acqua potabile, trauma generazionale e controllo delle risorse disponibili e accessibili alla comunità all'interno delle riserve.

Riconoscendo questo passato, questa sezione presenterà i principali snodi storici e culturali che si sono svolti su questo territorio, e che hanno determinato lo sviluppo economico, sociale e il processo di formazione l'identità della popolazione di questo territorio.

Riprendendo quello che è già stato analizzato nel paragrafo 1.2 riguardo la popolazione dei Mi'kmaq e della loro relazione con il territorio, e in particolare con le vie d'acqua dell'isola che continua a sopravvivere al giorno d'oggi, possiamo affermare che i Mi'kmaq sono una popolazione molto vicina ai paesaggi d'acqua di questa terra. Questa caratteristica identitaria si riconosce molto anche nel ruolo che all'interno della società hanno le donne ed in particolare le madri e le nonne, considerate le protettrici della natura e dunque anche dei corsi d'acqua come fonte di vita, protezione e forza spirituale della popolazione. L'acqua per i Mi'kmaq è considerata e rispettata come la prima forma di medicina, è necessario avere acqua non inquinata per sopravvivere, per crescere un raccolto sano, per creare medicinali efficaci, per mantenere una mente e di conseguenza un corpo sano (Elder Doreen Bernard, 2020).

Il primo contatto fra la popolazione dei Mi'kmaq e popoli europei è accaduto probabilmente nel X° secolo con i Vichinghi che si sono notoriamente avventurati lungo le sponde Atlantiche dell'America del Nord, ma non sono mai stati ritrovati reperti che confermassero questo contatto. Nel 1497, seguendo le orme di Cristoforo Colombo il re Enrico VII° d'Inghilterra commissiona a Giovanni Caboto – un mercante Veneziano che viveva a Bristol – di esplorare il “nuovo mondo” e di reclamare per conto dell'Inghilterra qualsiasi territorio avesse trovato. Dal viaggio di John Cabot comincia la mappatura di questi territori e delle loro isole, uno dei percorsi più scenografici e identificativi dell'isola verrà a lui dedicato prendendo il nome di “Cabot Trail”, al giorno d'oggi uno degli elementi attrattivi dell'isola più significativo e dalla maggiore richiamo sul pubblico.

A seguito dei viaggi di Caboto e dell'abbondanza di merluzzo, balene e foche nelle acque di questo territorio nel XVI° secolo presenza europea si è fatta sempre più frequente, e non senza scontri con la popolazione dei Mi'kmaq (Prins & Wicken, 1994). Con l'arrivo degli europei è iniziato un mercato di scambio con i Mi'kmaq che ricevevano in cambio di pellicce alimenti e cibo europeo – Prugne, uvetta, gallette, piselli – che precedentemente non facevano parte della dieta indigena (Campbell, 1985). Quest'introduzione ha causato diversi scompensi a livello ecosistemico e sociale in quanto per rispondere alla domanda di pellicce degli europei i Mi'kmaq hanno cominciato ad investire tutto l'inverno nella caccia e la concia delle pelli e pellicce, sconvolgendo il loro tradizionale ciclo di raccolta del cibo e dunque della loro base di sussistenza. Questo ha portato ad una dipendenza dal cibo europeo, senza il quale avrebbero affrontato carestie e disorganizzazione sociale (Hoffman, 1955). Inoltre, vengono introdotte dai coloni europei le armi da fuoco ai Mi'kmaq, che hanno cominciato a utilizzarle per la caccia delle pellicce in quanto metodo più rapido e sicuro per l'abbattimento della fauna locale, questo però ha portato ad una decimazione dei numeri degli animali presenti sull'isola e ad una modifica dallo stile di vita dei nativi. Fra il XVI° e XVII° secolo la società dei Mi'kmaq è stata colpita da diverse epidemie – vaiolo, morbillo, pertosse, sifilide – che hanno ridotto la loro popolazione presente nella zona atlantica del Canada 2,000 unità. È stimato che attorno al 1620 ci fossero solamente 200 Mi'kmaq presenti sull'isola di Capo Breton, fortunatamente i nuclei sociali tradizionali dei Mi'kmaq molto ristretti, e questo ha permesso un rallentamento della diffusione delle epidemie, permettendo alla popolazione di ripristinarsi (Prins & Wicken, 1994).

Nel 1603 il re di Francia Luigi XIII° assegna a Pierre Dugua de Mons, Sieur de Monts, tutto il territorio della costa atlantica dell'America del Nord che rientrasse fra il 40° e 46° grado di latitudine, ovvero un territorio che al giorno d'oggi corrisponde all'area compresa fra il New England e la parte sud delle Maritimes, includendo dunque la maggior parte dell'isola di Capo Breton. Mentre il Sieur de Monts stabilisce la sua colonia nel “nuovo continente” in Europa si prendono decisioni determinanti per il futuro di questo territorio. Infatti, nel 1606 il re Giacomo I° d'Inghilterra, ignorando le precedenti rivendicazioni dei francesi e dei Mi'kmaq, dona ad un gruppo di coloni provenienti da Plymouth, Inghilterra, l'intero territorio del Nord America compreso fra il 38° ed il 45° grado di latitudine. La sovrapposizione delle rivendicazioni da parte dei francesi e degli inglesi per questi territori si rivelerà essere la radice del conflitto europeo in Nord

America, che continuerà fino al trattato di Utrecht nel 1713. Il trattato ha visto la cessione totale da parte della Francia verso l'Inghilterra dei territori dell'Acadie della baia di Hudson e dell'isola di Terranova, a patto che venisse concesso ai francesi il possesso dell'isola di Capo Bretone e il diritto di stabilircisi militarmente. A seguito di questo patto si assiste anche ad un cambio di nome dell'isola di Capo Bretone, che diventa nota come l'Isle Royale, sottolineandone l'appartenenza alla corona francese. Tattica è stata anche la scelta di fare di Louisbourg, fortezza militare francese che si affaccia da un lato su una baia molto pescosa e dall'altro su una palude che ha reso gli attacchi dei nemici molto più difficili e che nel 1920 verrà nominata sito storico nazionale del Canada e diventerà uno dei siti più visitati dell'isola di Capo Bretone, la nuova capitale e simbolo della forza militare francese. Inevitabilmente, però, anche la grandezza della fortezza di Louisbourg è stata piegata, quando durante la guerra dei sette anni (1756-1763) le forze inglesi ne prendono il controllo e la distruggono. Nel 1763, a seguito del Trattato di Parigi, l'Isle Royale e tutti i rimanti possedimenti francesi del territorio passano ufficialmente sotto il controllo delle forze Inglesi. Nello stesso anno viene proclamata l'annessione dell'isola di Capo Bretone alla nuova colonia inglese della Nuova Scozia e nel 1765 viene riconosciuta la contea di Breton (Morgan, 2008). Nonostante la nomina l'isola di Capo Bretone è rimasta e livello effettivo esclusa da qualsiasi piano e iniziativa di sviluppo che è stato attuato nella penisola della Nuova Scozia. Questo almeno fino al 1784, quando conseguentemente alla sconfitta dell'Inghilterra nella rivoluzione americana (1765-1783) i lealisti hanno cominciato ad essere scacciati dalle allora tredici colonie americane e hanno trovato rifugio, incentivati dalla corona britannica, nell'isola di Capo Bretone. La ripopolazione dell'isola ha poi portato alla fondazione ufficiale della colonia indipendente di Capo Bretone e della città di Sydney come sua capitale il 21 febbraio 1785. A questo titolo sono seguite ondate di immigrazione scozzese e del popolo degli Acadians, che si sono stabilite attorno le rive del lago di Bras d'Or e che hanno portato dinamicità e ricchezza a questo territorio che ha avuto difficoltà nel trovare un equilibrio per potersi affermare come entità distinta e indipendente (Morgan, 2008; Muise, 2015). Nel 1820 però, l'equilibrio viene nuovamente disturbato e la colonia di Capo Bretone da indipendente torna ad essere parte della colonia della Nuova Scozia, nonostante la separazione fisica e ideale fra i due territori e fra le due popolazioni. Ci sono state delle conseguenze sull'economia della contea appena è stata resa pubblica la decisione di procedere all'annessione della colonia di Capo Bretone con la colonia della Nuova Scozia, per esempio il valore degli immobili è precipitato, gli abitanti hanno cominciato



ad ammassare i loro averi monetari e diversi funzionari istruiti hanno lasciato l'isola (Binney, 1819). Come dichiarato nella *Petition of the Inhabitants of the North Eastern District of Cape Breton* del 7 agosto 1819, molti temevano che l'annessione ad una colonia più grande significasse che i desideri e le necessità degli abitanti dell'isola di Capo Breton sarebbero passati in secondo piano rispetto alle mire del resto della colonia continentale, dalla quale avrebbero cominciato a dipendere in tutto e per tutto, e la storia ha rivelato che le loro preoccupazioni fossero fondate. Quando l'isola di Capo Breton viene annessa alla Nuova Scozia viene anche divisa in tre distretti, *Northeastern District*, il *Southern District* e il *Northwestern District*, e tutti i funzionari che precedentemente si occupavano di governance del territorio sono stati congedati dagli organi decisionali del governo della provincia della Nuova Scozia, ad eccezione di Thomas H. Crawley, nominato supervisore generale in quanto savio conoscitore dell'isola e della popolazione dei Mi'kmaq. A seguito dell'annessione dei due territori la Nuova Scozia ha iniziato a maturare a livello politico e i primi due gruppi politici, i *Conservatives* e i *Reformers*, hanno iniziato a scontrarsi sul piano governativo. Per meglio moderare il dibattito fra le due fazioni e garantire la rappresentanza dei desideri della popolazione la colonia della Nuova Scozia ha cominciato a muoversi verso la costituzione di un governo incaricato. I *Reformers* guidati da Joseph Howe propongono un nuovo approccio, dove il governo sarebbe stato organizzato in dipartimenti amministrati da ministri, membri scelti da un'assemblea legislativa eletta dagli aventi diritto di voto che sarebbe stata responsabile per le attività svolte all'interno dei dipartimenti di appartenenza. In caso che il comportamento portato avanti dal ministro nel suo dipartimento fosse stato reputato non adeguato l'assemblea avrebbe avuto il potere di revocare il titolo ed i poteri del ministro. I *Conservatives* a questa proposta di governo hanno ribattuto affermando che un elettorato poco politicamente educato e poco coinvolto nei processi di crescita nell'economia dell'isola non avrebbe dovuto avere il diritto di esprimere il proprio voto per i rappresentanti scelti nell'assemblea del dipartimento. Dunque, nel 1820 gli aventi diritto di voto dovevano essere: cattolici non romani, proprietari terrieri, maschi e maggiori di 21 anni d'età. Per quanto riguarda l'isola di Capo Breton, molti abitanti come conseguenza dell'influenza dei coloni erano cattolici romani e incapaci a possedere pezzi di terra. Nel 1842 viene stimato che fra le 20,000 persone presenti sull'isola solamente 600 possedevano i requisiti necessari per avere diritto di voto (Morgan, 2008). Come conseguenza della sottorappresentazione a livello legislativo e governativo lo sviluppo economico dell'isola di Capo Breton è stato ritardato rispetto al resto del

territorio della colonia, e la popolazione dell'isola non ha mai smesso di domandare la risoluzione dell'annessione.

Nel 1830 inizia a svilupparsi l'industria che diventerà il cuore dell'isola di Capo Bretone e che la trasformerà totalmente anche a livello fisico: l'industria carboniera e siderurgica. In particolare, le miniere di carbone, concentrate intorno all'area della città di Sydney, hanno attratto la popolazione che prima era concentrata nelle aree rurali con la promessa di un impegno e indirizzando l'isola di Capo Bretone verso lo sviluppo dell'industria ed economia locale. La crescita dell'economia della zona è considerata come la più dinamica fra quelle delle regioni atlantiche fino alla Prima guerra mondiale, ma questa crescita ha subito un forte rallentamento quando le miniere di carbone si sono esaurite e l'acciaieria è diventata obsoleta. A questa evoluzione gli investitori hanno deciso di lasciare il territorio alla ricerca di un nuovo settore industriale dove poter concentrare i loro sforzi economici altrove e lasciando l'industria carboniera e siderurgica a sopravvivere fra sovvenzioni inadeguate da parte dei governi federali e provinciali. L'intervento del governo non è risultato sufficiente, e come conseguenza l'isola di Capo Bretone ha assistito ad un declino industriale ed economico notevole e a un fenomeno di migrazione di massa da parte della manodopera una volta parte dell'industria, ora senza lavoro e senza prospettive (Muisse, 2015). Come vedremo nel paragrafo 2.1 l'industria turistica è intervenuta per sostituire l'industria carboniera e siderurgica come nuova fonte di ricchezza economica, con obiettivi e risultati interessanti.

Al giorno d'oggi l'isola, si sta riprendendo dagli effetti della migrazione di massa e del declino economico post prima guerra mondiale. Al seguito della seconda guerra mondiale industrie più piccole hanno iniziato a svilupparsi, la pratica della pesca è stata ripresa e sono state costruite cartiere che combinate alle nuove raffinerie di petrolio hanno permesso di guardare al futuro dell'economia dell'isola con più speranza (Muisse, 2015). Al giorno d'oggi l'isola di Capo Bretone si sta affacciando a nuove industrie più sostenibili che possano rispondere ai bisogni economici dell'isola e permettere lo stabilirsi di un'economia duratura nel tempo. Il settore del turismo è un'economia sulla quale si è giocato molto a partire dalla chiusura delle miniere di carbone e degli impianti siderurgici, e sulla quale l'isola di Capo Bretone e la provincia della Nuova Scozia ha intenzione di investire nei prossimi anni. Gli sforzi della provincia per intervenire sul settore del turismo come economia alternativa e sostitutiva come verranno analizzati nel paragrafo 2.4.

Dunque, la storia dell'isola di Capo Bretone è una storia costruita su molte culture e popolazioni differenti che hanno fatto di questo territorio un rifugio, scelto o imposto, sul quale hanno potuto stabilirsi e svilupparsi. Il modo con cui queste popolazioni hanno interagito con il territorio e le sue ricchezze ha determinato un profilo identitario molto specifico che quando inserito in un contesto politico-economico che ha visto l'isola dover combattere per il riconoscimento e l'autonomia, a tratti negata, come entità unica e finita e non come appendice lontana dalla più grande e potente provincia della Nuova Scozia porta a sentimenti unitari e nazionali che si sfumano nel modo in cui viene l'isola presentata al pubblico esterno. L'isola di Capo Bretone e i suoi abitanti hanno una personalità estremamente definita che, come analizzeremo nei prossimi paragrafi, viene percepita e presentata chiaramente nell'offerta turistica moderna, che più che mai confeziona un prodotto che punta al distinguersi come destinazione indipendente e non collaterale.

### **1.5 L'unione artificiale alla terraferma: la costruzione della Canso Causeway ed il cambio di paradigma**

Separata e isolata fra le acque dalla storia geologica del mondo l'isola di Capo Bretone ha sempre guardato la penisola della Nuova Scozia da lontano, sviluppando e definendo la propria identità di isola nella quale i suoi abitanti hanno imparato a identificarsi indisturbati. Quando però il collegamento terrestre originario che univa i due territori, cancellato dall'azione del cambiamento climatico, è stato restaurato artificialmente la delicata rete socioeconomica e culturale che specificava quest'isola è stata messa alla prova.

La prima mozione registrata per intervenire a favore dell'unione fisica dell'isola di Capo Bretone alla penisola della Nuova Scozia risale al 1901 quando la municipalità di Victoria County approva una delibera dove viene dichiarato il desiderio di riconnettere i due territori per mezzo di un ponte che attraversasse lo Strait of Canso. All'epoca l'unico mezzo di trasporto pubblico per raggiungere l'isola di Capo Bretone era il servizio di traghetto (fig.19), risorsa funzionale per il commercio in entrata ed in uscita ma a tratti poco pratico, specialmente durante i periodi di domanda urgente di qualsiasi tipo di fornitura come durante entrambe le guerre mondiali, quando sono stati registrati frequenti ritardi nella spedizione di carbone – risorsa essenziale per la Central Canadian Industry – a causa della modalità di trasporto del bene che prevedeva che i treni colmi di carbone

per essere trasportati con il traghetto attraverso lo stretto venissero smontati, caricati sul traghetto, trasportati e rimontati al termine dell'attraversata (Corbin, Hunter, 2007)



Fig. 19 (1954) “the last passenger boat to pass through the Canso Strait before the causeway was constructed” Beaton institute

La costruzione di un ponte in questo periodo era considerata come un'impresa non fattibile a causa delle condizioni climatiche: le maree erano incredibilmente violente e poderose, così come gli effetti del ghiaccio. È stato a lungo dibattuto se la soluzione migliore non fosse invece quella di costruire un tunnel sotterraneo, ma l'ammontare di denaro necessario per completare il progetto sarebbe risultato pari a circa \$100 milioni e la regione non disponeva dei fondi per caricarsi di un tale impegno.

É grazie al supporto del Premier Angus L. Macdonald che la Canso Causeway Association, affiancata dalla Sydney Board of Trade, riuscirà ad ottenere assistenza finanziaria federale per costruire una strada rialzata in grado di collegare l'Isola di Capo Bretone alla Nuova Scozia. L'obiettivo non era solamente quello di attirare verso l'isola un numero di visitatori maggiore, ora che l'automobile era diventata una comodità popolare di massa, ma anche di migliorare il trasporto di materie prime – come il carbone o il metallo – e beni e prodotti verso i clienti del continente. Il responsabile del progetto è stato Harry MacKenzie e la sua visione per l'epoca era veramente imponente (fig. 20), prevedeva la connessione dei due territori attraverso un passaggio largo oltre 50 metri e lungo oltre 270 metri (Corbin, Hunter, 2007; Morgan, 2009).



Fig. 20 The tide at the Canso Causeway Construction (1954), Beaton Institute



Fig. 21 Canso Canal and locks viewed from the mainland (1954), Beaton Institute

Nel 1955 l'ambizioso progetto viene finalmente ultimato e il collegamento terrestre che originariamente univa l'isola con la penisola viene restaurato (fig. 21), ciò che si pensava fosse impossibile è finalmente diventato realtà, con grande sorpresa e gioia della popolazione. La Canso Causeway è stata ufficialmente aperta al pubblico il 13 agosto 1955 con una grande cerimonia di apertura (fig.22) che ha visto oltre 40.000 persone e le loro macchine attraversare il ponte accompagnate dal suono di centinaia di cornamuse, in vero spirito di Cape Breton (Morgan, 2008).

La popolazione guardava la Causeway con ottimismo, il Ministro dei trasporti George Marler annuncia alle persone che partecipavano alla cerimonia di apertura che questo

nuovo collegamento non solo avrebbe permesso un collegamento più rapido per lo scambio fra la terra ferma e l'isola, ma che avrebbe anche creato le condizioni per la nascita e la prosperità di una nuova tipologia di economia turistica grazie alla “*possibilità di visitare più facilmente quest'invitante e amichevole isola e meta per le vacanze*” (Corbin, Hunter, 2007, scrap book 54) Inoltre, la connessione terrestre artificiale alla terraferma è risultata in un avvicinamento da parte dell'Isola di Capo Bretone ai grandi mercati internazionali nordamericani come quello di Boston (Morgan, 2009).



(Fig. 22) “People awaiting the opening of the Canso Causeway” (1955), Beaton Insitute

A partire dall'ultimazione dei lavori per il ripristino dell'antico legame con la terraferma il delicato equilibrio fra le particolari dinamiche sviluppate nel tempo tra abitanti e territorio insulare ha iniziato a mutare, alimentando sentimenti e preoccupazioni di un'isola che già prima del completamento della Causeway aveva iniziato a combattere per la propria indipendenza dalla Nuova Scozia. Collegare un'isola alla terraferma attraverso un ponte trasforma irrevocabilmente isole che – originariamente – si presentavano come intere e finite in parti – frazioni – di un territorio altro (Murray, 2003), il territorio insulare quando viene sottoposto a tale cambiamento perde la sua definizione geografica di “isola” e viene ridotto ad appendice dell'entroterra (Baldacchino, 2004). Questa nuova condizione implica il definirsi di nuovi effetti psicologici sulla popolazione,

sulla società e di conseguenza sull'industria. Che sia positivo o negativo, il profondo cambiamento della configurazione dell'originaria isola è inevitabile.

Si considera la costruzione della Causeway come la liaison che ha connesso l'isola di Capo Bretone alla parte orientale della Nova Scozia e all'imponente rete autostradale del Nord America, unione che è risultata, come previsto, in uno scambio di beni e servizi più rapido e in una crescita esponenziale di eventi legati al turismo. Ma sono state registrate anche conseguenze che non erano state previste: ora un numero maggiore di abitanti dell'isola di Capo Bretone può finalmente lasciare l'isola più facilmente, in una maniera più rapida e per periodi più lunghi. Mentre molti visitatori hanno cominciato a recarsi presso l'isola di Capo Bretone alla ricerca delle loro, a volte fittizie, radici rurali – similmente a quanto assistiamo negli ultimi anni nel settore turistico con il fenomeno della amenity migration e del neoruralismo – gli abitanti locali fuggono dalla loro realtà rurale, caratterizzata da fatiche prevalentemente fisiche per inseguire un'ideale di modernità in un luogo lontano, desiderando di potersi integrare e prendere parte alla odierne dinamiche economiche e culturali (Porter, 2006; Corbin, Hunter, 2007).

Corbin e Hunter (2007) riflettono sulla storia dell'isola di Capo Bretone a seguito della presenza di questa nuova infrastruttura e affermano che la costruzione della Causeway ha catapultato isola di Capo Bretone in una nuova era industriale – che influenzerà profondamente la grande ma problematica storia degli impianti siderurgici e delle miniere di carbone – ma non senza ripercussioni su ambiente e dinamiche sociali. La prima conseguenza diretta e immediata alla costruzione del ponte che si nota a livello economico e sociale è la perdita del posto di lavoro di mille dipendenti come personale di navi passeggeri – il traghetto che precedentemente si presentava come unica opzione per attraversare lo stretto – impiegato nel settore del trasporto acquatico. Ulteriori conseguenze si registrano a livello ambientale ed eco-sistemico. Infatti, la costruzione del ponte attraverso lo Strait of Canso ha avuto un impatto sulla vita marina locale, in particolar modo dei crostacei e delle risorse ittiche. A seguito di un'iniziale crescita nella quantità di unità di aragoste catturate nel periodo di costruzione del ponte la situazione è mutata completamente dopo la conclusione dei lavori, quando il numero di esemplari di aragosta catturate registra una diminuzione estrema (Canso, 1979:120). I pescatori riportano che le risorse ittiche erano state disturbate, la migrazione delle aringhe originariamente attraversava lo stretto, mentre a causa del blocco creato dalla costruzione della Causeway i pesci sono costretti a percorrere oltre 200km per circumnavigare l'isola di Capo Bretone. Anche il tonno, precedentemente presente in grandi numeri nelle acque

dello stretto, è scomparso in quanto seguivano la migrazione delle aringhe (McCracken, 1979, Corbin, Hunter, 2007). Con il passare degli anni è possibile definire in maniera più chiara i veri effetti che la costruzione di questa struttura ha avuto a livello ecologico, nel 1973 la Environment Marine Geology Subdivision dell'Atlantic Geoscience Center ha condotto un progetto multidisciplinare per valutare lo stato dell'ambiente circostante lo stretto del Canso (Buckley, 1977). Gli obiettivi principali di questa ricerca erano quelli di investigare: gli impatti della costruzione della Canso Causeway sulla geologia marina dello stretto del Canso, gli effetti che la costruzione della Canso Causeway ha avuto sull'ecosistema marittimo del stretto, lo stato di recupero della ambiente litorale e marittimo al seguito della marea nera del SS Arrow nella baia di Chedabucto – fuoriuscita di petrolio pari a 14,700 tonnellate avvenuta nel 1970, che è recentemente tornata al centro dell'osservazione della comunità scientifica che ha iniziato ad indagare sugli effetti a lungo termine che questo evento ha avuto sia sull'ecosistema marino che sugli abitanti di queste zone (Lee, Wells & Gordon, 2020) –, e le proprietà dei sedimenti marini trasportati all'interno dello stretto. Alcuni degli effetti che la costruzione della Canso ha avuto all'ambiente marino sono lampanti, come per esempio la mutazione in fiordo della parte a sud della Causeway. I fiordi sono strette depressioni sottomarine estensioni di valli glaciali che sono attualmente sommerse dal mare (Murphy, Nance, 1998). Inoltre, le maree risultano come deboli al seguito della costruzione della Causeway in quanto è stato interrotto il flusso di marea bidirezionale fra il Golfo e l'oceano Atlantico. Le aragoste, specie marittima in precedenza abbondantemente presente in queste acque ed erano solite popolare la zona est dello stretto del Canso. Questi crostacei hanno la specificità di sfruttare – allo stadio di larva – le correnti per spostarsi, e con la costruzione della Canso Causeway nel 1955 attraverso lo stretto del Canso non sono state registrate correnti, questa nuova condizione coordinata a fenomeni come l'overfishing i numeri di esemplari di aragoste nell'area dello stretto del Canso sono fortemente diminuiti. Molti pescatori hanno abbandonato l'industria ittica per prendere parte nel processo di industrializzazione dell'isola di Capo Breton, trovando lavoro presso la raffineria di petrolio, la cartiera, le miniere di carbone o persino l'effettiva costruzione e mantenimento della Canso Causeway. Ma al termine della costruzione della Canso diversi pescatori hanno considerato di ritornare a dedicarsi all'attività di pesca ma anche a causa degli esigui numeri di esemplari di aragosta nelle acque dello stretto hanno deciso di non ritornare a far parte dell'industria ittica. Mentre la Canso Causeway è considerata una delle più significative imprese edilizie di questo secolo e viene descritta come la rappresentazione



dell'abilità, dell'intraprendenza e della determinazione dei canadesi di allora (Government of Canada, 1955) rimarrà sempre anche testimonianza dell'esclusione dei pescatori dai processi decisionali che possono aver ripercussioni sul loro stile di vita e metodo di sostentamento (Peitzsche, 2020).

Considerando gli anni a seguire della costruzione della Canso Causeway si notano altri effetti sull'economia ma soprattutto sulla conformazione del territorio in questione. Il ripristino artificiale del collegamento alla terraferma attraverso la Canso Causeway e la conseguente accelerazione del trasporto e scambio di beni ha permesso all'isola di Capo Bretone di espandere il commercio di pesce fino al mercato di Boston. Il pesce non era più conservato attraverso il sale, ma attraverso moderni camion refrigerati, consentendo finalmente a isola di Capo Bretone di prender parte al mercato di massa del pesce surgelato del Nord America (Wright, 1997). All'aumentare della quantità di pesce che poteva essere catturato, trattato e spedito verso i mercati internazionali le risorse ittiche disponibili subiscono un forte shock, al punto che nel 1993 il merluzzo scompare dalle acque circostanti all'isola di Capo Bretone e molte altre specie si sono avvicinate ad incontrare lo stesso destino.

Queste conseguenze verranno successivamente utilizzate per argomentare la visione contraria alla costruzione del Confederation Bridge, ponte lungo oltre 14 chilometri che connette l'Isola del Principe Edoardo – isola e provincia del Canada Atlantico - e alla provincia del Nuovo Brunswick attraverso lo stretto di Northumberland. I pescatori protestarono temendo che la costruzione di una struttura fissa all'interno dello stretto avrebbe influenzato negativamente le risorse ittiche, il fondale e gli infossamenti dei molluschi e le aragoste (FEARO 1990, 13; Baldacchino, 2004) come è successo nel caso della Canso Causeway.

Dunque, nel caso di Capo Bretone, collegare un'entità finita come un'isola alla terraferma significa trasformarla in un'appendice fisica e metaforica del territorio continentale al quale viene legata portando è un cambiamento geografico, ambientale, sociale ed economico irreversibile. L'obiettivo di questo paragrafo non è quello di esprimersi riguardo la validità dell'intervento di ricollegamento delle due, ma vuole esporre le importanti conseguenze che porta un'azione del genere. In questo caso è ancora presto per esprimersi in maniera positiva o negativa in quanto è un'unione comunque molto recente e i processi di assestamento a seguito di questa mutazione si stanno ancora stabilendo ed evolvendo, quello che possiamo commentare è stata la difficoltà per le popolazione per l'ambiente ad adattarsi a questo cambiamento, tenendo a mente anche la

storia del territorio e delle delicate relazioni che si erano costruite fra isolani e i continentali che abbiamo analizzato nel paragrafo 1.4.

Da un punto di vista turistico questa unione, accompagnata dalle innovazioni tecnologiche ora accessibili ai più come l'automobile, ha significato l'apertura dell'isola di Capo Bretone verso il fenomeno del turismo di massa. Finalmente accessibile senza ostacoli la costruzione della Canso Causeway ha dettato l'avvio dello sviluppo dell'industria del turismo nell'isola di Capo Bretone, avviando i processi di determinazione come una destinazione meno di nicchia, e la cui visita comporta un impiego di tempo e risorse meno ingente rispetto alla vecchia tratta che dipendeva dalla tratta del traghetto.

Nel prossimo capitolo analizzeremo lo sviluppo dell'industria turistica dell'isola Capo Bretone al seguito della costruzione della Canso Causeway e dell'unione alla Nuova Scozia, indagando il cambiamento del fenomeno turistico nella contemporaneità e dando anche uno sguardo verso il futuro dell'industria nell'isola.

## CAPITOLO II

### **L'evoluzione del fenomeno turistico nell'isola di Capo Bretone**

Avendo approfondito nello scorso capitolo le caratteristiche geografiche e storiche dell'isola di Capo Bretone è ora possibile analizzare con maggiore consapevolezza il fenomeno turistico e le decisioni ed azioni attraverso le quali si è manifestato e sviluppato sul territorio.

Nella prima sezione di questo capitolo verrà esplorata la situazione dell'industria del turismo nell'isola di Capo Bretone passata e presente. In particolare, verrà analizzata la natura del fenomeno turistico al seguito dell'unione artificiale con la terraferma per mezzo della Canso Causeway, e come il passaggio di realtà da isola a penisola ha influito sulla popolazione e sulle dinamiche sociali ed economiche. Il capitolo prosegue riportando studi e analisi pubblicati dalla destination marketing and management organization locale, Destination Cape Breton (DCB), che descrivono la situazione attuale dell'industria turistica dell'isola, sottolineando quali sono stati i settori che hanno registrato le maggiori criticità e i maggiori elogi.

La seconda metà del capitolo si concentra sulla presentazione di certe tipologie di turismo che risulterebbero come potenzialmente adatte per essere introdotte o potenziate come parte nell'offerta turistica del territorio, considerando le caratteristiche storiche, geografiche e i dati raccolti nelle precedenti analisi dell'industria turistica dell'isola.

Il capitolo termina con uno sguardo verso il futuro del settore del turismo dell'isola di Capo Bretone, esaminando il piano di rilancio dell'industria turistica pianificato da DCB “#RiseAgain2030 Cape Breton Island Destination Development Strategy” e presentando i prossimi passi annunciati dalla DMO riguardo le azioni ed interventi previsti sul territorio, analizzando, infine, come potrebbe essere possibile allinearsi a questo piano proponendo una tipologia di turismo in grado di valorizzare il patrimonio idrico dell'isola di Capo Bretone.

#### **2.1 L'industria del turismo nell'isola di Capo Bretone in relazione alla costruzione della Canso Causeway**

Nel 2021 Keith Brown completa la stesura di *Cape Breton Island Tourism: how to build a masterpiece*, scritto che riporta puntualmente gli interventi, investimenti e ideologie seguite da uno dei principali attori che ha operato per lo sviluppo del settore del turismo

nell'isola di Cape Breton: il Cape Breton Development Corporation's (DEVCO) Industrial Development Division (IDD). Con il suo testo Brown riordina e presenta gli eventi e passaggi chiave nella storia dell'industria del turismo di Cape Breton, dal 1967 al 2014 come scritta dall'IDD.

Come menzionato nel capitolo precedente l'economia di Capo Breton si concentrava prevalentemente su due settori, quello dell'industria pesante degli impianti siderurgici e delle miniere di carbone raccolte intorno alla città di Sydney nella contea di Cape Breton e quello dell'agricoltura, dell'industria ittica e della silvicoltura delle contee di Victoria, Richmond ed Inverness. La letteratura sottolinea che nella contea Capo Breton nel 1961 l'industria siderurgica, l'estrazione e la lavorazione del carbone forniva un posto di lavoro a quasi il 50% dei cittadini lavoratori della contea (Brown, 2004), creando le condizioni per la creazione di una monocultura economica – tipologia di economia che dipende primariamente su una singola merce o risorsa – e le ripercussioni negative sull'intero ecosistema sociale ed economico proprie di questa condizione. Infatti, negli anni '60 la Dominion Steel and Coal Company (DOSCO) – la compagnia che amministrava e dirigeva le miniere di carbone nella contea di Capo Breton – dichiara che non avrebbe più gestito le miniere di carbone improduttive e antieconomiche della zona (Tupper, 1978). Il governo canadese si è mosso subito per intervenire e ha eletto J. R. Donald nel tentativo di contenere le inevitabili ripercussioni negative che la decisione presa da DOSCO comportava per ogni parte coinvolta nella questione.

A seguito di un'approfondita indagine e analisi del panorama economico di Capo Breton Donald ha osservato che l'unico modo per supportare l'industria dell'isola era quello di diversificare l'economia oltre il settore delle miniere di carbone (Donald, 1967), dunque il governo federale decise di prendere possesso delle miniere di carbone della contea di Capo Breton attraverso una nuova *Crown Corporation* chiamata *Cape Breton Development Corporation* (DEVCO). A seguito della revisione e dell'approvazione da parte del parlamento alla DEVCO fu garantito il *Royal Assent* (July 7th, 1967) e il primo ottobre 1967 diventò a tutti gli effetti operativa (Brown, 2004). Questa legislazione stabilisce una divisione fra lo sviluppo dell'industria del carbone e lo sviluppo di un'industria alternativa chiamate *Coal Development Division* e *Industrial Development Division*. Mentre la divisione dedicata all'industria del carbone operava con l'obiettivo di soppiantare metodologicamente l'industria di produzione di carbone, la *Industrial Development Division* (IDD) si muoveva con il traguardo di diversificare l'economia dell'isola allontanandosi dalla produzione di carbone e successivamente anche

dall'industria siderurgica. Sin dal principio della DEVCO il turismo era considerato un settore che poteva agire come forza trainante per lo sviluppo della nuova economia.

Prima di esaminare gli effetti che la costituzione della DEVCO ha avuto sul sistema economico dell'isola di Capo Breton, Brown riprende il lavoro di C. W. Raymond (1960) *The Cape Breton Tourist Industry* per definire con attenzione e cura la concezione ed i valori attribuiti all'industria del turismo a Capo Breton prima della fondazione della DEVCO e prima della costruzione della Canso Causeway, per evidenziare al meglio quali cambiamenti hanno preso forma durante gli anni e qual è stata la filosofia che ha guidato gli interventi dell'industria del turismo a Capo Breton durante gli anni.

Raymond apre la sua relazione riconoscendo l'importanza degli investimenti del governo federale nella creazione di Parks Canada con l'istituzione del primo parco nazionale delle province Atlantiche: il Cape Breton National Park (1936). Grazie al prestigio di questa nuova designazione ambientale ebbero luogo diversi interventi di miglioramento del Cabot Trail – strada panoramica lunga 298 km che si affaccia sulla costiera dell'isola di Capo Breton e attraversa il Cape Breton Highlands National park, è l'attrazione più riconosciuta e più visitata dai turisti che arrivano sull'isola –, così come la nomina di Louisbourg a sito storico nazionale – antica fortezza militare francese del XIX° secolo e vecchia capitale dell'isola durante il periodo di dominazione francese, è stata nominata sito storico nazionale nel 1961 – e infine la realizzazione dell'Alexander Graham Bell Museum in Baddeck (1956). Questi siti hanno registrato una grande attrattività sin dalla loro apertura.

All'epoca della nomina del Cape Breton National Park la Canso Causeway doveva ancora essere costruita e il collegamento terrestre artificiale fra la Nuova Scozia e l'isola di Capo Breton doveva ancora essere restaurato; quindi, i visitatori dipendevano dal servizio di trasporto del traghetto che attraversava lo stretto. Servizio che si è dimostrato a tratti poco affidabile anche a causa della dipendenza dalle condizioni atmosferiche e dalle programmazioni orarie. E anche al termine della attraversata dello stretto i visitatori – la cui maggior parte utilizzava come mezzo di trasporto l'automobile – venivano accolti da strade mal costruite e mal curate; Raymond riporta che nel 1947 solamente 150 km di strade al di fuori dell'area metropolitana di Sydney erano asfaltate e percorribili.

Le dinamiche interne del fenomeno del turismo proprio di questa zona muta una volta completata e resa accessibile al pubblico la Canso Causeway (1955), insieme alla conclusione dei lavori per l'ultimazione della Trans-Canada Highway e la conseguente connessione delle città di Sydney, Baddeck e Port Hawkesbury. Il potenziamento

dell'accessibilità all'isola ha garantito ai visitatori una mobilità più veloce e soprattutto più confortevole, la quale ha portato ad un aumento della presenza di turisti nell'isola di Capo Breton. Dall'inaugurazione della Canso Causeway fino al 1959 viene registrato un aumento nella presenza turistica sull'isola del 92% e oltre 25% dei visitatori che decidevano di visitare la Nuova Scozia visitavano anche Capo Breton. Raymond continua riportando dati delle statistiche federali riguardo i siti turistici più rilevanti della scena turistica dell'epoca; le presenze registrate al Cape Breton National Park hanno registrato un aumento del 19,2% – rispetto all'anno precedente – equivalente a 193,684 presenze. Mentre l'Alexander Graham Bell Museum in Baddeck ha registrato 46,672 presenze e la fortezza di Louisbourg 21,537.

Nel suo scritto Raymond è estremamente trasparente nella convinzione che il nuovo sistema di autostrade avrebbe indirizzato il flusso turistico attraverso un circuito che vedeva come punto di partenza la Canso Causeway per poi continuare attraverso la città di Baddeck con obiettivo finale la visita del Cabot Trail e poi concludere ritornando alla Canso Causeway per uscire dall'isola senza esplorare la parte sud-est dell'isola, escludendo dal percorso di visita le contee di Cape Breton e di Richmond. Le sue previsioni sono state confermate e la DEVCO opererà attivamente per cercare di delocalizzare e redistribuire il flusso turistico all'interno dell'isola di Capo Breton (Brown, 2021).

Il testo di Raymond continua affermando che oltre a garantire a chiunque volesse visitare l'isola di Capo Breton un accesso più rapido e semplice all'isola la Canso Causeway ha reso il monitoraggio della provenienza del traffico veicolare durante i periodi di picco di flusso estremamente più semplice, nel 1959 i conteggi del traffico hanno registrato che oltre l'80% dei turisti che decidevano di recarsi presso Cape Breton sceglievano come periodo dell'anno i mesi di luglio e agosto, mentre il restante 20% viaggiava durante il mese di giugno e settembre, questi dati verranno utilizzati da DEVCO durante lo sviluppo di un piano di intervento turistico per prolungare la breve stagione turistica (Brown, 2021).

Riflettendo sulle diverse innovazioni e interventi che potevano essere proposti per agire a favore della delocalizzazione e destagionalizzazione del flusso turistico che escludeva le contee di Capo Breton e Victoria Raymond menziona il potenziale nella costruzione di un Miner's Museum e un Highland Village, anticipando un turismo di matrice fortemente culturale ed emozionale, impronta che verrà seguita dai prossimi attori nella

storia del turismo nell'isola di Capo Bretone, quando verrà proposto un turismo connesso alle radici storiche dell'isola e alle culture condivise dalle popolazioni del territorio.

Raymond conclude il suo scritto considerando l'importanza e il significato della ricostruzione della fortezza di Louisbourg, nominata nel 1941 sito storico nazionale, e sottolinea la risorsa che questo sito poteva essere nel soddisfare la presentazione di un'eredità nazionale e attrarre i visitatori verso l'area sud-est della contea di Capo Bretone, fornendo un'alternativa di impiego ai minatori dell'isola per occuparsi di entrambi la ricostruzione e l'animazione del sito.

Nella sua ricerca Brown richiama l'attenzione del lettore all'impressionante crescita dell'industria del turismo che ha avuto luogo in Nuova Scozia e nell'isola di Capo Bretone a partire dagli anni '60 e riporta una precisa indicazione delle tipologie dei visitatori. Appena oltre il 50% delle presenze canadesi sull'isola provenivano dalla provincia dell'Ontario, mentre il restante proveniva prevalentemente dalle province del Nuovo Brunswick e del Québec. Circa il 70% dei turisti che visitavano l'isola di Capo Bretone erano canadesi, mentre il restante 30% proveniva per la maggior parte dagli Stati Uniti, in particolare dagli stati del New England.

I dati registrati per il 1971 riportano come valore totale delle spese sostenute dai turisti all'interno della provincia della Nuova Scozia pari a CAD\$45,6 milioni evidenziando una forte crescita quando confrontati con i dati registrati nel 1966 che riportavano CAD\$23,4 milioni in spese. Nel 1971 vengono registrate 1,342,000 presenze turistiche nella provincia della Nuova Scozia e quando i turisti venivano interrogati riguardo il motivo della loro visita la maggior parte ha risposto il poter ammirare il panorama, e quando veniva loro domandato quale fosse la destinazione finale del loro viaggio il 46% ha nominato l'isola di Capo Bretone e la stessa percentuale ha menzionato Halifax, la capitale della terraferma.

L'analisi di Brown continua, presentando gli stati dell'industria del turismo dell'isola di Capo Breton negli anni '80. A seguito della crescita dell'importanza del settore turistico a Capo Bretone è stato necessario domandare un aggiornamento e approfondimento degli studi riguardo l'industria del turismo per preparare al meglio una strategia di sviluppo della destinazione a livello provinciale, in ragione di cui il Provincial Department of Tourism ha richiesto l'intervento di DPA Consulting per revisionare il database che fino ad allora era stato utilizzato per osservare lo sviluppo dell'economia dell'isola. Le informazioni che sono emerse dall'analisi mostrano che nel 1980 il numero di notti stanze vendute nell'isola di Capo Bretone ammontavano a 552,143, mentre quelle della capitale

della provincia ammontavano a 1,087,832, e che all'interno della provincia erano state registrati CAD\$30.3 milioni in spese da parte di non residenti. È in risposta a questi dati che DPA Consulting suggerisce di potenziare gli investimenti e di migliorare le diverse strutture e servizi disponibili sull'isola di Capo Breton, e allo stesso tempo riconosce il territorio come prestatibile al turismo croceristico (DPA Consulting, 1981). Nonostante la maggior parte dei suggerimenti consigliati riguardo i miglioramenti delle strutture e dei servizi già esistenti non siano stati messi in pratica, il turismo di tipo croceristico diventerà uno dei maggiori focus dell'attività turistica nell'isola.

Negli anni '80 l'industria del turismo era considerata uno degli attori emergenti nell'economia della provincia, contribuendo all'8% dei posti di lavoro di tutta la provincia, comprendendo le persone indirettamente impiegate dal settore del turismo attraverso servizi collaterali di supporto all'industria il settore del turismo forniva un posto di lavoro a 30,000 persone con un fatturato annuale pari a CAD\$265 milioni. Inoltre, è stato riportato da diversi documenti provinciali che il settore del turismo dell'isola di Capo Breton, oltre ad essere uno dei settori più stabili all'interno della Nuova Scozia, possedeva i requisiti e le qualità per essere proposto ad un mercato internazionale (Tourism Nova Scotia, 1983) come conseguenza della popolarizzazione, crescita e maggiore accessibilità al trasporto e turismo aereo. Capo Breton dimostrava di disporre di potenziale per espandere il mercato del turismo all'area ovest dell'America del Nord e all'est Europa, nonostante dipendesse ancora fortemente all'aeroporto di Halifax – Nuova Scozia – (Voluntary Planning, 1980).

Brown continua riportando che negli anni '80 Baddeck emerge come la destinazione più attrattiva dell'isola di Capo Breton, indubbiamente grazie alla sua posizione geografica favorevole, lungo le coste del lago di Bras d'Or, e perché presentava il maggior numero di servizi per la ricezione e la ristorazione accessibili ai visitatori in tutta la contea di Victoria. L'emergere di Baddeck come destinazione porta nel 1986 il dipartimento per lo sviluppo provinciale – Provincial Department of Development – a commissionare una ricerca per investigare gli effetti del turismo sui territori circostanti. I risultati di questo studio hanno suggerito di intervenire sullo sviluppo della via principale della città e di un lungolago (Nova Scotia, 1986). Il suggerimento di intervenire e migliorare il lungolago dimostra un riconoscimento del potenziale di attrattività che una vista e l'accesso all'acqua possiede, e dell'arricchimento di cui la destinazione beneficia quando vengono valorizzati gli elementi acquatici presenti in un contesto urbano. Così facendo



l'esperienza di immersione nel paesaggio viene migliorata esponenzialmente, sia per i turisti che per gli abitanti locali.

Sempre durante gli anni '80 il comitato del Voluntary Planning - Voluntary Planning Board – concentrò le sue attività sullo studio delle future tendenze dei servizi di trasporto. Il comitato ha sottolineato la tendenza alla diminuzione dei viaggi a lunga percorrenza terrestri, mentre il settore dei trasporti aerei diventava sempre più accessibile e popolare fra i viaggiatori, e nonostante l'origine dei viaggiatori non mostrava una significativa variazione dalle analisi precedenti si iniziavano finalmente a registrare i primi arrivi turistici da parte di visitatori dell'Europa dell'ovest. I nuovi dati dimostrano una variazione significativa nella composizione sociodemografica degli arrivi turistici, è stato riportato un aumento dei visitatori appartenenti al gruppo dei 55-64 anni, ed una diminuzione degli arrivi dei gruppi di famiglie con bambini. L'analisi di Voluntary Planning ha indirizzato gli specialisti del settore verso lo sviluppo di servizi più orientati verso l'offerta di attività per i turisti, più tardi categorizzata come turismo esperienziale (Voluntary Planning, n.d.).

In letteratura diversi visitatori si sono spesi nel descrivere il loro incanto e passione nei confronti dell'Isola di Capo Breton, lasciando ai posteri preziose testimonianze dei loro viaggi, ispirando altri a replicare la stessa avventura. S. G. W. Benjamin parla del lago di Bras d'Or nel suo testo *The Atlantic Islands as Resorts of Health and Pleasure* (1878), descrivendo l'apparenza dell'acqua dalla sua barca durante l'estate e l'autunno: *at sundown the fleet was becalmed in the middle of the lake, which was glowing and magnificent beyond description, under the splendor of a sunset of extraordinary beauty and variety of tint and hue. (...) golden was the autumnal glory of its shores, golden were its waters, and golden the tranquil sky which overhung and imparted to it half its wealth of beauty* (pag. 227-228)

Altra influente e storica testimonianza è quella di Charles Dudley Warner, che ha splendidamente e delicatamente catturato l'idilliaco paesaggio di Baddeck con il suo testo *Baddeck and That Sort of Thing* (1874): *There are few whom it would pay to go a thousand miles for the sake of sitting on the dock at Baddeck when the sun goes down, and watching the purple lights on the islands and the distant hills, the red flush in the horizon and on the lake, and the creeping on of gray twilight. You can see all that as well elsewhere? I am not so sure. There is a harmony of beauty about the Bras d'Or at Baddeck which is lacking in many scenes of more pretension* (pag. 141).

Warner è estremamente vocale riguardo la sua meraviglia e amore per i paesaggi che ammira durante il suo viaggio a Capo Breton, e dimostra una forte passione per i suoi paesaggi d'acqua. Un altro passaggio tratto dal suo libro si concentra su una descrizione della bellezza e dei forti sentimenti che sono stati suscitati in lui alla vista del paesaggio acquatico di Middle River, fiume localizzato nel cuore dell'isola di Capo Breton; *The river here flows through lovely meadows, sandy, fertile, and sheltered by hills, - a green Eden, one of the few peaceful inhabited spots in the world.* Warner descrive anche i suoi pomeriggi spesi a testare le sue capacità di pescatore nel pescoso fiume: *The Middle River gracefully winds through this Vale of Tempe, over a sandy bottom, sometimes sparkling in shallows, and then gently reposing in the broad bends of the grassy banks. It was in one of these bends, where the stream swirled around in seductive eddies, that we tried our skill. We heroically waded the stream and threw our flies from the highest bank ; but neither in the black water nor in the sandy shallows could any trout be coaxed to spring to the deceitful leaders. We enjoyed the distinction of being the only persons who had ever failed to strike trout in that pool, and this was something. The meadows were sweet with the newly cut grass, the wind softly blew down the river, large white clouds sailed high overhead and cast shadows on the changing water; but to all these gentle influences the fish were insensible, and sulked in their cool retreats. At length in a small brook flowing into the Middle River we found the trout more sociable (...). Under a bank, in a pool crossed by a log and shaded by a tree, we found a drove of the speckled beauties at home, - dozens of them a foot long, each moving lazily a little, their black backs relieved by their colored fins.* (pag 148-151) Le parole di Warner oltre a far trasparire un'intima idrofilia si pensa siano state in grado di influenzare direttamente Alexander Graham Bell ed i suoi amici a prendere interesse all'isola di Capo Breton, in particolare alla città di Baddeck (Morgan, 2009). Nonostante Bell al giorno d'oggi sia riconosciuto come una figura estremamente controversa, specialmente all'interno della cultura Sorda, per aver personalmente finanziato studi e ricerche di stampo eugenetico per la sterilizzazione chimica delle persone sorde e per essere stato attivamente uno dei più severi promotori e sostenitori dell'imposizione del metodo oralista come il solo approccio pedagogico all'istruzione delle persone sorde in America del Nord, perpetrando ideologie abiliste alle spese e a scapito dei bambini sordi (Russo Cardona, Volterra, 2007; Bertone, Cardinaletti 2009), è stato una delle personalità più riconosciute e famose che incantato dalla bellezza di Baddeck e dell'isola di Capo Breton ha scelto

di renderla la sua dimora. Non solo la casa di Bell ed il Museo a lui dedicato a Baddeck sono diventate parte dei siti turistici più visitati in tutta l'isola di Capo Breton, ma Bell ha anche indirettamente contribuito all'ideazione del primo payoff turistico per il marketing della destinazione. Lo ha fatto attraverso una citazione che gli è stata attribuita nonostante nessuno sia ancora riuscito a documentarne la veridicità (Morgan, 2009), quindi una modalità abbastanza inusuale, ma prendendo l'esempio dalla grande saga Scozzese di MacPherson ed il suo ciclo di poemi epici Ossian, per fare in modo che un popolo si identifichi con personaggi, parole, fatti e valori che contribuiscano a creare un'identità ed un orgoglio nazionale non è necessario che l'esempio proposto sia effettivamente veritiero, ma può essere anche minuziosamente e artificialmente costruito. Considerando ciò, la presunta citazione di Bell recita: *ho viaggiato per l'intero globo. Ho visto le montagne rocciose canadesi e quelle americane, le Ande e le Alpi, e gli altipiani della Scozia, ma per la semplice bellezza Capo Breton le supera tutte* (Morgan, 2009). Questa citazione è ancora utilizzata all'interno dell'industria del turismo.

L'eccezionale unicità dell'isola, i suoi colori e le scene ben raffigurate dalla tradizione pittorica sono temi ricorrenti fortemente valorizzati nelle operazioni di marketing dell'isola.

Ritornando al testo di Brown, viene narrata la prima analisi di promozioni a larga scala dell'isola di Capo Breton finanziata da DEVCO. La ricerca è cominciata nel 1986 e consisteva in un'analisi sia qualitativa che quantitativa, coinvolgendo 12 gruppi target e ha previsto la somministrazione di 400 questionari a Boston, Montreal, Toronto ed Halifax. I risultati raccolti hanno evidenziato come il pubblico avesse una percezione molto limitata di Capo Breton come una destinazione turistica indipendente, considerandola invece come un aggregato parte della destinazione Maritimes, l'insieme delle province dell'Isola del Principe Edoardo e del nuovo Brunswick, con una minore offerta di attività e servizi. La risposta ai dati raccolti da questa analisi è stata quella di rifinire l'approccio ai tipi di domanda. Ad esempio, il settore del turismo di famiglia si presenta come stabile durante i mesi luglio ed agosto, mentre è stata evidenziata l'inclinazione degli yuppies<sup>7</sup> e dei DINKs<sup>8</sup> a viaggiare durante la bassa stagione – maggio, giugno, settembre e ottobre – ma solamente a patto che le attrazioni ed i servizi proposti dall'isola siano disponibili a differenziare la loro offerta per meglio rispondere alle

---

<sup>7</sup> Young Urban Professionals

<sup>8</sup> Double Income, No Kids

esigenze e desideri della domanda. Questo studio è riconosciuto come la prima ricerca che ha esaminato gli interessi dei visitatori dell'isola durante la bassa stagione (Carousel, 1986). È da questa analisi che verrà sviluppato il tema del “masterpiece” come payoff durante la prima campagna di marketing internazionale dell'isola di Capo Breton, che presenterà al pubblico una visione dell'isola come destinazione preziosa, rara e di nicchia. Nel 1986 la DEVCO commissiona un altro studio estremamente influente: The Laventhol & Horwath Cape Breton Tourism Strategy Report. L&H hanno favorito per un maggiore numero di interventi di tipo proattivo nei confronti del piano di sviluppo del settore del turismo da parte della DEVCO, spingendola a reinventare il proprio ruolo che fino ad allora si era limitato a quello di finanziatore, proponendosi nuovi obiettivi che sarebbero andati ad operare sui punti più critici del settore del turismo quali: migliorare la consapevolezza delle potenzialità e della validità dell'offerta proposta dell'isola di Capo Breton da parte del mercato e aumentare la spesa pro capite.

Questo report ha inoltre portato una maggiore consapevolezza dell'importanza di coinvolgere e aggiungere attività culturali e di intrattenimento all'offerta turistica, così come l'importanza di differenziare la destinazione di Capo Breton sul mercato, ridefinendo la concezione del pubblico che la percepiva come un aggregato delle altre province Atlantiche – the Maritimes – com'era stato notato anche dall'analisi di Carousel. Indirizzati dalle ricerche di L&H e Carousel – principalmente – la DEVCO ha cominciato ad operare al fianco degli attori principali dell'industria del turismo di Capo Breton e hanno sviluppato la prima campagna marketing per promuovere il turismo. Il tema proposto è stato quello già menzionato del capolavoro con un payoff che leggeva *Cape Breton Island, Nova Scotia's masterpiece. Put yourself in the picture*. Questo tema è stato istantaneamente accolto e supportato e con il passare degli anni si è rivelato una scelta appropriata all'industria dell'Isola, in quanto ha vinto diversi marketing awards ed è rimasto in vigore per più di un decennio. Attualmente invece, 2022, il payoff è stato modificato e ora legge *Cape Breton, your heart will never leave*, alludendo all'impossibilità nel viaggiatore di riuscire a scordare l'esperienza di visita dell'isola, che continuerà a richiamarlo e ad invitarlo a tornare per sentirsi completo.

Negli anni '90 viene registrato come il settore del turismo nell'isola di Capo Breton abbia seguito i suggerimenti proposti dalla Voluntary Planning Board, intervenendo sull'apertura di centri commerciali e super mercati la domenica, decisione che è stata per lungo tempo contrastata dalla popolazione locale. Inoltre, si è cercato di incoraggiare lo sviluppo di pacchetti turistici sensibili alla domanda di mercato, la promozione del

turismo fuori stagione tramite l'organizzazione di festival e sfruttando i colori dell'autunno dell'isola – celebri in tutto il Canada e caratteristici del paesaggio di quest'isola – e continuando a sviluppare il turismo croceristico in modo tale da modificare la percezione dell'isola di Capo Breton da semplice fermata di un itinerario più ampio in una vera e propria destinazione parte di un circuito del Canada Atlantico (Voluntary Planning 1992). Nel 1995 viene anche calcolato per la prima volta l'impatto del segmento dei VFR<sup>9</sup> nell'industria turistica dell'isola di Capo Breton, registrando che il diretto impatto sull'economia locale rientrasse fra i \$17 milioni e \$23 milioni a seguito di un questionario dove i partecipanti hanno riportato di aver visitato siti come la fortezza di Louisbourg, il Cabot Trail e ristoranti durante la loro visita.

Brown riporta di come il settore del turismo nell'isola di Capo Breton e nella nuova Scozia abbia registrato nel 1995 un valore pari a \$925 milioni, assicurando 29.000 posti di lavoro, e fra gli anni 1988 e 1997 abbia dimostrato una crescita pari al 25% fra gli anni 1988 e 1997 – la più rapida fra le altre industrie operanti all'interno dell'economia dell'isola – dimostrando la sua importanza fra le industrie dell'economia provinciale. Questa crescita ha fatto emergere l'importanza della diffusione di nuove tecnologie, spingendo in particolar modo verso l'ottimizzazione dell'e-marketing (Tourism Partnership Council, 2004). È in questi anni che si inizia a distinguere chiaramente l'operato della Enterprise Cape Breton Corporation (ECBC)<sup>10</sup> che interviene sulla coordinazione del marketing turistico nell'isola (ECBC, 2001), investendo in maniera significativa in infrastrutture, come per esempio espandendo la Sydney Boardwalk – passeggiata attualmente lunga 1.2 km che si disloca lungo il fronte acque del porto di Sydney – ed il Sydney Marine Terminal – parte del porto della città di Sydney, che è l'area designata all'accoglienza di grandi navi come le navi da crociera –. Questi investimenti e strutture diventeranno poi parte di interventi a larga scala sul paesaggio urbano della città di Sydney, volti allo sviluppo e alla riqualificazione della destinazione. Gli obiettivi della ECBC sono cambiati durante gli anni (Anderson, 2019; Brown, 2021) spingendo per un nuovo modello di marketing volto a rappresentare l'isola e formando la Cape Breton Tourism Association, associazione che successivamente diventerà Tourism Cape Breton e infine si stabilizzerà come la Destination Cape Breton Association

---

<sup>9</sup> Visiting Friends and Relatives

<sup>10</sup> Ente federale canadese della corona fondato nel 1987 che opera per la promozione e coordinazione dello sviluppo del settore economico nell'isola di Capo Breton e nei territori prossimi

(DCBA), entità considerata in grado di accogliere investitori più sofisticati come Cape Breton Resorts. In particolare, la ECBC ha continuato a perseverare nel supporto e valorizzazione della cultura e tradizione musicale locale investendo in eventi ed infrastrutture come il Celtic Music Interpretative Society ed il Savoy Theater. All'epoca della stesura di questo lavoro di tesi l'ultimo successore della ECBC, DCBA, coordina i festival e gli eventi per la municipalità e per l'agenzia dello sviluppo federale Atlantic Canada Opportunities (ACOA). Durante l'anno fiscale 2019-2020 un totale di 98 festival ed eventi sono stati finanziati e supportati grazie ad un budget di \$200,000 (Brown, 2021) e la DMO dell'isola di Capo Breton ha annunciato durante la presentazione report “#RiseAgain2030 Cape Breton Island Destination Development Strategy”, che analizzeremo nei prossimi paragrafi, e ha sottolineato più volte nel corso della conferenza *Reimagining the Tourism & Hospitality Industry Workforce*, ospitata nel novembre 2022 dalla Cape Breton University, di voler continuare ad investire nel settore degli eventi, considerandolo un ottimo mezzo per poter destagionalizzare e delocalizzare il flusso turistico. Brown (2021) evidenzia come nell'isola di Capo Breton la musica, la cultura, i festival e gli eventi siano delle *soft infrastructures*<sup>11</sup> che hanno avuto un grande impatto sull'impiego della forza lavoro dell'isola e sulla definizione di un proprio profilo riconoscibile sul mercato turistico.

È difficile immaginare quale sarebbe stato l'andamento dell'economia del territorio se non fosse mai stato ripristinato il legame artificiale fra l'isola di Capo Breton e il resto della provincia continentale della Nuova Scozia, ma è ancora più difficile provare ad immaginare cosa sarebbe stato dell'industria del turismo. Forse il settore del turismo non sarebbe mai riuscito a crescere e ad affermarsi, costringendo l'isola a voltarsi verso altre fonti di reddito. Probabilmente si sarebbe sviluppato molto di più il commercio di legname, visto le grandi rigogliose foreste che si trovano in questo territorio. Oppure, se la Canso Causeway attraverso lo stretto del Canso non fosse mai stata costruita le rotte migratorie del pesce sarebbero rimaste indisturbate, così come il ciclo di vita degli esemplari di aragosta, e l'isola di Capo Breton avrebbe potuto affidarsi alla pesca come settore trainante dell'economia. Tutte queste soluzioni, però, hanno in comune il fatto di basarsi sullo sfruttamento di risorse che, quando utilizzate in grande quantità, sono destinate ad esaurirsi. Questi metodi non possono essere dei comportamenti che portano

---

<sup>11</sup> tutti i servizi necessari per mantenere gli standard economici, sanitari e culturali e sociali di una popolazione

ad un'economia sostenibile e men che meno ad una sostenibilità ambientale, in grado di sostenere la prova del tempo e di essere passate alle generazioni future. È vitale evitare la monocultura economica, la stessa monocultura che in passato ha condannato l'economia dell'isola quando le miniere di carbone sono state esaurite e poi chiuse. Il settore del turismo, senza il collegamento artificiale, avrebbe potuto espandersi verso un mercato di nicchia, offrendo beni e servizi estremamente specializzati e mirati per un segmento target che si allontana molto dal turismo di massa, che avrebbe grandi difficoltà a raggiungere l'isola dovendosi affidare solamente al servizio di traghetto o a quello aereo. Ma, come abbiamo visto, gli enti di coordinazione e organizzazione di azione all'interno dell'industria del turismo dell'isola di Capo Breton, trovandosi in una situazione ben diversa, hanno affrontato altre difficoltà e hanno selezionato un diverso approccio e mercato per la creazione di un'offerta in grado di rispondere alle richieste dei turisti nell'isola di Capo Breton. In questo paragrafo abbiamo osservato il passato, ma nel prossimo paragrafo analizzeremo la condizione presente in cui si trova l'industria del turismo di Capo Breton.

## **2.2 Caratteristiche attuali dell'industria del turismo nell'isola di Capo Breton**

L'ente che coordina le azioni degli attori nel settore del turismo dell'isola di Capo Breton è Destination Cape Breton (DCB), una Destination Marketing and Management Organization. DCB ha pubblicato diverse analisi dove viene descritta la situazione attuale dell'industria turistica dell'isola, e in particolare in un report – che verrà poi analizzato più in profondità nel paragrafo 2.4 –. Questa report prende il titolo di “#RiseAgain2030 Cape Breton Island Destination Development Strategy”, dove nella prima parte è possibile osservare una puntuale panoramica del quadro del settore turistico e della situazione economica dell'isola di Capo Breton negli ultimi anni.

Dalla chiusura delle miniere di carbone e degli impianti siderurgici attorno agli anni '90 del XX° secolo l'isola di Capo Breton ha attraversato un duro periodo di incertezza ed instabilità economica che ha portato ad un costante flusso di emigrazione le cui conseguenze persistono anche nel nuovo millennio, quando durante il censo del 2016 vengono registrati solamente 132.010 abitanti. La situazione però sembra essere nel mezzo di un cambiamento, in quanto a seguito della crescita del numero di iscrizioni di studenti internazionali alla Cape Breton University e a nuove ondate di immigrazione, come anche l'accoglienza di rifugiati siriani, hanno portato la popolazione dell'isola a

contare 134,850 presenze nel 2019. Altro grande impatto nell'economia dell'isola lo ha avuto il settore del turismo, soprattutto a partire del primo decennio del XXI° secolo, in corrispondenza con l'introduzione del "Cape Breton Island Marketing Levy", un'imposta legata ai soggiorni in strutture registrate volta a potenziare i fondi dedicati all'industria del turismo. Considerando come benchmark i dati raccolti nel 2011 – l'ultimo anno prima dell'inserimento dell'imposta – Capo Breton ha registrato un incremento di 321,000 unità di stanze vendute con una percentuale di crescita pari all'84% (fig. 23), oltre il doppio della percentuale registrata dalla Nuova Scozia nello stesso periodo. È opportuno sottolineare però come questi numeri riportino solamente dati provenienti dalle stanze appartenenti a strutture registrate, e non aggiungano al conto entità parte della shared economy, come stanze vendute da piattaforme come Airbnb.



Fig. 23 grafico che presenta il numero di unità di stanze registrate fra gli anni 2011-2019 (DCB 2021)

Nel report viene evidenziata la natura stagionale dell'isola di Capo Breton come destinazione turistica, dove diversi operatori turistici e personale impegnato nel settore della ricettività hanno deciso di risultare operativi solo nei mesi fra maggio ed ottobre (fig. 24). È durante questa limitante stagionalità dell'offerta turistica che il numero unità di stanze occupate all'interno della shared economy cresce.



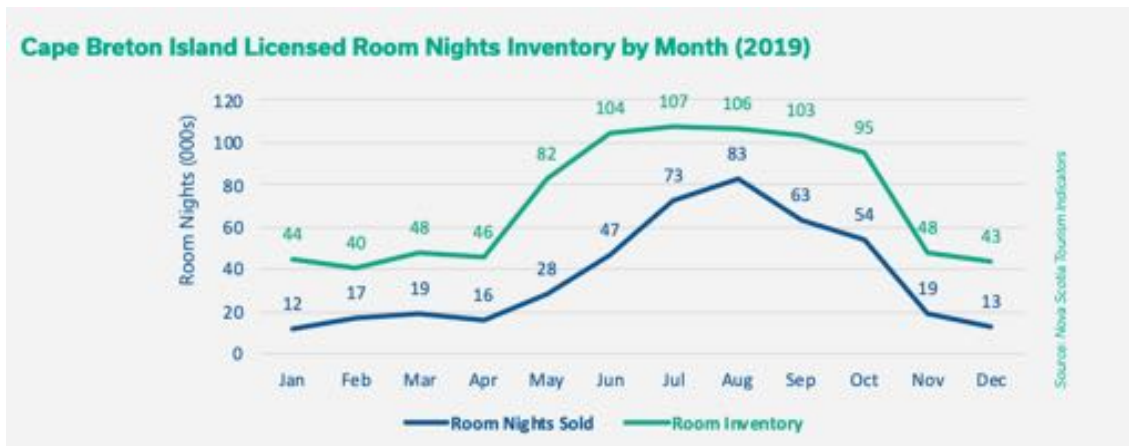


Fig. 24 grafico che riporta il numero di stanze registrate effettivamente disponibili ed il numero di stanze vendute durante l'anno 2019 (DCB, 2021)

Il profilo demografico dei visitatori nella presentazione del quadro dell'industria turistica dell'isola di Capo Bretonne riporta interessanti risultati. Come rappresentato dal grafico (fig. 25) il 77% dei turisti che si recano in Nuova Scozia e visitano l'isola di Capo Bretonne provengono al di fuori del Canada Atlantico. Il numero maggiore dei visitatori proviene, infatti, dalla provincia dell'Ontario, seguiti dal Canada Atlantico, dal Canada occidentale, e infine dal Québec. La maggior parte dei visitatori dell'isola sono viaggiatori di piacere (74%), soggiornano una media di 7.7 giorni e spendono circa \$2500 per nucleo. Sono stati individuati due segmenti principali all'interno dell'analisi dei profili demografici dei visitatori dell'Isola: le coppie "empty nesters" – coppie fra i 45 e 70 anni i cui figli si sono trasferiti fuori dal nucleo e con un reddito familiare superiore alla media che presentano un livello d'istruzione di livello almeno post-secondario – e i "pre-nest" millennials – giovani fra i 22 e 25 anni nei primi anni della loro carriera con disponibilità economica e un'alta propensione al viaggio –.

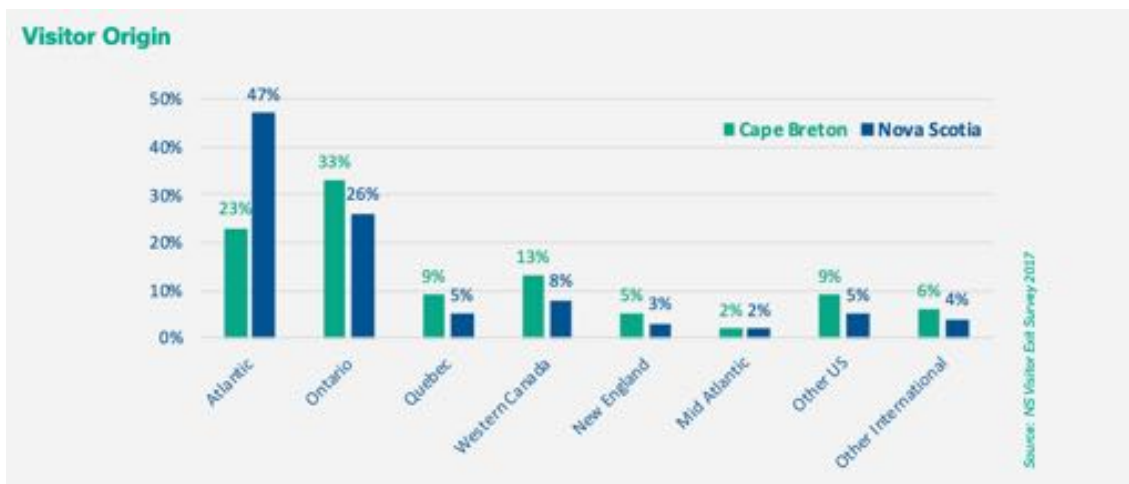


Fig. 25 Grafico che rappresenta in percentuale la provenienza geografica dei visitatori dell'isola di Capo Breton in confronto con i visitatori della Nuova Scozia (DCB, 2021)

Nel 2019 Nova Scotia Tourism propone un sondaggio per individuare le principali motivazioni che hanno spinto i visitatori a scegliere l'isola di Capo Breton come destinazione della loro vacanza, da questa analisi viene creata una profilazione molto precisa (fig. 26).

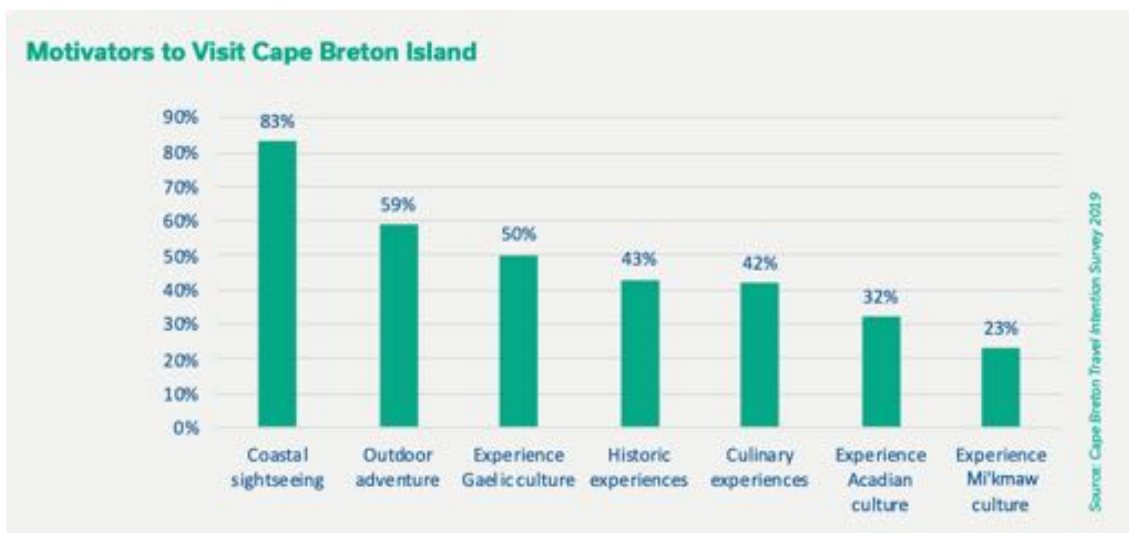


Fig. 26 Grafico che rappresenta le motivazioni che hanno spinto i turisti a visitare l'isola di Capo Breton nel 2019 (DCB, 2021)

La motivazione di più rilievo – 83% dei partecipanti al sondaggio – è la possibilità di visitare la costiera dell'isola, motivazione fortemente correlata al Cabot Trail, un circuito di 298 chilometri che abbraccia la parte nord dell'isola e si affaccia sulle famose coste e

villaggi di pescatori, il quale è riconosciuto come sito di maggiore attrattività in assoluto del flusso turistico presso l'isola. Ogni anno il Cabot Trail continua costantemente ad attrarre motociclisti, ciclisti, camperisti ed ogni altro tipo di viaggiatori su strada.

Il 59% dei partecipanti al sondaggio ha classificato come motivazione per il loro viaggio il desiderio di imbarcarsi in avventure all'aria aperta e viene menzionato come il turismo outdoor negli ultimi 5 anni abbia registrato una costante crescita, in quanto nel sondaggio del 2015 aveva registrato un'influenza al 54%, dunque un aumento del 5% al confronto con il 2019. Questa tipologia di turismo si sviluppa principalmente all'interno del Cape Breton Highland National Park, ma è importante riconoscere che la maggior parte dell'isola è attrezzata per ospitare questa tipologia di turismo, offrendo strutture in grado di proporre attività di trekking, canoa, kayak e surf.

Di rilievo è la percentuale di visitatori che ha dichiarato come motivazione il poter avvicinarsi ad alcune delle culture più ampiamente presenti sul territorio: Gaelica (50%), Acadian (32%) e Mi'kmaq (23%). In particolare, l'isola di Capo Breton ha sempre fatto della cultura Gaelica un vanto nel settore della promozione della destinazione e viene rappresentata in siti dalla grande attrattività turistica come l'Highland Village, il Colaisde na Gàidhlig/The Gaelic College, in eventi come il Celtic Colours International Festival e KitchenFest e in tutte i centri abitati e turistici attraverso spettacoli di musica dal vivo che accompagnano le giornate dei commensali dei pub e bar della zona e lo sfoggio di bandiere e colori dai negozi per le strade. Come verrà approfondito nel paragrafo 2.4 nei futuri piani della DMO c'è il potenziamento del turismo culturale e degli eventi musicali, come è stato annunciato da Terry Smith CEO di Destination Cape Breton durante la conferenza *Reimagining the Tourism & Hospitality Industry Workforce* (2022). L'isola di Capo Breton ha impiegato molti fondi e forza lavoro per continuare ad affermarsi come destinazione ospitante per eventi di calibro nazionale, ed internazionale, puntando a sfruttare l'attrattività di questi incontri per destagionalizzare il flusso turistico. Negli anni passati l'isola si è prestata come sfondo del Scotties Tournament of Hearts e la Royal Legion national Youth Track and Field Championships ma l'emergenza sanitaria da COVID-19 ha avuto un grande impatto sul settore degli eventi che ha visto la cancellazione o la posposizione di diversi incontri. Ma sulla scia del ricovero dagli effetti della crisi pandemica è stato annunciato che l'isola di Capo Breton ospiterà nel 2024 la World Women's Curling Championship (World Curling Federation, 2022).

È presente un altro elemento che è stato ampiamente menzionato durante il sondaggio ma che non compare nel grafico di Nova Scotia Tourism: la musica. Il 45% degli intervistati

ha affermato il desiderio di assistere a musica tradizionale dal vivo, considerandola uno dei componenti essenziali della loro visita e nell'identità di Capo Breton.

Il report “#RiseAgain2030 Cape Breton Island Destination Development Strategy” si basa sui risultati di un altro studio che ha analizzato l'industria turistica dell'isola di Capo Breton, focalizzandosi sulla percezione dei punti di attrattiva della destinazione da parte dei visitatori e dagli stakeholders dell'industria. Nel novembre 2019 Destinations International e MMGY Next Factor pubblicano “Destination Next Multi-User Diagnostic Assessment: Cape Breton Island NS”, questo documento vuole servire come strumento di valutazione della destinazione e della sua percezione nei confronti dei turisti passati e potenziali, oltre ad essere stato un prezioso aiuto per gli stakeholders ed operatori nel territorio per rendersi conto dei punti di vantaggio e di svantaggio dell'isola di Capo Breton come destinazione.

Il report apre con un'analisi di tipo demografico, analizzando i profili dei visitatori che hanno selezionato l'isola di Capo Breton per le loro vacanze e le motivazioni che hanno contribuito nella decisione. A questa segue un'analisi del valore percepito dai turisti di alcuni elementi e settori che compongono l'offerta proposta dell'isola di Capo Breton (fig. 27).

### Destination Strength – Report Card

Variable	Relative Importance (0-100%)		Perceived Performance (1-5 scale)		
	Industry Average	Cape Breton Island Average	Industry Average	Cape Breton Island Average	Standard Deviation
Attractions & Entertainment	10.8%	10.6%	3.6	3.9	0.5
Events	9.8%	10.5%	3.6	3.8	0.4
International Readiness	10.0%	10.3%	3.1	2.9	0.5
Accommodation	10.5%	10.2%	3.5	3.3	0.6
Air Access	9.1%	10.2%	3.1	3.2	0.6
Brand	10.4%	10.1%	3.5	3.8	0.5
Communication & Internet Infrastructure	10.0%	9.9%	3.2	2.6	0.8
Mobility & Access	10.1%	9.7%	3.0	2.9	0.5
Outdoor Recreation & Sports Facilities	9.5%	9.5%	3.2	3.8	0.4
Convention & Meeting Facilities	9.8%	8.9%	3.1	3.4	0.5
<b>DESTINATION STRENGTH - Cape Breton Island</b>					<b>3.36</b>
<b>INDUSTRY AVERAGE DESTINATION STRENGTH</b>					<b>3.38</b>

Fig.27 tabella che raffigura il valore percepito dai visitatori dei diversi elementi che compongono l'offerta turistica dell'isola di Capo Breton (Destinations International, MMGY Next Factor, 2019)<sup>12</sup>

<sup>12</sup> Il colore verde rappresenta una performance percepita come superiore alla media di 0.2 punti, il colore giallo rappresenta una performance percepita come inferiore alla media fra i 0.2 ed i 0.4 punti e il colore rosso rappresenta una performance percepita come inferiore alla media di oltre 0.4 punti

Questi valori sono stati ottenuti raggruppando diversi elementi che compongono e influenzano un determinato settore dell’offerta turistica ai quali viene data da parte dei visitatori una valutazione da 1 a 5, dove 1 rappresenta una percezione di valore molto bassa e 5 una percezione di valore molto alta. Andiamo adesso, seguendo il report Destination Next, a scomporre alcuni dei valori più significativi per capire quali sono stati i fattori e attori di maggiore importanza selezionati per misurare il valore percepito dai turisti.

La sezione che ha registrato fra i turisti un valore percepito maggiore rispetto alle altre è quella di Attraction & Entertainment (3.9/5). Nel riquadro (fig.28) è possibile osservare come il sito “Cabot Trail” abbia ricevuto il punteggio più alto fra le altre attrazioni ed offerte (4.3/5), seguito sul podio da un pareggio fra “authentic attractions” and entertainment” e “Arts and cultural attractions” (4.2/5). Da questa analisi viene ricalcata la tendenza, curiosità ed apprezzamento dei visitatori di quest’isola di un turismo di stampo culturale. È possibile immaginare che sia da questi dati che, come vedremo nel paragrafo 2.4, si è deciso di dedicare ulteriori risorse sullo sviluppo del turismo culturale, che diventerà il focus dello sviluppo dell’offerta turistica dell’isola. Significativo è il punteggio attribuito alla sezione “diverse and high-quality shopping” (2.8/5) in quanto evidenzia una carenza di servizi funzionali a rispondere nel settore degli acquisti alla domanda dei visitatori, parte dell’impossibilità di soddisfare le richieste dei turisti è dovuta agli orari di apertura e chiusura della maggior parte dei negozi, i quali chiudono alle ore 17:00 del pomeriggio, anche durante i fine settimana.

### Attractions & Entertainment

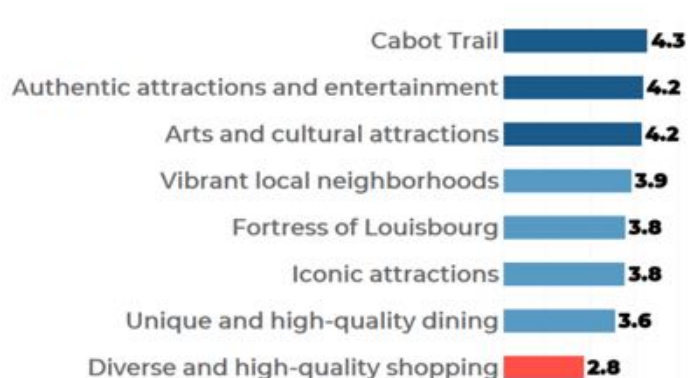


Fig.28 tabella che raffigura la qualità percepita dai visitatori nella sezione “Attraction & Entertainment” che compone l’offerta turistica dell’isola di Capo Breton (Destinations International, MMGY Next Factor, 2019)

La sezione che ha ricevuto la valutazione più bassa è stata quella di “Communication & Internet Infrastructures” con una media di 2.6/5. Nella tabella (fig.29) vengono analizzati i componenti della sezione che hanno causato questo punteggio ed è possibile notare come la mancanza di connessione wi-fi gratuita disponibile abbia inficiato molto sul livello di qualità dell’esperienza turistica e abbia diminuito il valore percepito della destinazione. La DMO, come vedremo nei prossimi paragrafi, da quando sono stati pubblicati i risultati di questa ricerca è intervenuta su migliorare la presenza online e la disponibilità di servizi di connessione internet nella destinazione.

### **Communication & Internet Infrastructure**

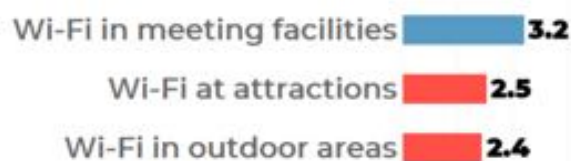


Fig.29 tabella che raffigura la qualità percepita dai visitatori nella sezione “Communication & Internet Infrastructure” che compone l’offerta turistica dell’isola di Capo Breton (Destinations International, MMGY Next Factor, 2019)

Il report continua presentando l’interessante confronto con il livello di valore percepito da parte degli stakeholders dei diversi elementi che formano il paniere dell’offerta turistica della destinazione (fig. 30).

## Destination Strength – Stakeholder Report Card

Variable	Perceived Performance (1-5 scale)						
	Cape Breton Island Average	Destination Cape Breton Management	Destination Cape Breton Board of Directors	Bureau Partners	Customers	Government Leaders	Community Leaders
Attractions & Entertainment	3.9	4.0	3.7	3.8	4.0	3.8	4.0
Events	3.8	3.8	3.8	3.7	3.8	3.9	3.8
International Readiness	2.9	2.9	2.8	2.9	3.0	2.7	2.8
Accommodation	3.3	3.5	3.3	3.3	3.4	3.1	3.3
Air Access	3.2	3.4	2.9	3.3	3.2	3.2	3.2
Brand	3.8	4.2	4.0	3.7	4.0	3.7	3.8
Communication & Internet Infrastructure	2.6	2.8	2.4	2.7	2.8	2.3	2.5
Mobility & Access	2.9	2.9	2.5	2.9	3.1	2.9	2.7
Outdoor Recreation & Sports Facilities	3.8	4.1	3.6	3.7	3.8	3.7	3.7
Convention & Meeting Facilities	3.4	3.4	3.4	3.4	3.5	3.4	3.4
DESTINATION STRENGTH - Cape Breton Island							3.38
INDUSTRY AVERAGE DESTINATION STRENGTH							3.38

Fig.30 tabella che raffigura la qualità percepita dai diversi stakeholders dei diversi elementi che compongono l'offerta turistica dell'isola di Capo Breton (Destinations International, MMGY Next Factor, 2019)<sup>13</sup>

Il primo dettaglio che coglie l'occhio è che anche fra gli stakeholders la sezione "Communication & Internet Infrastructures" viene percepita come poco preparata a soddisfare la domanda dei visitatori, e dunque come settore dove concentrare le proprie risorse e i futuri interventi di miglioramento dell'offerta turistica. La voce che invece ha ricevuto un punteggio di valore percepito più alto è quella del brand dell'isola (fig. 31). Dal grafico viene presentato un brand percepito come veritiero e rappresentativo della destinazione, che narra le caratteristiche dell'isola di Capo Breton facendo leva sulla dimensione della salute, della natura, delle attività all'aria aperta e sulla possibilità di rispondere a qualsiasi richiesta, desiderio o esperienza di cui è alla ricerca il visitatore. Rimane la criticità nel riuscire a raccontare l'isola e le sue potenzialità attraverso le tecnologie in quanto rimane la percezione di una destinazione carente nell'offerta tecnologica e high tech competitiva al confronto con altre destinazioni.

<sup>13</sup> Il colore verde rappresenta una performance percepita come superiore alla media di 0.2 punti, il colore giallo rappresenta una performance percepita come inferiore alla media fra i 0.2 ed i 0.4 punti

## Brand



Fig.31 tabella che raffigura la qualità percepita dagli stakeholders nella sezione “Communication & Internet Infrastructure” che compone l’offerta turistica dell’isola di Capo Bretone (Destinations International, MMGY Next Factor, 2019)

La ricerca di Destinations International e MMGY Next Factor si conclude riassumendo i settori dal potenziale di sviluppo particolarmente evidente e sui quali è possibile far leva per coordinare l’intervento per l’aumentare della percezione del valore e competitività della destinazione. I settori nominati sono quelli dello shopping di alta qualità, della pianificazione di un calendario di eventi che possa articolarsi durante tutto l’anno, la preparazione della destinazione per poter accogliere visitatori internazionali, il potenziamento delle risorse ricettive, della gestione del traffico aereo, l’uso delle tecnologie per il turismo, accesso ad internet distribuito per tutta la destinazione, mobilità all’interno dell’isola e tour all’aria aperta. Inoltre, è stata notata la necessità all’interno della comunità e fra gli stakeholders di attuare in collaborazione un piano di azione per il miglioramento dell’industria turistica, un intervento finanziario di raccolta fondi per il supporto dello sviluppo del settore e una ricerca nella formazione di qualità di forza lavoro dedicata all’industria.

Le criticità individuate da Destinations International e MMGY Next Factor sono state notate da DCB, che si opera prontamente e con risultati positivi nel settore dell’uso delle tecnologie per la promozione della destinazione. Nel 2021 pubblica i risultati dell’analisi della crescita del settore turistico dell’isola di Capo Bretone nel report “Destination Cape Breton Strategy 2022-23”. L’analisi si apre riportando uno studio quinquennale (2017 –



2021) che ha registrato il numero di accessi al sito web ufficiale della destinazione isola di Capo Breton: [visitcapebreton.com](http://visitcapebreton.com) (fig. 32).



Fig. 32 grafico preso dal testo della Destination Cape Breton Strategy 2022-23 source: google analytics

I dati riportano una costante crescita del numero di visite al sito ufficiale della DMO, suggerendo una relazione con la crescita nell'interesse del pubblico riguardo l'isola di Capo Breton come destinazione turistica.

Molto interessante è poter osservare anche la crescita fra gli anni 2019-2021 dei followers delle principali piattaforme di social media gestite dalla DMO (fig. 33)

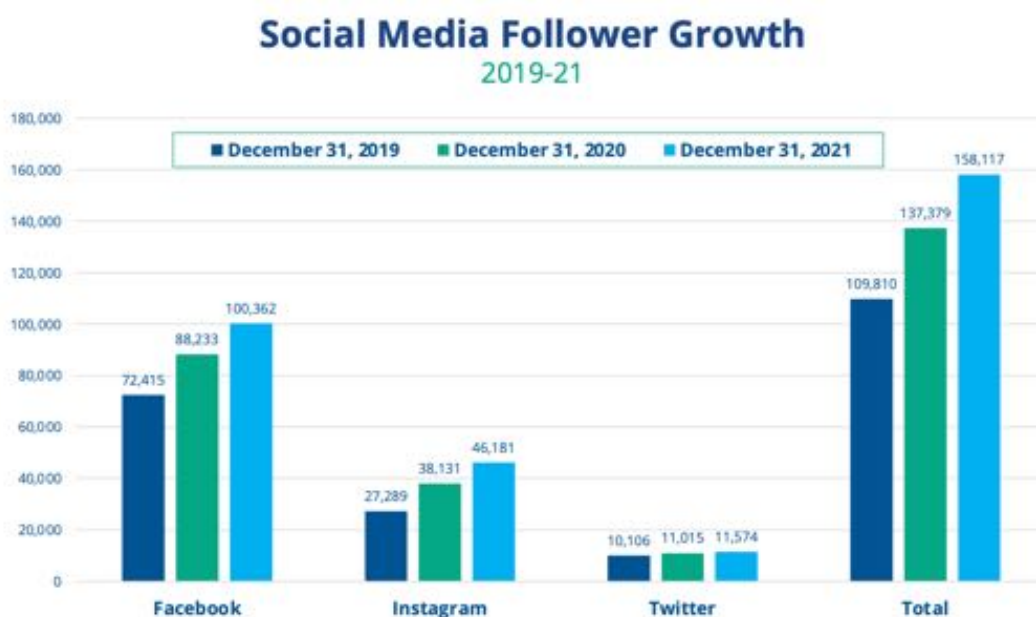


Fig. 33 grafico preso dal testo della Destination Cape Breton Strategy 2022-23 source: facebook, instagram, twitter

Questi ultimi due grafici confermano un miglioramento rispetto all'analisi del 2019 di Destinations International e MMGY Next Factor nel settore dell'utilizzo delle tecnologie per la promozione dell'immagine dell'isola, dati che al giorno 31 dicembre 2022 sono aggiornati a facebook: 103,673; instagram: 48,801 e twitter: 11,900, per un totale di 164,374 followers sulle principali piattaforme social, un aumento decisamente notevole utilizzando il 2019 come anno di riferimento. Come menzionato nel report di Destinations International e MMGY Next Factor la destagionalizzazione del flusso turistico è un argomento critico, e come vedremo nel paragrafo 2.4 la DMO si opererà per intervenire nel tentativo di ridistribuire nell'anno le presenze dei visitatori nella destinazione, appoggiandosi anche su risorse come le tecnologie web.

Sempre del report "Destination Cape Breton Strategy 2022-23" viene presentata una panoramica sulla percentuale di stanze registrate (fig. 34) e appartenenti alla shared economy (fig. 35) occupate durante i diversi periodi dell'anno confrontando i dati registrati negli anni 2019-2020-2021, descrivendo la periodicità delle presenze turistiche sull'isola.

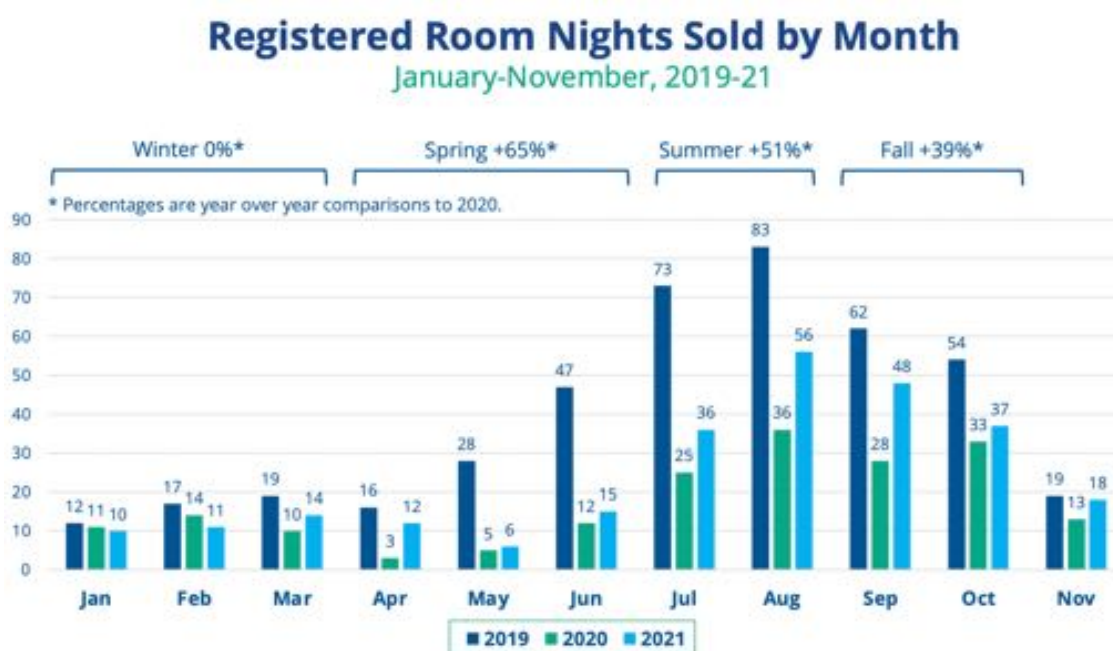


Fig. 34 grafico preso dal testo della Destination Cape Breton Strategy 2022-23 source: Nova Scotia Tourism Indicator

## Shared Economy Unit Nights Sold by Month January-December, 2019-21



Fig. 35 grafico riguardo il numero di camere vendute preso dal testo della Destination Cape Breton Strategy 2022-23 source: AIRDNA

Uno dei temi principali sui quale si concentra l'intervento della DMO è la destagionalizzazione del flusso turistico e l'affermarsi dell'isola di Capo Breton come una destinazione. L'approccio per fronteggiare queste problematiche che sta utilizzando la DMO di Capo Breton sembra essere fortemente improntato sulla promozione di un turismo culturale che vada ad investigare i nuclei culturali più di rilievo dell'isola combinato ad una programmazione di eventi e festival, la maggior parte musicali, che si diramano per tutto il territorio e durante tutto l'anno. È interessante immaginare come le risorse naturali di questo territorio, in particolare le sue vie d'acqua ed il patrimonio idrografico, potrebbero essere sfruttate come ulteriore risorsa per agire sulla destagionalizzazione e delocalizzazione del flusso turistico, attraverso un turismo sostenibile ed esperienziale. È nel capitolo III° che, tenendo conto della profilazione del turista attuale e potenziale che visita l'isola di Capo Breton e dei dati raccolti negli anni dai diversi attori e ricercatori del settore, proporrò una mappatura e un circuito di visita alternativo delle ricchezze idrografiche di questo territorio, considerando e seguendo la filosofia ed il toolkit proposto dal Global Network of Water Museums, organizzazione che mi ha ospitata durante il tirocinio svolto durante la laurea magistrale.

## **2.3 Possibili opportunità di sviluppo dell'industria**

Considerando le nozioni di storia e geografia analizzate nei capitoli e paragrafi precedenti voglio discutere delle dinamiche che vengono messe in atto e degli effetti sul territorio di tre forme di turismo differenti. Una tipologia di turismo analizzata è già ampiamente praticata e presente nell'isola di Capo Breton ma alquanto problematica da un punto di vista delle sostenibilità, il golf tourism, un'altra è un tipo di turismo già praticato sia dai turisti che dai locali e trova radici profonde nella storia di questo territorio, il pescaturismo, ed infine la terza è molto meno popolare sul territorio e al giorno d'oggi non risulta ampiamente esplorata nonostante il suo enorme potenziale, il turismo fluviale.

### **Golf tourism**

L'indagine dei ricercatori ha già ampiamente registrato atti di movimento da parte delle popolazioni di ogni dove e di ogni tempo per assistere o partecipare ad eventi sportivi (Delpy, 1998; Gibson, 1998). In questa sezione ci occuperemo del fenomeno dell'attrattività della pratica sportiva del golf, sport estremamente popolare nell'isola di Capo Breton, analizzandone lo sviluppo e l'influenza che ha sul territorio e strutture. López-Bonilla e Reyes-Rodríguez (2020) si focalizzano sullo studio del fenomeno della pratica sportiva e del fenomeno turistico del golf e la sua rappresentazione in articoli e ricerche nel campo dell'industria turistica. Diversi autori ricordano che il golf è uno sport che ha acquisito enorme popolarità da quando è stato reinserito, dopo oltre 100 anni, nel programma Olimpico dei Giochi Olimpici di Rio de Janeiro 2016 (Millington, Darnell; 2018, Petrosillo et. Al; 2019) così come ai Giochi Olimpici di Tokyo 2021, nonostante le nuove generazioni non appaiano tanto interessate a questo sport quanto le generazioni precedenti (Portugal, do Carmo, Correia, 2020; McGinnis, Gentry, Haltom, 2019). La pratica del golf è attualmente considerata come lo sport che richiede tra i maggiori investimenti a livello mondiale (Han, Yoon, Woods; 2016). Il golf è sia uno sport che un'attività ricreativa che comprende aspetti legati al turismo, alla ricettività e al settore immobiliare (Minoli, 2015). Tassiopoulos e Haydam (2008) riflettono sulla definizione della figura del golf tourist, definendola come un'entità che viaggia e si trattiene lontano dalla propria residenza per partecipare o assistere alla pratica sportiva del golf. Hudson e Hudson (2010) offrono un'accurata classificazione del turista golfista, creando tre categorie di appartenenza: (a) turisti la cui principale motivazione di viaggio è quella di

poter partecipare in prima persona alla pratica del golf; (b) turisti per cui la partecipazione in prima persona alla pratica del golf è un'attività secondaria del loro viaggio, sia che sia per affari che per svago; e infine (c) turisti che viaggiano per poter assistere a tornei di golf come spettatori, o per visitare attrazioni collegate al gioco del golf senza partecipare allo sport in prima persona, durante il viaggio. Quindi, in queste categorie risalta una divisione fra turista golfista attivo e passivo, in base all'obiettivo di partecipare o di assistere a questo sport durante la vacanza. All'interno della categoria di turisti golfisti attivi troviamo un'ulteriore differenziazione, a seconda se la pratica del golf è l'obiettivo primario o secondario del viaggio, che possiamo identificare i primi come *essential golf tourists* e il secondo gruppo come *casual golf tourists*.

È stata registrata una crescita nella motivazione legata alla partecipazione allo sport del golf alla base dei viaggi turistici a livello mondiale (Hutchinson, Wang, Lai; 2010) affermandosi come uno dei segmenti di maggiore rilevanza sul mercato turistico (Hudson, 2010). I campi da golf stessi sono diventati un'attrazione di rilievo all'interno di una destinazione turistica (Shani, Wang, Hutchinson, Lai, 2010). I giocatori di golf, inoltre, generano una spesa media sensibilmente maggiore rispetto alla controparte dei turisti estranei a questa pratica (Correia, Barros, Silvestre, 2007; Tassiopoulos, Haydam, 2008; Hudson and Hudson, 2010; Hudson and Hudson, 2014). I campi da golf sono elementi attrattivi a livello di investimenti turistici, richiamano e richiedono un turismo di qualità con strutture e servizi adeguati a soddisfare la richiesta dei clienti, migliorando così la competitività a livello regionale e compensando per la limitata stagionalità del flusso turistico che questo sport offre (Hudson and Hudson, 2010; Correia, Barros, Silvestre, 2007; Garau-Vadell, Borja-Solé, 2008). A fronte di questi fatti, le autorità politiche di diversi governi e regioni dimostrano grande interesse nel fare dello sport del golf attore e risorsa nel loro piano di sviluppo turistico, così come è accaduto con l'isola di Cape Breton.

Dando uno sguardo più d'insieme, analizziamo i dati riguardo il turismo sportivo golfistico in Canada riportati da Breitbarth, Kaiser-Jovy e Dickson (2018). Nel 1873 viene fondato il primo circolo golfistico del Nord America a Montreal, Québec, chiamato il Montreal Golf Club (ora Royal Montreal Golf Club) anticipando gli Stati Uniti d'America e autoproclamandosi fra gli anni 1894 e 1895 come il massimo esponente e coordinatore della scena golfistica in Canada. Il Montreal Golf Club non solo promuoveva lo sport del golf ma organizzava tornei nazionali e selezionava i rappresentanti della nazione per eventi internazionali come i Giochi Olimpici. È in questo club che la passione canadese

per il golf viene alimentata e diffusa per tutta la nazione. Nel 2013 è stato registrato che in Canada l'industria golfistica ha contribuito di \$14.3 miliardi al PIL (National Allied Golf Association [NAGA], 2013) e con la creazione di 300.000 posti di lavoro a tempo pieno in diverse aree collegate al settore. Nel 2014 si indaga più profondamente sull'impatto del settore sull'economia del Canada, e viene commissionata una ricerca da The National Allied Golf Association (NAGA) alla SNG Solution Inc. Lo studio ha consistito in una raccolta e analisi di diversi fattori registrati da 15,000 golfisti e 300 impianti golfistici di 10 province e 3 territori. Questa ricerca riportò che nel 2014 il settore turistico del golf in Canada contava 300,100 posti di lavoro creando un reddito familiare pari a \$8.3 miliardi e una spesa diretta di \$19.7 miliardi e un prodotto lordo di \$36.8 miliardi. Inoltre, è interessante notare come il golf non solo sia in grado di contribuire al PIL della nazione e al settore turistico, ma sia anche un'utile risorsa per la raccolta di fondi per beneficenza. Nel 2013 in Canada sono state registrate oltre 37,000 eventi di beneficenza per diverse cause che sono riusciti a raccogliere oltre \$533 milioni (NAGA, 2014).

Questi dati si pensa possano aver contribuito all'interesse e all'impegno della popolazione dell'isola di Capo Breton nello sviluppare e rinforzare le attività e le strutture dedicate alla pratica del Golf. La demografia di appartenenza dei golfisti che praticano questo sport nell'isola di Capo Breton è sì locale, ma non solo. Infatti, nelle diverse strutture da golf dell'isola si è registrata una presenza di un pubblico praticante di calibro nazionale e internazionale. L'indagine di SNG ha rivelato che dai \$19.8 miliardi di spese connesse al settore del turismo golfistico \$1.5 miliardi erano rappresentati da spostamenti interni di turisti nazionali, Canadesi che si spostavano all'interno della nazione presso diversi stabilimenti da golf, mentre \$1.2 miliardi erano rappresentati da un pubblico internazionale. La SNG inoltre riporta che a livello di provincia il settore golfistico ha contribuito all'economia provinciale della Nuova Scozia con la creazione di 6,300 posti di lavoro, registrando una crescita dell'industria rispetto alla confinante provincia atlantica dell'Isola di Principe Edoardo maggiore del 400%.

Il settore golfistico però contribuisce a diverse ripercussioni negative e controversie, sia ambientali che sociali e politiche. A livello ambientale gli impianti da golf essendo spesso progettati a larga scala (Park, Morrison, Wu, Kong, 2018) comportano un'impronta ambientale complessa (Minoli, Goofrm Smith, 2015) e in continua crescita. Alcuni degli agenti dannosi per l'ambiente che sono parte dello sviluppo di strutture consone ad ospitare la pratica del golf possono essere: la distruzione di paesaggi naturali, l'iper-

sfruttamento delle risorse primarie come l'acqua, necessaria per l'irrigazione dei verdissimi campi e un utilizzo smodato di fertilizzanti, pesticidi e agenti chimici. A livello socioeconomico il golf influisce sul settore abitativo (Molina, del Campo, López, Argulló, 2010) in quanto spesso la costruzione di campi da golf viene accompagnata dalla costruzione o riabilitazione di residenze ad uso riservato per i turisti, salvo per pochi residenti locali selezionati (Briassoulis, 2010; Hudson and Hudson, 2010). Queste condizioni sono risultate in scontri fra le due parti (Markwick, 2000) e in un'opposizione da parte dei residenti locali al fenomeno sportivo e alle sue infrastrutture in diverse parti del mondo (Briassoulis, 2010, 2011).

La pratica e la costruzione di strutture dedicate al golf e la sostenibilità sono aspetti fortemente intrecciati l'uno con l'altro, supervisionare i lavori e la pratica di questo sport per assicurarsi il rispetto dei parametri e buone pratiche per garantire la sostenibilità dell'attività è essenziale. La costruzione di un campo da golf deve migliorare o preservare la condizione ambientale del terreno su cui sorge (Espejo, 2002) rispondendo alla classificazione teorica di "green infrastructure" che spesso viene associata alle infrastrutture dedicate alla pratica del golf (Petrosillo et al 2019). Per raggiungere tale coscienza e rispondere ai requisiti essenziali per la pratica sostenibile di questi spazi è necessario che sia presente una forte e aggiornata consapevolezza ambientale sia fra i managers dei campi da golf che fra i golfisti che vivono questi spazi (López-Bonilla, Reyes-Rodríguez e López-Bonilla, 2020). Petrosillo et al. individuano il paesaggio come un elemento cruciale per determinare gli effetti positivi o negativi che compongono l'esperienza golfistica.

Interessante è il parallelismo proposto da Brown fra la patria del gioco del golf moderno con campi da 18 buche, St. Andrew in Scozia (Golf Canada, 2020), e l'isola di Cape Breton. Brown cita il lavoro di Butler (2019), il quale analizza la natura dei turisti che scelgono come destinazione per praticare golf St. Andrew ed esamina gli attributi fisici e storici di questa destinazione. Qui Brown incontra le prime similitudini. Ovvero, A St. Andrews quattro campi da golf su sette sono classificati come *links courses*, ovvero circuiti che seguono la conformazione naturale del paesaggio costiero e litorale. Nell'isola di Capo Breton si ricercherà questa tipologia di intervento paesaggistico per la creazione e lo sviluppo di stabilimenti golfistici sulla propria isola. Sia a St. Andrews che a Capo Breton ci sono stati vivi dibattiti riguardo la sostenibilità della pratica sportiva e delle strutture costruite per accomodare le necessità dei golfisti, l'impatto ambientale che comporta la presenza di questi ultimi e la limitazione dell'accesso alle spiagge a causa

della privatizzazione del litorale per la pratica sportiva dei locali residenti con conseguente fastidio e intralcio alla vita di tutti i giorni della popolazione.

Nei piani nella DMO rimane come priorità consolidare il titolo di *Premier Golf Destination* in Canada, nonostante il golf tourism sia un fenomeno turistico al quale è necessario avvicinarsi con cautela. Il golf richiede una cura continua e un impiego ingenti di risorse come acqua e terreno, in questo periodo storico un dispendio non sostenibile e poco etico, visto anche che i tipici beneficiari di questa attività turistica raramente appartengono alla popolazione locale, poco etico.

### **Pescaturismo**

Se MacCannell (1989) definisce il turista come una persona che si sposta dalla propria dimora per la durata di almeno una notte e con fine ricreativo allora Borch, Aas e Policansky (2008) definiscono il turista che pratica pescaturismo come una persona che si sposta dalla propria dimora per praticare la pesca con scopo ricreativo, acquistando servizi da un'industria turistica composita. Fra gli attori che hanno contribuito ad una definizione e popolarizzazione del fenomeno del pescaturismo, l'impero britannico è stato uno dei più influenti, grazie alla grande attrazione che i suoi abitanti nutrivano per le terre straniere, l'esplorazione e la pratica dello sport (Sillanpää 2002). La letteratura di Ernest Hemingway ha sicuramente giocato un grande ruolo nel fomentare l'interesse del pubblico nei confronti delle diverse tipologie di pesca, stuzzicandone la fantasia grazie a opere come il libro *The Old Man and the Sea* (1952), scritto che ha introdotto i lettori alla pesca d'altura dei grandi esemplari di pesci. Prima di Hemingway, però, l'inizio della pratica della pesca come sport è associato al Dottor Charles Frederick Holder, quando nel 1898 è riuscito a catturare attraverso la canna a mulinello un esemplare di tonno tozzo di 84kg nelle acque dell'isola di Santa Catalina in California. Da quest'epica impresa è nato il "The Tuna Club of Avalon", primo fishing club registrato della storia, e a seguito lo sportivo Americano Michael Lerner and S. Kip Farrington Jr hanno stabilito il primo stabilimento di pesca per un pubblico internazionale a Wedgeport Nuova Scozia (Borch, Aas, Policansky, 2008).

Borch, Aas e Policansky (2008) descrivono le principali attività comprese nel pescaturismo, dividendole in due macrogruppi: le attività parte del pescaturismo d'acqua dolce e le attività parte del pescaturismo di acqua salata. Le attività tipiche della pesca d'acqua dolce possono comprendere la pesca da traina da una braca in grandi laghi, la



pesca a mosca nei corsi d'acqua di media e grande portata, la pesca a fondo e pesca al colpo nei canali. Invece, il pescaturismo di tipo marino comprende attività come pesca da imbarcazioni, pesca d'altura, pesca costiera e pesca dalla riva. Borch, Aas e Policansky ricordano che queste attività di pescaturismo possono essere regolate da regimi di gestione e sorveglianza internazionali, nazionali, regionali locali che applicano leggi e regole che possono cambiare a seconda della provenienza dei pescatori, se domestici o non-domestici o anche locali e non-locali. In alcune destinazioni di pescaturismo le attività di pesca possono essere regolate da restrizioni nei confronti delle agenzie che offrono la pesca come attività turistica; fra queste forme di regolazioni rientrano le licenze e concessioni di pesca che vengono offerte alle aziende e compagnie, l'accesso contingentato alle licenze nautiche e una quota massima di esemplari pescati imposta agli operatori turistici. È bene notare come in alcuni paesi i governi modificano e rendono meno severe queste limitazioni in territori dove il pescaturismo rappresenta un'alternativa economica in periodi di declino delle risorse ittiche (Cheong, 2003). I turisti che praticano la pesca durante la loro vacanza possono aver acquistato o programmato un viaggio che si dedica solamente alla pesca, mentre altri turisti possono considerare la pesca come una delle tante e diverse attività offerte e consumate durante la loro vacanza. La pesca può essere combinata con altre attività all'aria aperta, o visite di siti storici e musei, ma anche con lo shopping o il relax a bordo acqua. È un'attività che si abbina e arricchisce molti contesti e offerte turistiche differenti. Questi due gruppi di turisti sono distinti in letteratura in *specialists* e *generalists*, e mentre la maggior parte dei servizi e i prodotti del pescaturismo si rivolgono ad un pubblico di *specialists*, la pesca può essere proposta come esperienza da inserire nel viaggio di un *generalist*, non come unica motivazione e obiettivo del viaggio, ma come attività accessoria e di arricchimento dell'esperienza turistica (Wight, 1996).

Considerando l'inevitabile vicinanza all'acqua e immersione nella natura da parte di coloro che praticano la pesca ed il necessario dialogo con l'ambiente circostante, è possibile classificare il pescaturismo come ecoturismo?

L'ecoturismo è una categoria di turismo che rientra sotto il termine ombrello di *nature tourism*, dove per *nature tourism* s'intende una tipologia di turismo che vede come punto di attrattività principale una destinazione caratterizzata da un'abbondanza di risorse naturali sulle quali basa la sua identità ed offerta turistica, con collegate attività come la contemplazione del panorama naturale, la flora e la fauna, attività di bicicletta, canottaggio, arrampicata, immersione etc. etc. (Laarman, Durst, 1993). Dunque,

l'obiettivo del *nature tourism* è quello di osservare e godersi aree naturali e fauna solitamente poco sviluppate (Ditton, Holland, Anderson, 2002). Il fenomeno dell'ecoturismo aggiunge a questa definizione ulteriore profondità e nel 1996 viene definito da Goodwin come una tipologia di turismo che contribuisce alla salvaguardia di specie e/o habitat attraverso un contributo che può essere diretto o indiretto, creando un reddito per la comunità locale che permette agli abitanti del luogo di valorizzare e proteggere il loro patrimonio faunistico e naturale. A questa definizione, dopo quale anno, Honey (1999) definisce l'ecoturismo come il viaggio verso aree protette e incontaminate fatto con l'obiettivo di causare il minor impatto possibile sull'ambiente e sulla popolazione faunistica. Inoltre, Honey aggiunge una dimensione educativa, in quanto l'esperienza di ecoturismo dovrebbe educare il viaggiatore e contribuire alla creazione di fondi per la salvaguardia degli ambienti visitati e favorendo lo sviluppo economico ed emancipazione politica delle comunità locali, rispettando le differenti culture ed il loro diritti umani.

Nonostante queste definizioni rientrino nei concetti base che guidano l'attività della pesca, l'identità del pescatore e il fenomeno del pescaturismo molti studiosi non considerano il pescaturismo come parte dell'ecoturismo (Ceballos-Lascurain 1996; Goodwin 1996; Fennell 2000), questo per via della sua natura consuntiva. Ciononostante, sono stati presentati e discussi dei casi dove certi metodi di pesca secondo alcuni studiosi possono essere classificabili come parte dell'ecoturismo (Holland et al. 1998; 2000). I casi discussi di pescaturismo come parte dell'ecoturismo sono quelli dove il metodo di pesca si basa sulla forma della cattura e rilascio e fornisce benefit economici alle comunità locali, attraverso la creazione di impieghi e nuove entrate, e un diretto supporto finanziario, attraverso la vendita di licenze di ingressi all'area interessata, vendita di artigianato locale etc. Inoltre, il pescaturismo è classificabile come ecoturismo quando cerca di promuovere comportamenti etici nei visitatori e nelle popolazioni locali che proteggano e salvaguardino le popolazioni acquatiche, quando fornisce sostegno politico alla battaglia per la protezione dell'acqua dall'inquinamento, quando promuove il rispetto per la natura e gli ambienti naturali, e soprattutto quando incoraggia la consolidazione di un'etica di gestione della destinazione e delle sue risorse naturali.

Analizzando lo studio di Monica Ragan (2019) è possibile identificare come si presenta il fenomeno del pescaturismo nell'isola di Capo Bretone presso uno dei corsi d'acqua più celebri per la pratica della pesca del salmone e parte del Canadian Heritage Rivers System (CHRS): il sistema fluviale del fiume Margaree e lago Ainslie.

La pesca del salmone è in generale nel territorio della Nuova Scozia una delle maggiori leve economiche, la quale, secondo uno studio pubblicato dalla Inland Fisheries Division del Nova Scotia Department of Fisheries and Aquaculture nel 2010, ha registrato un investimento da parte di pescatori pari a CAD\$85,6 milioni in servizi diretti e indiretti per accomodare la pratica della pesca sul territorio. Di questi, CAD\$56,4 milioni sono stati interamente attribuiti alla pesca sportiva (NSDFA n.d., 11). Anche il sistema fluviale del fiume Margaree e lago Ainslie si è confermato come una fonte non indifferente di reddito per l'isola di Capo Breton e per la popolazione locale, che genera una spesa annuale di CAD\$2.9 milioni, contribuendo con CAD\$2.5 milioni al PIL e alla creazione di 70 posti di lavoro fissi che equivalgono a CAD\$2.1 milioni di dollari canadesi di reddito (Pinfold, 2011). Come abbiamo analizzato nella prima parte di questo paragrafo, le attività di pescaturismo possono essere regolate da regimi di gestione e sorveglianza internazionali, regionali o locali che applicano regole e limitazioni che possono differire da territorio a territorio. Nel 2018 il sistema fluviale del fiume Margaree e lago Ainslie impone la pesca a cattura e rilascio di qualsiasi esemplare di salmone atlantico presente nelle sue acque e limita a 4 gli esemplari che possono essere catturati e rilasciati nella stessa giornata, sia per gli esemplari grisle che per gli esemplari adulti. Altre regolazioni sempre applicate nel 2018 comprendevano l'acquisto di una licenza per la pesca del salmone valida (fig. 36), il ritorno di qualsiasi salmone catturato al fiume, la più totale assenza del fermo di esemplari di salmone. Inoltre, ogni pesce deve essere catturato con un singolo amo senza ardiglione, o con un ardiglione pizzicato e mosche artificiali (NSFDA, 2018b)

<b>(All fees include H.S.T.)</b>	
Residents (18 years & over) (Seasonal)	\$42.00
Non-Residents (age 18 and over) (Seasonal)	\$157.40
Non-Residents (age 18 and over) (7-Day)	\$63.65
Residents and non-residents (one-day)	\$30.00
Residents and non-residents ages 16 and 17	No charge for any Salmon Fishing Licence

Fig. 36 costo di una licenza di pesca per il salmone in Nuova Scozia nel 2018. Interessante è notare la differenza fra i costi della licenza per residenti e per non residenti (NSFDA, 2018b)

Nei capitoli e paragrafi precedenti è già stata stabilita l'importanza della presenza della popolazione dei Mi'kmaq nell'isola di Capo Breton e il suo titolo come cultura e popolazione ancestrale di questo territorio. I Mi'kmaq vivendo vicino ai corsi d'acqua

sono dipesi dalla pesca per il sostentamento per secoli, consolidando un sistema di usanze e valori ad essa associata che continuano a resistere stabili fino ai giorni d'oggi. Nella sezione iniziale del suo elaborato Ragan parla della relazione fra la popolazione dei Mi'kmaq e la pesca del salmone, pratica che era considerata come parte integrale dell'educazione del membro del gruppo sociale. Il salmone era parte della dieta dei Mi'kmaq e veniva pescato per rispondere ai bisogni nutrizionali, è solo con l'arrivo dei coloni Europei che è stato introdotto il concetto di salmone come merce di scambio e risorsa economica (Dunfield 1985). Prima la pesca veniva praticata solamente per il sostentamento e in modo etico attraverso protocolli, se in un fiume non ci fossero stati abbastanza esemplari di salmoni per essere pescati sarebbe stata pescata un'altra specie di pesce, per assicurarsi di mantenere l'equilibrio all'interno dell'ecosistema (UINR, 2015). I pescatori esperti all'interno del gruppo dei Mi'kmaq decidevano se fosse possibile pescare il salmone all'interno di un determinato bacino e in caso fosse stato possibile stabilivano un numero massimo di salmoni che poteva essere pescato. Dopo la battuta di pesca quel bacino non poteva più essere utilizzato per la stagione (Denny e Fanning 2016). Per giunta, il salmone veniva usato per intero, le parti non edili venivano utilizzate come fertilizzante per le piante o come ingrediente per medicine (Denny et al. 2013). Queste pratiche illustrano tecniche per la protezione dei numeri degli esemplari di salmone e un'attenzione e consapevolezza della necessità di salvaguardare le risorse per le future generazioni che arriveranno, rispondendo perfettamente alla definizione di pesca sostenibile e in senso più ampio di sostenibilità.

All'interno dell'etica Mi'kmaw è presente una nozione di sostenibilità che interessa sia l'ambiente sia la persona, che viene attraverso il concetto di *netukulimk* (King 2011). *Netukulimk* è un pensiero composto da diversi elementi che si riferiscono alla soddisfazione di un bisogno personale prima di ricercare un guadagno economico (Barsh, 2002). Praticare *netukulimk* significa voler raggiungere standard adeguati di nutrizione comunitaria e benessere economico senza compromettere l'integrità, la diversità o la produttività dell'ambiente (UINR 2016b). Quindi, seguire la filosofia del *netukulimk* incoraggiava la ricerca di sostenibilità e la sopravvivenza delle comunità umane, degli ecosistemi naturali e di conseguenza del loro mondo spirituale. *Netukulimk* garantisce che sia possibile utilizzare le risorse necessarie, ma che allo stesso tempo venga fatto con il minimo spreco (Prosper et al. 2011). Questo concetto è chiaro nella pratica di pesca ancestrale della popolazione dei Mi'kmaq del salmone che abbiamo appena analizzato. Le tecniche e la conoscenza delle popolazioni native soffrono della minaccia della

modernità, proteggere queste tecniche ancestrali di pesca e le idrotecnologie è di vitale importanza ed il fenomeno turistico può aiutare nel farlo. Avendo riconosciuto il potenziale del pescaturismo come parte dell'ecoturismo e avendo analizzato la storia dell'isola di Capo Bretone è possibile ideare una coniugazione del fenomeno del pescaturismo con le tecniche ancestrali Mi'kmaw e la loro filosofia, in particolare *la Two-Eyed Seeing*. Il concetto di *Two-Eyed Seeing* è stato coniato dagli Anziani Mi'kmaq Albert e Murdena Marshall e consiste nell'osservare i punti di forza e di debolezza dell'approccio occidentale e moderno e di quello tradizionale Mi'kmaw in diversi contesti: scientifico, sociale, ecologico etc. (Denny, Fanning, 2016). L'essenza di questo approccio risiede nell'utilizzare molteplici punti di vista, culture ed esperienze in contemporanea per analizzare un determinato problema in quanto ogni prospettiva ha valore e questi valori devono essere utilizzati per creare una strategia di conservazione e sostenibilità culturalmente appropriata ed efficiente (Bartlett, Marshall, and Marshall 2012).

Dunque, il pescaturismo oltre ad essere una modalità di turismo che può essere considerata, quando implementate le giuste regole, limitazione ed accorgimenti, come sostenibile. È una forma di turismo che può essere tranquillamente applicata alla topografia e alla cultura dell'isola di Capo Bretone e comporterebbe un turismo in grado di essere proposto a turisti di qualsiasi età, in qualsiasi periodo dell'anno e a qualsiasi ora del giorno (formazioneturismo, nd). Il pescaturismo è un'alternativa turistica che, combinata agli insegnamenti ancestrali della comunità dei Mi'kmaq comporterebbe anche un'offerta di turismo culturale, modalità di turismo sulla quale la DMO Destination Cape Breton ha annunciato di volersi concentrare nei prossimi anni per il rilancio dell'industria turistica sul territorio per definire l'isola di Capo Bretone sul mercato.

### **Turismo fluviale**

Sin dal principio della nostra presenza su questa terra, gli esseri umani sono sempre stati attratti dai corsi d'acqua, attorno ai quali hanno continuamente scelto di sviluppare e stabilire la propria comunità.

Fra l'infinito patrimonio idrografico che possiamo ammirare su questo pianeta sono comprese le vie d'acqua, corsi di acqua dolce come fiumi e torrenti che avanzano all'intero di un territorio e con i quali nella storia l'uomo ha interagito in infinite maniere per soddisfare differenti bisogni; il sostentamento, lo sviluppo economico, la navigazione,

o anche il bisogno. È in questa relazione con i corsi d'acqua che si sviluppa il turismo fluviale, fenomeno turistico che coinvolge e soddisfa tutti i bisogni e desideri che vengono suscitati dall'essere umano quando esposto ai paesaggi acquatici.

Per quanto riguarda il fenomeno del turismo fluviale nel territorio del nord-est italiano Michele Palla (2022) analizza molto puntualmente la situazione nel suo lavoro di tesi magistrale *Turismo fluviale: un'economia in crescita e da fiorenti prospettive, il caso del Veneto Orientale*, dove presenta la natura del fenomeno del turismo fluviale nel contesto del Veneto Orientale. Analizzando i contesti geografici e storici riportati da Palla è possibile fare un confronto con i territori e le vie d'acqua dell'isola di Capo Bretone, paesaggi che come quelli del Veneto orientale dispongono, oltre che di una rete di vie d'acqua molto ricca e articolata, di un'identità culturale molto riconosciuta sia dai visitatori che dagli abitanti del luogo, e quindi presentano tutte le potenzialità per l'introduzione di un turismo di tipo fluviale nell'offerta turistica dell'isola, fenomeno turistico ancora limitatamente esplorato nell'isola di Capo Bretone in confronto al turismo di tipo crocieristico, dove da anni sono concentrate la maggior parte di risorse e gli interventi.

Prima di analizzare il fenomeno del turismo di tipo fluviale applicato al territorio dell'isola di Capo Bretone è necessario riflettere sulla storia legata a questa tipologia di turismo. Quando è che l'uomo inizia ad avvicinarsi ai corsi d'acqua con motivazioni e ricerca di un'esperienza che possiamo definire come turistica? Una prima testimonianza di esperienza fluviale dal carattere turistico viene descritta dallo scozzese Robert Louis Balfout Stevenson nel suo diario di viaggio intitolato *En canoë sur les rivières du nord de la France* (1878), dove descrive i suoi spostamenti ed esplorazioni lungo le vie d'acqua francesi come: (...) *se transporter, tour en trouvant lieu de villégiature sur son beateau*. Dunque, nella prima definizione di Stevenson si percepisce una dimensione del turismo fluviale fortemente legata allo spostamento lungo vie d'acqua per mezzo di un'imbarcazione. Una definizione più ampia e moderna viene data da Voies Navigables de France (VNF), dove il turismo fluviale viene definito come *l'ensemble des activités de loisirs réalisées sur le territoire fluvial français* e include attività che dialogano con il fiume e l'acqua in un modo che va oltre al solo utilizzo della rete fluviale come metodo spostamento. Nel sito il turismo fluviale viene descritto come un fenomeno che prevede l'interazione fra uomo e paesaggio acquatico con mezzi d'imbarcazione come barche, ma anche kayak/canoa, vela, sci nautico, ma anche escursioni a piedi o in bicicletta lungo le rive dei fiumi, la visita a strutture come chiuse, porte e dighe, e pure l'immersione totale

o parziale all'interno dell'acqua del fiume attraverso il nuoto o il *tubing*. Dunque, il turismo fluviale comprende qualsiasi attività ricreativa collegata alle vie d'acqua (Ridella, Bonato, 2008). In Europa, in particolare nel nord, il turismo fluviale viene identificato come un tipo di turismo che consiste nella presenza ed interazione di diversi elementi: le componenti blu – attività nautiche e acquatiche – e le componenti verdi e grigie – le attività terrestri – e che influenzato dall'esperienza anglosassone presenta un forte dialogo fra paesaggio, patrimonio e tempo libero (Cerrutti, 2014). La popolarizzazione delle attività a contatto con l'acqua è dovuta anche al fatto che è possibile legare elementi culturali ricercati da riconosciuti dai consumatori, come benessere, salute e rispetto della natura (Kruger, 2017).

Il turismo è un fenomeno che agisce su molti settori e presenta l'abilità di poter influire sulla percezione di una certa destinazione e la riscoperta della stessa ed i valori ad essa associati. Il turismo fluviale possiede le stesse caratteristiche ed è dunque un metodo estremamente efficace per valorizzare e riscoprire i corsi d'acqua e la loro importanza (Moretti, 2014). L'utilizzo delle vie d'acqua a fine ricreativo influisce sulla salvaguardia dell'ambiente e su come i viaggiatori, ma anche la popolazione e le culture locali, interagiscono con questi paesaggi (Palla, 2022). Difatti, i corsi d'acqua permettono sia ai turisti che agli abitanti del luogo di rigenerarsi e di ritrovare un equilibrio interiore, contribuendo alla salute di coloro che vengono esposti a questi spazi blu (Völker, Kistemann, 2011). Questi sono concetti estremamente importanti che riprenderemo nel paragrafo 3.1. e applicheremo ad un contesto idrico particolare dell'isola di Capo Breton. Riuscire a coordinare il fenomeno turistico e attività commerciali ed economiche all'interno di determinati ambienti naturali idrici però è una sfida, in quanto è necessario salvaguardare la disponibilità e la qualità dell'acqua dei corsi interessati e dunque tarare l'intervento turistico per assicurarne la sostenibilità (Cole, Ferguson, 2015), ovvero garantire la fruizione del paesaggio e delle sue risorse per le popolazioni presenti e allo stesso tempo proteggerlo per il passaggio dello stesso alle generazioni future. L'Organizzazione Mondiale del Turismo (UNWTO) ha sottolineato più volte l'importanza di proteggere le risorse idriche coinvolte nell'attività turistica ed i diritti delle popolazioni residenti ad esse connesse, le quali spesso si trovano a dover combattere contro la privatizzazione dell'acqua e dei waterscapes (Botta, 2013). L'industria del turismo deve contrastare e combattere lo spreco delle risorse idriche e proteggere l'inalienabile Diritto all'acqua, specialmente tenendo bene a mente gli impressionanti dati raccolti dall'UNESCO nel 2021, dove durante il rapporto mondiale delle Nazioni Unite

sullo sviluppo delle risorse idriche ha riportato che oltre 800 milioni di persone non hanno accesso ad acqua potabile (UNESCO, 2021).

L'abilitazione dei corsi d'acqua e dei loro ambienti alla fruizione turistica può essere un metodo per proteggere e rendere accessibili patrimoni liquidi storici e culturali, riconsolidandone la propria identità che negli anni è stata persa o messa in pericolo (Keyvanfar, 2018). In contrasto con il fenomeno del turismo di massa che ha allontanato le popolazioni locali da molti edifici e luoghi che in passato rappresentavano una grande testimonianza storico-culturale, il turismo fluviale può riavvicinare gli abitanti al proprio territorio e ai luoghi dimenticati, attirando così turisti (Sainrien, Kumpulainen, 2006) e contribuendo al recupero di valori storici e identitari della comunità, aumentandone l'attrattività (Lifang Yichuan, Wei, 2008).

UNESCO propone una strategia per intervenire sul delicato equilibrio del binomio risorse idriche-turismo basata su due approcci: uno naturale e uno culturale (Rössler, 2006). Il primo approccio, quello naturale, ha come obiettivo quello di far risaltare le caratteristiche fisiche, geologiche e biologiche che distinguono una determinata destinazione e paesaggio per valorizzare e proteggere la fauna e flora locale. Il secondo approccio, quello culturale, si concentra sull'individuazione di siti, monumenti e gruppi di edifici storicamente ed esteticamente di rilievo, in particolar modo dal punto di vista archeologico o antropologico (Oakley, 2007). Unendo i due approcci si crea la spinta per un rilancio dei luoghi e paesaggi che nel tempo sono stati esclusi dalle rotte del turismo di massa, mettendoli a rischio di perdita della propria identità e importanza storica, ambientale e creando nuove pulsioni per la crescita dell'economia locale. È necessario ricordare nuovamente che le vie d'acqua quando vengono adibite per la fruizione turistica deve essere assicurato l'accesso e il loro l'utilizzo da parte della popolazione locale, in ogni dimensione possibile e con qualsiasi scopo: ricreativo, di sussistenza, ricerca scientifica, commercio, navigazione o altri (Edgell, Allen, Smith Swanson, 2008).

Il turismo fluviale è una declinazione del fenomeno turistico che potrebbe essere facilmente adattato alla fisionomia dell'isola di Capo Bretone, i cui grandi patrimoni idrici ereditati presentano caratteristiche dalla notevole importanza naturale e culturale. Le vie d'acqua si diramano per tutta l'isola, comunicando le une con le altre e rispecchiando diversi valori culturali con cui le popolazioni locali hanno dialogato durante la storia dell'isola. Come investigato nel paragrafo 1.3 il patrimonio idrografico dell'isola presenta diverse realtà dalle potenzialità e caratteristiche molto varie che si prestano a diverse attività proprie del turismo fluviale. In particolare, sarebbe interessante



analizzare il potenziale di sviluppo dei paesaggi fluviali di media pianura, sui quali si potrebbero praticare attività di kayak, paddle boarding, tubing. Queste sono tutte attività proprie del turismo fluviale che permettono ai visitatori di entrare in contatto con l'acqua in una maniera sostenibile e intima, che protegge il patrimonio idrografico e la geografia delle vie d'acqua. Inoltre, affiancare questo tipo di proposta turistica ai già consolidati piani di potenziamento del cicloturismo dell'isola (Shoreline Consulting Group, 2021) risulterebbe una naturale e fluida conseguenza dell'avanzamento verso il raggiungere gli obiettivi che sono stati prefissati dalla DMO locale. Tenendo in considerazione la ricerca dei visitatori dell'isola a partecipare in esperienze all'aria aperta analizzata nel capitolo 2.2, il fatto che i parchi naturalistici del territorio già dispongano di attrezzature in grado di ospitare i turisti e la naturale conformazione geografica dell'isola e delle sue vie d'acqua ampliare la proposta turistica per comprendere e focalizzarsi sul turismo di tipo fluviale si tradurrebbe nello sfruttamento completo del potenziale di sviluppo dell'isola di Capo Bretone come destinazione.

#### **2.4 Attuale direzione e obiettivi della *Cape Breton Island Destination Development Strategy***

Nei precedenti paragrafi di questo capitolo abbiamo esplorato la realtà in cui si muove l'industria turistica dell'isola di Capo Bretone, ricercandone anche la storia a partire dall'unione artificiale al resto della provincia della Nuova Scozia attraverso alla costruzione della Canso Causeway. Ora, esploreremo i piani della DMO locale, Cape Breton Destination, la quale ha pubblicato un prospetto intitolato “#RiseAgain2030 Cape Breton Island Destination Development Strategy” dove illustra le direzioni in cui si muoverà l'industria del turismo dell'isola di Capo Bretone nei prossimi anni. Il progetto agisce su molti settori già individuati dagli studi degli anni precedenti che abbiamo già analizzato nei paragrafi passati, e definisce una visione precisa dell'isola di Capo Bretone come destinazione che vuole essere trasmessa al pubblico.

Lo studio si apre presentando dei valori chiave che la DMO pone alla base del loro intervento sul settore del turismo e che guideranno all'approccio ai cambiamenti previsti nei confronti dei membri del settore.

Quindi, seguendo le disposizioni promosse nel progetto, l'intervento della DMO sull'industria turistica deve essere fondato su sei *core values* e tre *guiding principles*.

I *core values* che vengono individuati dall'elaborato sono:

<b>Cura per la comunità</b>	La crescita dell'industria turistica deve essere attentamente gestita e coordinata per assicurare la valorizzazione della qualità della vita dei residenti
<b>Autenticità</b>	Le culture e le tradizioni presenti sull'isola devono essere protette per conservare la loro autenticità
<b>Diversità, inclusione e rispetto</b>	Persone appartenenti a qualsiasi contesto saranno accolte e rispettate all'interno dell'industria e durante l'esperienza turistica del visitatore
<b>Creatività</b>	Verrà data voce all'innovazione, espressività ed immaginazione
<b>Crescita, capacità di leadership</b>	Fra gli attori e operatori dell'industria del turismo dell'isola di Capo Bretonne sarà incoraggiata la crescita personale e la maturazione di competenze e legami all'interno del settore
<b>Sostenibilità</b>	Politiche e prassi verranno sviluppate per assicurare sostenibilità ambientale, culturale sociale ed economica all'interno del territorio

Mentre, i principi guida che sono da considerarsi come le colonne portanti della strategia presentati nello scritto sono:

<p style="text-align: center;"><b>Allineamento</b></p>	<p>La strategia verrà ideata e pianificata allineandosi con le strategie turistiche federali e provinciali già implementate, e con i progettisti strategici di partner chiavi e stakeholders per assicurare che tutte le strategie e innovazioni siano mutualmente rinforzanti</p>
<p style="text-align: center;"><b>Esperienze motivazionali</b></p>	<p>La strategia volgerà ad aumentare i punti di attrattività già consolidati dell'isola di Capo Bretone per mantenere le caratteristiche accattivanti della destinazione</p>
<p style="text-align: center;"><b>Collaborazione</b></p>	<p>La collaborazione fra i partner e gli stakeholders sarà la chiave per la riuscita dell'applicazione della strategia all'industria turistica dell'isola di Capo Bretone</p>

Da questi *core values* e *guiding principles* si percepisce una pianificazione dell'intervento sull'industria del turismo locale profondamente vicino e attento alle culture locali, che guarda all'interno delle comunità presenti sull'isola e le coinvolge nei processi decisionali di sviluppo del settore turistico. Questi ideali spingono alla creazione di un network fra i diversi attori presenti sull'isola in grado di assicurare uno sviluppo sostenibile e attento, che si basa sulla collaborazione fra i membri della rete per la conquista di obiettivi comuni. Nel testo viene descritta la condizione ideale in cui il settore del turismo dell'isola si dovrebbe trovare nell'anno 2030. Ovvero, idealmente l'isola di Capo Bretone nel futuro si presenterebbe come una destinazione operativa quattro stagioni all'anno, sostenibile e in grado di assicurare benefit positivi e creazione di possibilità di creazione di reddito per i residenti, gli operatori turistici, gli stakeholders e i business, per le attività

sussidiarie, per il settore pubblico e i visitatori. Ciò si sarebbe raggiunto attraverso la salvaguardia, la riscoperta e la celebrazione delle espressioni culturali, esperienze autentiche, offerte culinarie, eventi e il ricco patrimonio naturalistico e offerta di attività all'aria aperta, confermando il titolo di isola #1 dell'America del Nord assegnato per il settimo anno consecutivo dalla piattaforma internazionale Travel+Leisure (Travel+Leisure, 2016, 2017, 2018, 2019, 2020, 2021, 2022). Inoltre, formazione e educazione, ricerca e innovazione supporterebbero lo sviluppo di cluster turistici dinamici che si potrebbero prestare come leva per la crescita dell'industria turistica.

Per raggiungere tale stabilità e progresso come destinazione turistica la DMO ha individuato cinque obiettivi chiave:

1. Il completo recupero dagli effetti della crisi post situazione di emergenza della pandemia di COVID - 19 da parte dell'industria turistica dell'isola di Cape Breton e la crescita delle affluenze del 50% rispetto ai risultati del 2019
2. L'affermarsi dell'isola di Capo Breton come una destinazione annuale con un tasso di occupazione minima al 50% ed un minimo di unità di camere vendute al mese pari a 30,000
3. La crescita annuale del grado di soddisfazione dei visitatori, dell'industria e dei residenti
4. Assicurare agli addetti nell'industria turista o dipendenti dal settore del turismo (come artisti, interpreti del patrimonio culturale e dei retaggi dell'isola, guide turistiche, chef etc.) opportunità sostenibili e praticabili di creazione di ricchezza
5. Stabilire l'isola di Capo Breton come una *smart destination* attraverso l'implementazione da parte dell'industria di innovazioni tecnologiche e di trasformazione dei vecchi sistemi

Nello sviluppare una strategia in grado di conquistare questi sei obiettivi principali la DMO ha individuato sei spunti innovativi – temi e aree nelle quali investire come destinazione con caratteristiche che hanno la possibilità di poter influire in maniera significativa sull'industria, come è stato visto nel paragrafo 2.1 con il potenziamento del Sydney Waterfront e la costruzione del Sydney Cruise Terminal – e sei buone pratiche dedicate a svilupparli, per raggiungere e realizzare la visione 2030.

Le innovazioni previste sono:

1. La valorizzazione del turismo culturale attraverso la creazione di un cluster turistico proposto e riconosciuto internazionalmente
2. Lo sviluppo di un *adventure tourism cluster*, concentrando fortemente l'intervento sull'area del parco nazionale delle Cape Breton Highlands
3. La creazione di un cluster turistico basato sulla gastronomia, valorizzando i prodotti ittici e materie prime locali e raccogliendo la storia culturale del territorio attraverso il cibo
4. La realizzazione innovativa di un calendario di eventi che si protragga per l'intero anno, basato sulle caratteristiche ed elementi di attrattiva proprie della destinazione
5. La promozione e potenziamento come destinazione internazionale di turismo marino del lago di Bras d'Od e del litorale dell'isola di Capo Breton
6. La celebrazione e popolarizzazione dello spirito delle figure di Alexander Graham and Mabel Bell e la creazione, attraverso esse di un cluster economico in grado di beneficare e supportare l'industria turistica

Mentre le buone pratiche individuate corrispondono a:

1. Continuare a potenziare ed innovare il prodotto turistico, focalizzandosi sulla creazione ed offerta esperienze autentiche al visitatore
2. Promuovere lo sviluppo di un turismo sostenibile
3. Rafforzare il settore del business tourism
4. Raggiungere l'eccellenza nella creazione e coordinazione dell'offerta turistica per i visitatori e nell'accoglienza degli stessi
5. Attrarre, formare e trattenere personale altamente qualificato
6. Evoluzione del modello della DMO Destination Cape Breton per sostenerne la crescita nel settore

Nel report ogni nucleo innovativo viene associato a concrete proposte d'intervento sul piano dell'offerta del territorio, individuando già gli attori e stakeholders principali per la creazione di un network in grado di conseguire gli obiettivi prefissati dalla visione 2030. Diverse proposte menzionate nel report si affiancano alla proposta difesa e presentata in questa tesi, ovvero la potenzialità che il fenomeno turistico ha in relazione al patrimonio idrico di un territorio. Fra le strategie indicate nel paper spiccano per vicinanza ai temi trattati nei capitoli precedenti di questa tesi alcuni interventi che vanno ad agire su specifici attori e settori.

Nel paper si incoraggia l'industria del turismo dell'isola di Capo Breton ad adottare la United Nations Declaration on the Rights of Indigenous People (UNDRIP), dichiarazione dei diritti delle popolazioni indigene adottata dalla General Assembly nel 2007 che stabilisce un quadro universale di direttive per la sopravvivenza, la dignità ed il benessere delle popolazioni indigene (Australian Human Rights Commission, 2007), applicandone i principi, le norme, le politiche aziendali e le principali attività che coinvolgono le popolazioni native ed il dialogo con la loro terra e le sue risorse. Un altro intervento che viene pianificato all'interno del settore del turismo è quello di coltivare il turismo di tipo culturale ed i patrimoni che sono unici e propri dell'isola di Capo Breton e delle culture delle comunità che la abitano: la cultura dei Mi'kmaq, dei Gaelici, degli Acadians, della comunità africana della Nuova Scozia e molte altre. Quindi, senza tentare di ricreare ambienti e caratteristiche di territori e culture straniere come fatto da Tom Kent – presidente delle Cape Breton Development Corporation negli anni fiscali 1971-1972 – quando decise di ricreare il patrimonio culturale e naturale delle Highlands Scozzesi come punto di attrattiva turistica nell'isola di Capo Breton (Brown, 2021), snaturando l'identità forte e già ben delineata dell'isola e delle popolazioni che la abitano e presentando al turista un prodotto che appariva come una riproposta di un territorio che geograficamente presentava alcune somiglianze con l'isola di Capo Breton e che culturalmente era molto lontano dall'effettiva identità dell'isola.

Qui ritroviamo il carattere storico dell'isola di Capo Breton e l'importanza di conservare e proteggere i lasciti culturali delle popolazioni che si sono sviluppate e stabilite in questo territorio, native e arrivate in un secondo momento. In particolar modo è importante proteggere le interazioni tradizionali che queste popolazioni hanno avuto con gli spazi blu di questo territorio in quanto parte intima di queste culture che ha determinato la loro sopravvivenza e ha conformato l'isola di Capo Breton nella destinazione che incontriamo oggi. Importante è anche la promozione e la divulgazione di queste pratiche, ricordando che nell'articolo 8j della Convention on Biological Diversity (CBD) delle Nazioni Unite (UN, 1993) le popolazioni native e le comunità sociali vengono identificate come attori chiave per la conservazione e sviluppo sostenibile di un territorio e delle sue risorse, grazie alla Traditional Ecological Knowledge, ovvero l'insieme di conoscenze pratiche e credenze generazionali di una cultura che vengono sviluppate in diretto contatto con la natura e ideate per evitare lo sfruttamento di risorse promuovendo la convivenza fra specie e ambiente (Morató, 2021).

Altre azioni che si rispecchiano in quanto discusso in questa tesi e che verranno implementate nell'intervento della DMO di Capo Bretone includono esplorare il potenziale del pescaturismo come possibili generatori di reddito durante la bassa stagione, lo sviluppo di un turismo marino, esplorare il turismo del benessere e infine ottenere la certificazione come destinazione verde dal Global Sustainable Tourism Council (GTSC), o attestazione simile.

Il piano di promozione del turismo marino prevede, secondo il report, l'accoglienza di imbarcazioni nelle acque delle coste dell'isola di diversa dimensione, dalle barche a vela, ai superyacht fino ai kayak. Visto la volontà da parte della DMO di utilizzo delle risorse idriche marine e quindi la predisposizione ad interagire con il patrimonio idrico del territorio, proporrei a sostegno degli argomenti discussi in questa tesi di sostituire il turismo marino un turismo di tipo fluviale che, come abbiamo analizzato nel capitolo 2.3, possiede caratteristiche che assicurano un dialogo più semplice e sostenibile con le risorse ed i paesaggi del territorio e che potrebbe distinguere l'isola di Capo Bretone destinazione all'interno dell'offerta del Canada ma soprattutto all'interno della regione delle Maritimes. L'utilizzo di imbarcazioni piccole come i kayak è un modo per immergersi nei paesaggi d'acqua di un territorio che permette di assicurare standard di sostenibilità e conservazione dell'ambiente, mentre i superyacht e le grandi imbarcazioni influiscono negativamente sull'inquinamento di flora e fauna (Environmental Protection, 2017). Il turismo fluviale permetterebbe di utilizzare imbarcazioni tradizionali, come la canoa di corteccia di betulla dei Mi'kmaq, lungo i numerosi corridoi blu che si diramano all'interno dell'isola, contribuendo di conseguenza alla ricoperta e salvaguardia delle tecniche di costruzione di imbarcazioni e tornando a proporre l'impronta culturale all'interno dell'intervento turistico. Il turismo del benessere è fortemente legato alla dimensione idrica ed i benefit che la presenza dell'acqua porta nella vita delle persone sono numerosi: fisici, psicologici, spirituali etc. Ma, mentre gli spazi blu e l'acqua in senso più largo hanno il potenziale per portare benefit universalmente, hanno anche il potenziale per l'esclusione di specifici gruppo o individui, sia attraverso processi economici che anche politici, sociali, culturali o storici (Foley, Kearns, Kistemann e Wheeler, 2019) Dunque, quando viene progettata un'attività o la costruzione di un sito collegato alla comunicazione con un ambiente acquatico è necessario assicurarsi che l'ambiente sia più inclusivo possibile in quante più dimensioni per garantire la massima fruizione e confort in coloro che ne usufruiranno.

Il report termina annunciando come tutti gli attori coinvolti nel processo di sviluppo dell'industria del turismo dell'isola di Capo Bretono verranno aggiornati, dimostrando una volontà di intervento nell'economia turistica di tipo network. Per gli stakeholders verrà preparato e loro fornito un report annuale sui progressi del settore e insieme verrà organizzata una conferenza dove tutti saranno invitati a partecipare per analizzare i dati raccolti e discuterne i risultati. Infine, verrà aggiunta una sezione dedicata alla strategia #RiseAgain2023 nel nuovo sito della DMO [destinationcapebreton.com](http://destinationcapebreton.com) per pubblicizzarla anche ai non esperti del settore e informare il pubblico e i potenziali futuri turisti.

Nel futuro dell'industria turistica dell'isola di Capo Bretono il patrimonio idrico e l'interazione con esso trova un inserimento che risulta molto naturale con le proposte di intervento previste dalla DMO e soprattutto con i valori sulle quali si fondano. Secoli di vicende storiche e anni di sviluppo del settore del turismo hanno creato i presupposti per facilitare la svolta dell'industria turistica dell'isola di Capo Bretono verso questa tipologia di approccio e valorizzazione del territorio, che fa risaltare elementi naturali, caratteristiche fisiche e ideologie già proprie del territorio e delle popolazioni che lo abitano in una modalità sostenibile ed in grado di differenziare e far risaltare l'isola come destinazione all'interno del mercato dell'offerta turistica.



### CAPITOLO III

#### **Cape Breton: rise once more! Indagine sulle realtà di acqua dolce dell'isola di Capo Breton e del loro valore identitario**

Questo terzo ed ultimo capitolo vuole concludere il mio lavoro di tesi presentando l'esperienza maturata durante il periodo di tirocinio da me svolto presso il Centro Internazionale Civiltà dell'Acqua e il Global Network of Water Museums, focalizzandomi sull'applicazione del Toolkit *Pilot Inventories of water museums, interpretation centers, eco-museums, extended museums, and water-related cultural landscapes* al territorio, alle culture e alle vie d'acqua dell'isola di Capo Breton.

Il Global Network of Water Museums ([WAMU-NET](#)) è un'iniziativa supportata dal consiglio intergovernativo del Programma Idrologico Intergovernamentale (UNESCO-IHP<sup>14</sup>) che incoraggia attraverso un solido network internazionale persone e istituzioni a promuovere buone pratiche per riparare la nostra relazione con l'acqua, operando secondo le linee guida e i valori che sono attribuiti dai Sustainable Development Goals (SDGs). Il WAMU-Net mira a informare, motivare, connettere e mobilitare autorità e cittadini alle culture dell'acqua, riscoprendo attraverso un approccio multidisciplinare un personale Water Heritage. La condivisione di esperienze e di pratiche è alla base del funzionamento del network, mentre l'obiettivo ultimo è quello di raccogliere e conservare il sapere condiviso in connessione alle pratiche di utilizzo, gestione e valorizzazione degli ambienti acquatici. Il network punta a promuovere una nuova relazione fra umanità ed acqua, investigando un nuovo modo di considerare ed interagire con l'acqua, rispettando principi di eticità e ricercando le diverse dimensioni del fenomeno dell'idrofilia, nelle sue varie implicazioni sociali, culturali, ecologiche, artistiche o spirituali.

Durante i mesi di esperienza presso questa istituzione ho assistito allo sviluppo di diversi progetti che hanno influito sulla mia sensibilità nei confronti delle sfide e delle particolari dinamiche che vengono sviluppate durante l'interazione umana con i paesaggi d'acqua, e pensare di applicarlo ad un contesto turistico è stata una naturale conseguenza della mia formazione. La stesura di questo capitolo è stata fortemente ispirata dalla lettura del manuale "Blue Space, Health and Wellbeing, Hydrophilia Unbounded" (2019), in particolare dai capitoli "To the waters and the wild. Reflections on eco-social healing in the WILD project" di Katherine Philips e Antony Lyons, "From water as curative agent

---

<sup>14</sup> Intergovernmental Hydrological Project

to enabling waterscapes. Diverse experiences of the therapeutic blue” di Karolina Doughtry e “No ducking, no diving, no running, no pushing. Hydrophobia and urban blue spaces across the life course” di Hannah Pitt. Leggendo questo manuale ho compreso l’importanza della rappresentazione delle testimonianze legate ai paesaggi acquatici in relazione alla sfera umana degli abitanti del luogo, e credendo fermamente nelle implicazioni antropologiche che il fenomeno turistico assume e nel quale si manifesta con l’incontro dell’altro e del diverso ho deciso di raccontare l’innata affinità all’acqua ed ai suoi paesaggi da parte degli abitanti dell’isola di Capo Bretone, attraverso la mappatura di questi siti e pratiche che perfettamente rappresentano l’*hydrophilia* di questo territorio, dei suoi abitanti e la loro storia ai visitatori. Desidero raccontare l’isola di Capo Bretone come una destinazione acquatica non solamente legata al patrimonio marittimo, ma anche al patrimonio di acqua dolce ed ai suoi lasciti culturali, altrettanto ricchi ed importanti che purtroppo rimangono poco rappresentati nell’offerta turistica della destinazione.

### **3.1 Proposta di applicazione del Transnational Toolkit of the World Inventory of Water Museums ai paesaggi d’acqua dell’isola di Capo Bretone**

Il Toolkit transnazionale è stato proposto ai National IHP Committees, centri di ricerca e istituzioni per applicare la metodologia del World Inventory a livello regionale e nazionale. Il Toolkit prevede che la sua applicazione venga proposta attraverso strumenti, il primo si occupa della parte di ricerca e contatto con i possibili agenti all’interno della rete, mentre il secondo coordina le informazioni ed i dati registrati presentandoli in maniera contestualizzata e dettagliata nei riguardi del territorio analizzato. Il primo strumento è a sua volta diviso in due fasi che guidano la ricerca degli specialisti; la prima fase – Taxonomy – considera un’indagine qualitativa dei musei dell’acqua (esistenti o potenziali) presenti sul territorio preso in analisi, mentre la seconda fase – questionario – prevede la diretta somministrazione di un questionario alle istituzioni individuate durante la prima fase per un’ulteriore raccolta di informazioni a livello quantitativo e qualitativo. La somministrazione di questo questionario deve essere iniziata da un gruppo di esperti coordinati dal National IHP Committees verso le istituzioni identificate<sup>15</sup>.

---

<sup>15</sup> Il mio contributo è una proposta di applicazione in cui intendo dimostrare l’efficacia del Toolkit, focalizzando il caso studio da me considerato.

## ***Taxonomy:***

In questa fase i potenziali ed esistenti musei dell'acqua vengono identificati attraverso sei categorie, che comprendono anche soluzioni per l'adattamento climatico e per dare risposte concrete agli obiettivi degli SDGs.

Le sei categorie possono poi essere divise in tre differenti gruppi, ovvero:

### **a) Musei dell'acqua, Centri Interpretativi già esistenti**

- 1) Museums, Collections and Documentation Centers (MUCD)
- 2) Interpretation Centers, Digital Museums, Eco-Museums, and Extended Museums (IDEM)

### **b) Musei dell'Acqua Centri Interpretativi potenziali o futuri**

- 3) Cultural Landscapes legati all'acqua (includendo i waterscapes) così come Assets, Sites and Legacies (CLAS)
- 4) Ancestral Hydro-Technologies, Community-based practices, and Citizens' Observatories (AHCC)
- 5) Intangible legacies ed il Heritage of "Living Waters" (IHLW)

### **c) Soluzioni per concretizzare la Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile**

- 6) Soluzioni per l'adattamento al clima e buone pratiche per concretizzare gli obiettivi della 2030 Agenda for Sustainable Development (SASD)

La descrizione del Toolkit continua specificando le caratteristiche di ogni categoria menzionata nella griglia di classificazione della Taxonomy

## **1. Museums, Collections and Documentation Centers (MUCD)**

**1.1 Musei.** Come definito da ICOM il museo è *“un’istituzione permanente senza scopo di lucro e al servizio della società, che effettua ricerche, colleziona, conserva, interpreta*

*ed espone il patrimonio materiale e immateriale. Aperti al pubblico, accessibili e inclusivi, i musei promuovono la diversità e la sostenibilità.*

*Operano e comunicano eticamente e professionalmente e con la partecipazione delle comunità, offrendo esperienze diversificate per l'educazione, il piacere, la riflessione e la condivisione di conoscenze” (ICOM, 2022).* In questo Toolkit consideriamo musei le istituzioni che espongono qualsiasi tipologia di collezione significativa connessa al Water Heritage tangibile o intangibile e avente come obiettivo la promozione, l'educazione lo studio, e il godimento delle dimensioni della cultura dell'acqua. Potrebbero essere musei archeologici, come di scienze naturali, di scienza o storia a patto che comprendano nella loro collezione documentazione e testimonianze legate alla dimensione acquatica.

**1.2 Centri di Documentazione**, si intende ogni tipologia di istituzione che collezioni e esponga archivi e documentazioni legate alla storia dell'acqua (potrebbero appartenere ad archivi sia pubblici che privati). È compresa l'iconografia storica e le espressioni artistiche relazionate al tema dell'acqua. In questa categoria rientrano anche letteratura, arte, quadri, immagini, film che rispettano il tema.

## **2. Interpretation Centers, Digital Museums, Eco-Museums, and Extended Museums (IDEM)**

**2.1 Centri interpretativi**, sono istituzioni che operano per facilitare l'interpretazione di specifici siti del water/hydraulic heritage della regione, retaggi e paesaggi d'acqua. Possono includere anche punti informazioni per turisti e visitor centers (come i centri informazioni in relazione con riserve parte del programma Man and the Biosphere e siti patrimonio culturale universale dell'UNESCO).

**2.2 Musei digitali**, sono piattaforme online gestite da istituzioni permanenti o associazioni che puntano a connettere differenti siti acquatici, retaggi e paesaggi d'acqua di piccole o media dimensione (e spesso frammentati a livello territoriale). Considerando le loro caratteristiche questi centri possono essere categorizzati come “online interpretation centers” che si concentrano sulla storia idrica e cultura dell'acqua, ricadendo in questa categoria.

**2.3 Ecomusei**, sono istituzioni caratterizzati da un altro grado di coinvolgimento nelle comunità locali con le quali sono attivamente in comunicazione e in accordo attraverso

accordi formali (accordi comunitari) per preservare e promuovere la cultura locale e paesaggi culturali che comprendano l'acqua. Gli Ecomusei sono per definizione un'istituzione diffusa che raccoglie in sé competenze tecniche, scientifiche e di osservazione del paesaggio e del patrimonio ivi diffuso; il patrimonio viene inserito in un percorso per facilitarne l'interpretazione all'utente e può essere gestito da una comunità locale. Si può considerare quindi l'ecomuseo come un laboratorio vivo di sostenibilità dalla struttura flessibile e adattabile a tempi e circostanze per svolgere il compito di educare ad abitare il territorio e non solamente di occuparlo (Riva, 2012). Gli ecomusei sono dunque musei inclusivi e giocano un ruolo chiave nella protezione e rinvigorismento attivo del Water Heritage locale.

**2.4 Musei Diffusi**, collegano l'istituzione fisica del museo a paesaggi culturali locali come elemento necessario ed essenziale nella costituzione della dimensione fisica, naturale, sociale e simbolica della relazione umano-ambiente. Sono definiti come i musei di quarta generazione in quanto evidenziano le relazioni chiave fra le comunità locali e contesti dai quali si sono sviluppate le usanze e i valori attribuiti all'acqua.

### **3. Cultural Landscapes related to water incl. Waterscapes, Legacies, Assets, and Sites (CLAS)**

Le tipologie che rientrano in questa categoria sono collegate a significativi paesaggi culturali acquatici e waterscapes e dimostrano notevoli potenziali per creare un nuovo museo dell'acqua o un centro d'interpretazione, laddove non siano già esistenti. L'International Scientific Committee on Cultural Landscapes (ISCCCL) posiziona le tipologie in questa individuando le seguenti sub-categorie:

**3.1 Natural sites with related landscape** – in questa categoria vengono inclusi paesaggi naturali, organicamente evoluti (relitti o fossili)

**3.2 Cultural sites with related landscape** – questa categoria include i paesaggi culturali i cui paesaggi (in particolare i paesaggi d'acqua) sono stati creati intenzionalmente da processi socioculturali; questa categoria include ambienti modificati associati a modalità di sostentamento tradizionali

**3.3 Mixed sites** (sia naturali che culturali e beni immateriali) – questa categoria include siti misti che incarnano speciali connotazioni umane per comunità locali, includendo valori di tipo religioso, artistico, sociale e culturali associati all'acqua.

Esempi pratici che appartengono alla terza categoria includono: ecosistemi d'acqua dolce di valore protetti da istituzioni permanenti (come parchi regionali o nazionali, riserve naturali o di biodiversità, parchi fluviali, oasi etc). Questa categoria include anche retaggi, patrimoni ed Heritage allocati lungo corridoi blu – blue corridors – vie verdi – greenways – che sono organizzati con itinerari tematici e sentieri (per esempio: Heritage walks che si concentrano sulla storia locale di gestione delle risorse idriche, incluse siti, acquedotti storici, dighe, chiuse, pompe idrauliche, pozzi, cisterne, gallerie, riserve, fontane, bagni termali, ponti e altri tipi di artefatti idraulici)

#### **4. Ancestral Hydro-Technologies, Community-based practices, and Citezen's Observatories (AHCC)**

**Ancestral hydro-technologies** questa categoria include risposte tradizionali e resilienti ai problemi che trattano di conservazione dell'acqua, irrigazione, inondazioni e controllo della siccità così come conservazione della biodiversità e produzione di cibo.

Le idro-tecnologie tipicamente includono **community-based practices**, conoscenze, *know how* di specifiche comunità. Oggi queste comunità sono per la maggior parte – ma non esclusivamente – localizzate in paesi non-europei e puntano a gestire la presenza dell'acqua in un certo territorio designato, come nel caso di specifici sistemi di irrigazione (irrigazione con acque raccolte dalle inondazioni, marcite), tecniche di drenaggio, difesa delle linee d'acqua, reti di canali multiuso, sistemi di mitigazione delle inondazioni, etc. Questa categoria potrebbe anche includere le più recenti esperienze d'impegno sociale chiamate **citizen's observatories**. Queste categorie di esperienze si distinguono essendo parte della categoria delle "scienze partecipate". Nonostante questi osservatori siano composti da cittadini attivi che collezionano e condividono informazioni e dati riguardo ambienti d'acqua, va detto che sono supervisionati e vengono loro dati loro gli strumenti e le conoscenze per partecipare ad azioni di organizzazione della gestione ambientale attraverso strumenti digitali.

#### **5. Intangible legacies and the Heritage of "Living Waters" (INLW)**

I valori associati all'acqua e ad altri beni intangibili (con connotazioni religiose, artistiche e culturali che sono di significativa importanza per le popolazioni native e comunità locali) possono essere i pilastri sui quali sviluppare e costruire nuovi community-based museums che trattano di Water Heritage. Secondo la convenzione per la salvaguardia dei

beni patrimonio culturale immateriale (2003) il retaggio delle “living waters” – collegato alla prospettiva sul mondo e credi spirituali delle popolazioni di nativi – deve essere preso in considerazione come potenziale museo dell’acqua. Storia orale, narrazioni – includendo canzoni e memorie collegate all’acqua – forniscono preziosi strumenti per catturare tradizioni popolari e vernacolari legate all’acqua e assicura una più ricca rappresentazione della diversità in rapporto alle forme ed espressioni culturali di diversi mondi acquatici.

#### **6. Solutions for climate adaptation and good practices to achieve the 2030 Agenda for Sustainable Development (SASD)**

La sesta categoria è organizzata per essere uno strumento per generare connessioni fra le precedenti categorie. Ogni pratica sociale e storica, usi dell’acqua, o antiche idro-technologie possono rientrare in più di un’unica categoria. Constatato ciò, la sesta categoria deve essere considerata come una sezione in grado di evidenziare la possibile replicabilità a livello transfrontaliero e transnazionale come strumento per raggiungere gli obiettivi posti dalla Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile. Quest’ultima categoria espone possibili soluzioni, buone pratiche e strategie per l’adattamento climatico in zone urbane e rurali. Questa categoria può anche evidenziare opportunità per creare nuovi lavori legati al dominio dell’acqua – *water-related green jobs* –.

#### ***Questionnaire***

Una volta completata la prima fase – taxonomy – è necessario contattare le istituzioni individuate per ottenere maggiori informazioni e dati rivelanti soprattutto in relazione alle loro caratteristiche e attività istituzionali. Nell’appendice di questo lavoro di tesi riporto il formato proposto dal questionario che è stato somministrato alle istituzioni che sono state da me contattate per l’applicazione del Toolkit. La somministrazione del questionario è stata redatta in formato cartaceo e formato online (attraverso il portale [google form](#)) per facilitare le particolari esigenze di ogni struttura considerata. Inoltre, nell’appendice di questo testo è riportato un esempio di cover letter che ha accompagnato l’invio del questionario alle strutture interessate.

Il secondo strumento dal Toolkit per il *Pilot Inventories of water museums, interpretation centers, eco-museums, extended museums, and water-related cultural landscapes*

prevede una presentazione del territorio in questione supportata dai dati raccolti attraverso il primo strumento – taxonomy + questionnaire -. Il testo originario presentato dal Global Network of Water Museums ha preso in considerazione due aree geografiche appartenenti a due nazioni differenti, ovvero l'Italia ed i Paesi Bassi. Per quanto riguarda l'Italia è stata selezionata l'area del Delta del Po mentre per quanto riguarda i Paesi Bassi l'area selezionata è stata l'area del Delta del Reno. Per adattare il progetto alla regione analizzata nel mio case study trattato in questo testo di tesi di laurea – l'isola di Cape Breton - in un primo luogo ho cercato di individuare una realtà acquatica limitata ma durante la fase di taxonomy del primo strumento del Toolkit ho ritenuto più adeguato considerare l'isola come un unico territorio acquatico e di operare sul patrimonio di acqua dolce seguendo un percorso antropologica e ricercando paesaggi acquatici e usanze che appartenessero alla storia identitaria delle popolazioni che abitano questo territorio. Il lavoro condotto è stato diretto seguendo fedelmente gli esempi e le modalità proposte dal toolkit. In seguito in questo capitolo verrà presentata la proposta di applicazione del progetto *Pilot Inventories of water museums, interpretation centers, eco-museums, extended museums, and water-related cultural landscapes* all'isola di Cape Breton, allineandosi alla strutturazione già efficacemente adottata nei casi dell'area de Delta del Po e del Delta del Reno.

## **Il caso studio canadese: l'isola di Capo Bretone**

Musei dell'acqua, centri interpretativi, eco-musei, musei diffusi e paesaggi acquatici culturali nell'isola di Capo Bretone

### **Motivazioni per aver selezionato quest'area per il progetto pilota canadese**

L'isola di Capo Bretone (fig. 37) è stata selezionata come soggetto dell'applicazione del toolkit in quanto territorio insulare e dotato di ricca idrografia, con un patrimonio culturale estremamente composito, ben rappresentativo della realtà sociale variegata che è presente nell'insieme dello stato del Canada. È un'isola dalle suggestive caratteristiche fisiche, che ha attraversato vicende storiche da sempre legate al consolidarsi di una vivace



cultura dell'acqua, che al giorno d'oggi viene fortemente percepita come intima dagli abitanti di questa terra. Inoltre, quest'isola rappresenta una realtà limitata in grado di permettere uno studio completo ed una verifica efficace dell'applicabilità del metodo tassonomico indicato dal toolkit.

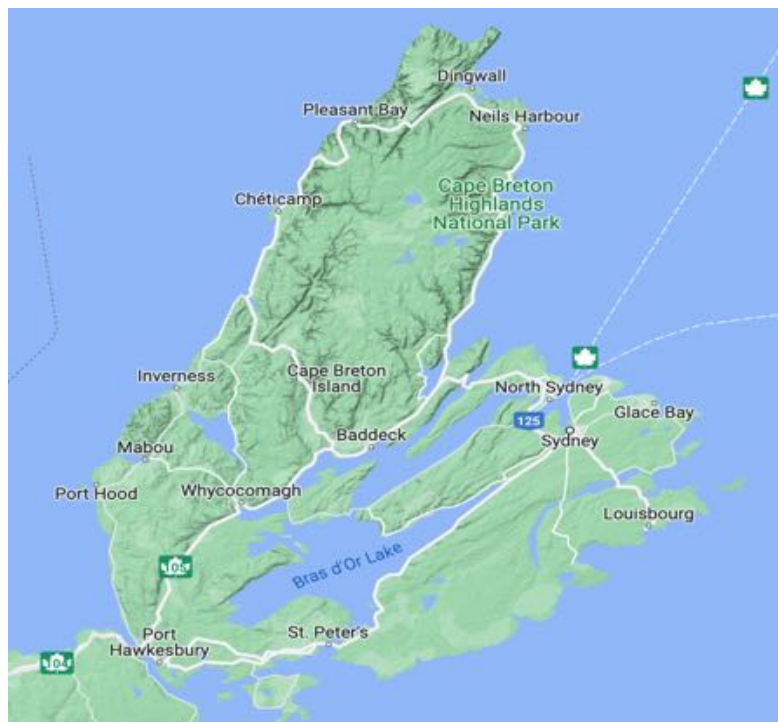


Fig. 37 mappa dell'isola di Capo Bretone scaricata da google maps.

É proprio a livello culturale che si notano interessanti e diverse relazioni con il panorama acquatico dell'isola in grado di offrire molteplici opportunità per le popolazioni autoctone risaltando in particolare la relazione fra una delle First Nations che da sempre popolano questo territorio: I Mi'kmaq. Tecniche di navigazione dei corsi d'acqua, spazi blu dalla spettacolare flora e fauna, tecniche di pesca, di irrigazione e credo legati alla dimensione acquatica dei paesaggi di quest'isola; il patrimonio acquatico di Cape Breton è ricco, vario e soprattutto vivo nella quotidianità dei suoi abitanti.

## 1 – Il contesto geografico e storico

### Il contesto geografico

Geograficamente l'isola di Cape Breton si presenta come un'isola di una larghezza di circa 100km e lunghezza di 150km, coprendo un totale di 10,311 km<sup>2</sup>. Sorge

nell'estremità sud-est del golfo di San Lorenzo ed è unita al resto provincia della Nuova Scozia attraverso un collegamento artificiale, ovvero la Canso Causeway, una strada rialzata inaugurata nel 1955 che unisce la penisola all'isola attraverso lo stretto del Canso. L'isola è divisa a livello governativo in 4 municipalità – Cape Breton Regional Municipality, Municipality of the County of Inverness, Municipality of the County of Richmond e Municipality of the County of Victoria – e presenta 5 riserve dei nativi Mi'kmaq – Eskasoni, Membertou, Wagmarcook, Waycobah and Potlotek –.

Nella sua ridotta estensione l'isola di Capo Breton presenta una notevole varietà di paesaggi e di ecosistemi, e infatti visitando questo territorio si incontrano coste rocciose, spiagge sabbiose, terreni agricoli valli glaciali, altopiani, foreste, laghi, fiumi, canali, paludi. La variazione dei paesaggi riflette la composizione della popolazione che ha vissuto su quest'isola, rispecchiando un forte sentimento identitario che accomuna le sue parti.

In questa applicazione del toolkit verranno considerati i paesaggi di acqua dolce o salmastra, in quanto ampiamente presenti nella geografia dell'isola ma spesso meno riconosciuti dal pubblico rispetto ai passaggi di acqua salata.

Gli spazi blu di acqua dolce dell'isola di Capo Breton dal forte carattere identitario e di rilevanza culturale storica di questi territori sono: la rete fluviale del fiume di Mabou, il sistema fluviale del fiume di Margaree, il fiume di Baddeck, il lago di Bras d'Or, il fiume Mira e l'isola della Chapelle. Lo studio geo-culturale e la compilazione del toolkit si è concentrata su queste zone in quanto ricche di paesaggi culturali, strutture e usanze riconosciute e rispettate fra i membri della popolazione.

## **Il contesto storico**

La storia raccontata dall'uomo dell'isola di Capo Breton comincia con le testimonianze della vita di una popolazione antenata dei Mi'kmaq presumibilmente arrivata in questi territori a seguito dello scioglimento dei ghiacciai. A questa popolazione si sono poi sostituiti i Mi'kmaq che chiamavano quest'isola con il nome di Unama'ki, ovvero terra della nebbia. Per secoli la popolazione nativa dell'isola ha vissuto indisturbata su questo territorio, ma nel 1497 viene riportato dalla storia europea l'arrivo del navigatore Giovanni Caboto che, ingaggiato dalla corona inglese, era stato incaricato di scoprire e mappare i territori del “nuovo” mondo. Con Caboto l'isola di Terranova, la Nuova Scozia e Cape Breton furono introdotte ai geografi e politici europei. Da subito iniziano scontri

fra la popolazione nativa dei Mi'kmaq ed i coloni europei, la rivendicazione europea dell'isola di Capo Breton si complica ulteriormente all'entrata in scena della Francia. Nel 1603 il re di Francia Luigi XIII regala a Sieur de Monts i territori dell'America del nord compresi fra i 40 ed i 46 gradi di latitudine – includendo quindi l'isola di Capo Breton e nel 1604, ignorando completamente le obiezioni della popolazione dei Mi'kmaq e dei francesi, il re d'Inghilterra Giacomo I dona l'intera zona est dell'America del nord compresa fra i 38 e 45 gradi di latitudine a un gruppo di coloni provenienti da Plymouth. Da questi compromessi nascerà un conflitto fra le due forze coloniali che non verrà sedato fino al trattato di Utrecht nel 1713.

L'economia dell'isola di Capo Breton si è poi consolidata grazie allo sfruttamento delle risorse naturali di cui i suoi territori abbondavano e si è concentrata sulle miniere di carbone e impianti siderurgici. Però, nonostante una quantità di risorse superiori alle altre province canadesi, l'isola di Capo Breton è sempre stata additata come appendice della Nuova Scozia creando malcontento nella popolazione

## **– Il retaggio naturale e culturale dei paesaggi acquatici di Capo Breton**

### **Il retaggio naturale dell'isola di Capo Breton**

L'isola di Capo Breton conserva una ricchezza di elementi naturali assolutamente affascinante, in uno spazio sorprendentemente circoscritto; flora, fauna e convivenza di ecosistemi anche molto differenti l'uno con l'altro. In particolare, colpisce la dimensione meno promossa e riconosciuta dei paesaggi di acqua dolce e salmastra, che presenta innumerevoli declinazioni che si distaccano come siti identitari della regione. Analizzando la storia dell'intera provincia della Nuova Scozia è impossibile non notare come la sua sopravvivenza e sviluppo siano da sempre stati indissolubilmente legati all'oceano, così fortemente da fare del proprio simbolo il Bluenose – goletta da pesca e da gara costruita a Lunenburg nel 1921, capitanata dal famoso skipper Angus Walters – e del proprio slogan “Canada's Ocean Playground”, entrambi orgogliosamente sfoggiati sulle targhe delle autovetture della provincia. Per quanto riguarda l'isola di Capo Breton, certo, la presenza dell'oceano e l'interazione con esso è stato uno snodo cruciale nella vita degli abitanti di questo territorio, ma i paesaggi acquatici che maggiormente si distaccano in confronto con quelli del resto della provincia e della nazione sono quelli di acqua dolce e salmastra. Laghi, fiumi, ruscelli, paludi e ambienti umidi che dialogano in

una maniera molto intima con la popolazione locale anche grazie alle dimensioni ristrette e finite in confronto agli spazi di acqua salata. I corsi d'acqua dolce dell'isola di Capo Bretone possiedono una spiccata personalità che traspare anche in canzoni e musiche associate a questi paesaggi acquatici.

L'ambito idrografico più significativo di quest'isola è il lago di Bras d'Or, che nel 2011 è stato incluso nel progetto UNESCO Man and the Biosphere per le sue caratteristiche di rilevanza storica, scientifica e naturale che da sempre hanno dialogato con le popolazioni, nel caso della flora e la fauna connotano l'ecosistema lungo questo bacino d'acqua. Cuore dell'isola – metaforicamente e fisicamente – ha da sempre avuto un ruolo chiave nello sviluppo della vita su questi territori.

### **Il retaggio culturale dell'isola di Capo Bretone**

L'isola di Capo Bretone durante i secoli ha accolto diverse culture e popolazioni, ognuno delle quali ha interagito con i panorami acquatici in maniera propria e personale. Le popolazioni che hanno marcato in maniera più decisa il loro passaggio e la loro cultura sull'isola di Capo Bretone sono: i Mi'kmaq, gli Acadiens, i Gaelici, i coloni Francesi e Inglesi e infine tutte le altre popolazioni e culture immigrate al seguito dell'industrializzazione di Capo Bretone – 1867-1914 – e a seguito dei primi due conflitti mondiali come quella Polacca o Italiana.

Bisogna riconoscere Cape Breton come la terra ancestrale della popolazione dei Mi'kmaq, cultura che per prima ha fatto di quest'isola la propria casa e che per secoli è stata perseguita dai coloni europei e in maniera particolarmente cruenta dalla chiesa cattolica attraverso le scuole residenziali. Territorio conteso da molti che sono stati costretti a rilocalizzarsi – senza tregua, come gli Acadiens - e a ritrovarsi in comunità per non lasciare che la propria cultura e lingua venissero dimenticate – come i Gaelici –. Le popolazioni precedentemente nominate non sono che una frazione delle diverse etnie che hanno interagito con questo territorio, ma tutte hanno sviluppato un'importante relazione con i paesaggi di acqua dolce dell'isola.

I Mi'kmaq hanno trovato rifugio presso le sponde del lago di Bras d'Or distribuendo i loro insediamenti stagionali, hanno perfezionato l'arte della navigazione fluviale e della costruzione di canoe di corteccia di betulla. Gli ex coloni hanno importato dall'Europa la tecnica della pesca a mosca che insediatisi nelle zone del fiume Margaree hanno dato vita ad una comunità di pescatori di acqua dolce che sopravvive forte fino al giorno d'oggi. I

Gaelici hanno deciso di inserire nella loro bandiera il salmone, abitante acquatico molto presente nei corsi d'acqua dell'Isola di Capo Breton, in quanto simbolo rappresentante il dono della conoscenza nelle loro storie e tradizioni. E gli Acadiens, dediti all'agricoltura, hanno sviluppato metodi di drenaggio dei campi attraverso la costruzione di canali artificiali che sono diventati un'opera idrica simbolo dell'old Acadie: les aboîteaux<sup>16</sup>.

Rappresentativo è vedere culture diametralmente opposte e a tratti in conflitto fra loro trovare nei corsi d'acqua una relazione condivisa, che attraverso la storia le unisce e garantisce la loro sopravvivenza.

## 2 – applicazione della taxonomy sull'isola di Capo Breton

	Museo/Sito nome + corta descrizione (max 40 parole)	Tipo: 1. MUCD 2. IDEM 3. CLAS 4. AHCC 5. INLW 6. SASD	Descrizione (Max 100 parole)
1	<b>Cerimonia di matrimonio tradizionale dei Mi'kmaq</b>  Pratica tradizionale della cultura Mi'kmaw che prevede l'offerta di doni da parte del futuro sposo verso la	1. MUCS 2. IDEM 3. CLAS 4. AHCC <b>5. <u>INLW</u></b> 6. SASD	Questa pratica tradizionale di unione fra i membri della comunità Mi'kmaq prevede diversi fasi e momenti. Uno di questi è il dono di generi alimentari da parte del futuro sposo per la famiglia della sposa. Il cibo donato deve essere procurato dal futuro sposo secondo le pratiche tradizionali, in particolare la pesca prevede l'utilizzo delle lance tradizionali.

<sup>16</sup> Antica tecnologia idrica del popolo degli Acadiens, gruppo culturale di origine francese arrivato in Canada al seguito della Acadian diaspora (LeBlanc, Ronnie-Gilles, 2007)

	famiglia della sposa		
2	<p><b>Margaree Salmon Museum</b></p> <p>Ente non-profit dedicata alla conservazione di artefatti associati alla pratica della pesca della comunità del Canadian Heritage River Margaree</p>	<ol style="list-style-type: none"> <li>1. <b><u>MUCS</u></b></li> <li>2. IDEM</li> <li>3. CLAS</li> <li>4. <b><u>AHCC</u></b></li> <li>5. INLW</li> <li>6. SASD</li> </ol>	<p>Museo localizzato presso il fiume Margaree, è dedicato alla raccolta di strumenti, materiali e storia della pesca del salmone presso il fiume Margaree. Di particolare rilievo è la collezione di artefatti da pesca, esche e fotografie donate dalla popolazione locale, la più ampia del Nord America. Il museo ed i suoi dipendenti si impegnano nella promozione di buone pratiche di pesca, e del rispetto delle specie acquatiche del fiume.</p>
3	<p><b>Gut of Canso Museum and Archives</b></p> <p>Piccola realtà museale dall'impronta decisamente comunitaria, rappresenta le esperienze della comunità locale durante e a seguito della costruzione della Canso Causeway</p>	<ol style="list-style-type: none"> <li>1. <b><u>MUCS</u></b></li> <li>2. IDEM</li> <li>3. CLAS</li> <li>4. AHCC</li> <li>5. INLW</li> <li>6. SASD</li> </ol>	<p>Questo museo è localizzato a Port Hasting, e quindi dall'estremità della Canso Causeway che porta a Capo Breton, e conserva le memorie e le storie delle persone che hanno vissuto nelle comunità adiacenti e degli effetti che la costruzione della Canso Causeway ha avuto nelle loro vite.</p>

4	<p><b>Chestico Museum</b></p> <p>Museo comunitario che opera sin dal 1986. Opera per rappresentare le vite delle popolazioni presenti nell'area della cittadina di Port Hood</p>	<ol style="list-style-type: none"> <li>1. <b><u>MUCS</u></b></li> <li>2. IDEM</li> <li>3. CLAS</li> <li>4. AHCC</li> <li>5. INLW</li> <li>6. SASD</li> </ol>	<p>Il museo è localizzato nella zona ovest dell'isola di Capo Breton e il suo obiettivo come struttura è quello di conservare l'eredità acquatica delle persone che hanno abitato questi luoghi. La maggior parte degli artefatti provengono dall'abitazione di John Smith Hart e sono compresi modellini di imbarcazioni, di strumenti dediti alla pesca e fotografie d'epoca.</p>
5	<p><b>Strait Area Museum</b></p> <p>Museo di piccole dimensioni che raccoglie testimonianze e memorie della comunità locale legate alla costruzione della Canso Causeway</p>	<ol style="list-style-type: none"> <li>1. <b><u>MUCS</u></b></li> <li>2. IDEM</li> <li>3. <b><u>CLAS</u></b></li> <li>4. AHCC</li> <li>5. INLW</li> <li>6. SASD</li> </ol>	<p>Ubicato in fronte allo stretto del Canso questo museo illustra la costruzione della Canso Causeway e le conseguenze che le comunità locali hanno dovuto affrontare al seguito della connessione alla penisola della Nuova Scozia. Sono esposti modellini di imbarcazioni, reperti della vita quotidiana dell'inizio del XX° secolo, modelli di traghetti e di linee ferroviarie.</p>
6	<p><b>Membertou Heritage Park</b></p> <p>Museo il cui scopo è quello di custodire la cultura Mi'kmaw, racconta la storia</p>	<ol style="list-style-type: none"> <li>1. <b><u>MUCS</u></b></li> <li>2. IDEM</li> <li>3. CLAS</li> <li>4. AHCC</li> <li>5. <b><u>INLW</u></b></li> <li>6. SASD</li> </ol>	<p>Una delle 5 riserve dell'isola di Capo Breton, Membertou, accoglie questo centro che conserva la living history della popolazione Mi'kmaq. Grazie a spazi sia interni che esterni questo sito offre ai visitatori la possibilità di immergersi totalmente nella cultura Mi'kmaw, di rilievo è la meravigliosa</p>

	<p>di questa popolazione e conserva artefatti di valore culturale, religioso, sociopolitico e artistico</p>		<p>canoa di corteccia di betulla perfettamente conservata esposta all'interno del museo. Inoltre, presta i suoi spazi espositivi come luogo di ritrovo per la comunità di Sydney per discutere riguardo questioni di attualità, di sostenibilità ambientale e di diritti politici.</p>
7	<p><b>Old Sydney Society</b></p> <p>Museo che colleziona artefatti e mappe provenienti dall'intera isola di Capo Bretone.</p>	<ol style="list-style-type: none"> <li>1. <b><u>MUCS</u></b></li> <li>2. IDEM</li> <li>3. CLAS</li> <li>4. AHCC</li> <li>5. INLW</li> <li>6. SASD</li> </ol>	<p>Museo situato nel centro della città di Sydney, città portuale e capoluogo dell'isola di Capo Bretone. Il museo si adopera per preservare e restaurare reperti e memorie dell'isola di Capo Bretone e pubblicare informazioni storiche accessibili a tutta la popolazione. Spettacolare è la collezione di lance per la pesca dell'anguilla dei Mi'kmaq.</p>
8	<p><b>MacDonald House Museum</b></p> <p>Museo localizzato presso il lago Ainslie e vicino ai vecchi percorsi che i nativi L'nu hanno utilizzato in passato per raggiungere il fiume Margaree con l'obiettivo di praticare la pratica</p>	<ol style="list-style-type: none"> <li>1. <b><u>MUCS</u></b></li> <li>2. IDEM</li> <li>3. CLAS</li> <li>4. AHCC</li> <li>5. INLW</li> <li>6. SASD</li> </ol>	<p>Affacciata sul lago Ainslie – il più ampio lago di acqua dolce delle Nuova Scozia – la vecchia dimora di Alexander MacDonald restaurata nel 1850 è ora un museo che racconta la vita quotidiana delle persone che vivevano affacciate su questo specchio d'acqua, calpestando questi territori. Questo museo oltre alla sua dimensione fisica prende anche forma virtualmente attraverso un'esposizione online dei reperti del museo.</p>



	di pesca all'anguilla		
9	<p><b>St. Peters Canal National Historic</b></p> <p>Sito che include il canale artificiale di Saint Peter, costruito nel 1869, e la casa del guardiano delle chiuse, costruita nel 1876 e che si conserva nella sua originalità tutt'oggi</p>	<ol style="list-style-type: none"> <li>1. MUCS</li> <li>2. IDEM</li> <li>3. <u>CLAS</u></li> <li>4. <u>AHCC</u></li> <li>5. INLW</li> <li>6. SASD</li> </ol>	<p>Canale artificiale costruito sull'istmo che supera gli 800 metri e unisce l'Oceano Atlantico al lago di Bras d'Or. È un canale navigabile e balneabile, punto di ritrovo per la popolazione locale. Originariamente costruito nel XVII secolo dai mercanti francesi come stazione commerciale in soli 15 anni è considerata la prima via d'acqua costruita in epoca contemporanea dell'isola di Capo Bretone.</p>
10	<p><b>Bras d'Or Lake – Man and the Biospherer Reserve</b></p> <p>Una delle 20 riserve MAB in Canada, esempio di sostenibilità territoriale e rappresentazione dell'impegno dell'UNESCO verso la conquista degli SDGs</p>	<ol style="list-style-type: none"> <li>1. MUCS</li> <li>2. <u>IDEM</u></li> <li>3. <u>CLAS</u></li> <li>4. AHCC</li> <li>5. INLW</li> <li>6. SASD</li> </ol>	<p>Entrato a fare parte del progetto UNESCO Man and the Biosphere nel 2011, il lago di Bras d'Or per le sue caratteristiche ad estuario ospita ecosistemi sia di acqua salata che di acqua dolce. Un'incredibile varietà di flora e fauna popola queste acque. Nella storia dello sviluppo dell'isola questo spazio blu ha supportato e servito in molteplici modi diverse culture nel loro sostentamento e rifugio lungo le sue rive.</p>

11	<p><b>Cape Breton Highlands National Park</b>  <b>“freshwater lake”</b></p> <p>Percorso parte del Cape Breton Highlands National Park che si specchia su diverse realtà acquatiche</p>	<ol style="list-style-type: none"> <li>1. MUCS</li> <li>2. IDEM</li> <li>3. <b><u>CLAS</u></b></li> <li>4. AHCC</li> <li>5. INLW</li> <li>6. SASD</li> </ol>	<p>Percorso circolare, facilmente accessibile oltre che da camminatori che utilizzano mezzi di ambulazione come la sedia a rotelle o bastoni di appoggio anche da ciclo veicoli, parte del Parco Nazionale Cape Breton Highlands National Park percorre la lingua di terra che separa l’oceano Atlantico da un lago di acqua dolce. Oltre che all’incantevole paesaggio acquatico è possibile anche osservare esemplari di fauna locale, in particolare la strolaga maggiore.</p>
12	<p><b>Baddeck Welcome Center</b></p> <p>centro di accoglienza visitatori della cittadina di Baddeck</p>	<ol style="list-style-type: none"> <li>1. MUCS</li> <li>2. <b><u>IDEM</u></b></li> <li>3. CLAS</li> <li>4. AHCC</li> <li>5. INLW</li> <li>6. SASD</li> </ol>	<p>Localizzato nel cuore della cittadina di Baddeck, il Baddeck Welcome Center accoglie i visitatori e presenta la storia di Baddeck e del fiume di Baddeck, indirizzandoli verso il miglior modo per vivere ed apprezzare questi luoghi.</p>
13	<p><b>Unama’ki Institute of Natural Resources</b></p> <p>Centro di ricerca scientifica rappresentante delle voci e della sapienza Mi’kmaw associate alla</p>	<ol style="list-style-type: none"> <li>1. MUCS</li> <li>2. <b><u>IDEM</u></b></li> <li>3. CLAS</li> <li>4. <b><u>AHCC</u></b></li> <li>5. INLW</li> <li>6. <b><u>SASD</u></b></li> </ol>	<p>Presso una delle riserve native, Eskasoni, questa istituzione si occupa di rappresentare le voci Mi’kmaw in merito l’utilizzo e la protezione delle risorse naturali e dell’ambiente. In particolare, quest’istituzione integra il netukulimik, gestione tradizionale Mi’kmaw, con l’approccio del etuaptmumk, two-eyed seeing, dove si prevede che la questione investigata venga osservata attraverso la conoscenza, l’esperienza ed i principi</p>

	questione climatica, ambientale e alla conservazione delle risorse naturali		delle First Nations e le tecniche scientifiche più moderne
14	<b>Unama'ki College</b> Dipartimento di studi della cultura Mi'kmaw parte della Cape Breton Univesity	<ol style="list-style-type: none"> <li>1. <b><u>MUCS</u></b></li> <li>2. IDEM</li> <li>3. CLAS</li> <li>4. AHCC</li> <li>5. INLW</li> <li>6. SASD</li> </ol>	È un centro ospitato all'interno dell'università di Capo Breton - CBU - dove vengono raccolte testimonianze, scritti, documenti, materiale multimediale della cultura Mi'kmaw con l'obiettivo di conservarli, valorizzarli e diffonderli rendendoli accessibili al pubblico
15	<b>Council of Potlotek First Nation</b>  Centro informazioni e centro di ritrovo della comunità della riserva di Potlotek	<ol style="list-style-type: none"> <li>1. MUCS</li> <li>2. <b><u>IDEM</u></b></li> <li>3. CLAS</li> <li>4. AHCC</li> <li>5. INLW</li> <li>6. SASD</li> </ol>	Edificio di riferimento delle comunità di Potlotek, una delle 5 riserve delle First Nations che appartengono a questo territorio. La comunità di Potlotek ha combattuto per anni per il diritto all'accesso di acqua potabile <sup>17</sup> . Ancora non sono stati finanziati studi che potessero accertare che l'esposizione all'acqua non potabile con la quale gli abitanti di questa comunità erano costretti ad interagire giornalmente non fosse dannosa alla salute e che non fosse collegata a patologie risultanti in malattie e decessi che hanno colpito la comunità.

<sup>17</sup> SaltWire 'It's safe to drink – I drink it': Potlotek's water crisis is in the past but the fear remains (2022) <https://www.saltwire.com/atlantic-canada/news/its-safe-to-drink-i-drink-it-potloteks-water-crisis-is-in-the-past-but-the-fear-remains-100724263/>

16	<p><b>Wagmatcook Culture and Heritage Center</b></p> <p>Centro culturale dedito all'educazione del pubblico alla cultura Mi'kmaw</p>	<ol style="list-style-type: none"> <li>1. MUCS</li> <li>2. <u>IDEM</u></li> <li>3. <u>CLAS</u></li> <li>4. AHCC</li> <li>5. INLW</li> <li>6. SASD</li> </ol>	<p>Questo Heritage Center si affaccia direttamente sulle acque del lago di Bras d'Or e presenta ai visitatori uno sguardo sulla cultura Mi'kmaw, sulla storia di questa popolazione e sui loro lasciti. Inoltre, propone rappresentazioni di patrimonio intangibile come danze tradizionali e musica.</p>
17	<p><b>Mi'kmaw River Navigation and Canoe shipbuilding</b></p> <p>Pratiche tradizionali padroneggiate dalla popolazione dei M'kmaq</p>	<ol style="list-style-type: none"> <li>1. MUCS</li> <li>2. IDEM</li> <li>3. CLAS</li> <li>4. <u>AHCC</u></li> <li>5. <u>INLW</u></li> <li>6. SASD</li> </ol>	<p>In letteratura è ampiamente rappresentata l'abilità dei Mi'kmaq nella costruzione di canoe e imbarcazioni in grado di risalire fiumi e attraversare laghi. In quanto popolazione anfibia i Mi'kmaq hanno da sempre interagito con i paesaggi acquatici dell'isola di Capo Breton, affinando l'arte della navigazione delle acque e di mappatura dei corsi d'acqua.</p>
18	<p><b>Mull River Shuffle (1993)</b></p> <p>Canzone pubblicata nel 1993 nell'album North Country del gruppo "The Rankin Family"</p>	<ol style="list-style-type: none"> <li>1. MUCS</li> <li>2. IDEM</li> <li>3. CLAS</li> <li>4. AHCC</li> <li>5. <u>INLW</u></li> <li>6. SASD</li> </ol>	<p>Canzone che si è confermata come una delle musiche identitarie dei Cape Bretoners, descrive la vita degli abitanti di questa terra in particolar modo illustrando una serata di ritrovo lungo le spiagge del bacino di Whycocomagh.</p>
19	<p><b>Bras d'Or Lake seasonal settlements</b></p>	<ol style="list-style-type: none"> <li>1. MUCS</li> <li>2. IDEM</li> <li>3. <u>CLAS</u></li> <li>4. AHCC</li> </ol>	<p>Le rive del lago di Bras d'Or sono state scelte dalla popolazione dei Mi'kmaq per stabilire i loro insediamenti stagionali. Celebre è l'opera di Hibbert</p>

	Insedimenti stagionali della popolazione dei Mi'kmaq presso le sponde del lago di Bras d'Or	5. INLW 6. SASD	Binney (1759, circa), un quadro acquerello che rappresenta uno di questi insediamenti dove vengono ritratti, oltre al nucleo familiare e le abitazioni e vestiti tradizionali, la vista su uno specchio d'acqua e le canoe di corteccia di betulla.
20	<b>ACAP Cape Breton</b>  Organizzazione che opera per la salvaguardia delle zone umide dell'isola di Capo Breton e l'educazione ambientale della popolazione	1. MUCS 2. IDEM 3. CLAS 4. AHCC 5. INLW 6. <b>SASD</b>	Organizzazione ambientalista non profit che si occupa dell'informazione del pubblico per avvicinarsi a pratiche ecologiche corrette. Particolarmente attivi nella comunità si operano, oltre per la diffusione della conoscenza delle buone pratiche ambientaliste, anche per il ripristino dell'habitat e dei corsi d'acqua locali. Di rilievo è il loro attivo impegno nella salvaguardia delle connessioni fra le vie d'acqua per dare accesso alla fauna acquatica agli habitat di acqua dolce per l'alimentazione la deposizione delle uova e la schiusa.
21	<b>Song for the Mira (1973)</b>  Canzone che ritrae i paesaggi gli abitanti del fiume Mira	1. MUCS 2. IDEM 3. CLAS 4. AHCC 5. <b>INLW</b> 6. SASD	Canzone composta da Allister Macgillivray nel 1973, classificata come genere folk contemporaneo con chiare influenze dallo stile celtico. Il testo descrive come paesaggio idillico le acque e le sponde del fiume Mira, ricordando scene di vita quotidiana e augurandosi di poterci ritornare quanto più prima possibile. Il fiume e le sue rive vengono rappresentate come un <i>locus amoenus</i> e collegate a valori e caratteri molto specifici che l'autore e gli

			ascoltatori identificano in questo spazio blu e nelle persone che lo abitano
22	<p><b>The Salmon of Knowledge</b></p> <p>Simbolo della cultura Gaelica raffigurato nella bandiera della comunità Gaelica della Nuova Scozia</p>	<ol style="list-style-type: none"> <li>1. MUCS</li> <li>2. IDEM</li> <li>3. CLAS</li> <li>4. AHCC</li> <li>5. <b><u>INLW</u></b></li> <li>6. SASD</li> </ol>	<p>Il salmone della conoscenza è un personaggio della cultura e mitologia Gaelica, rappresenta il dono della conoscenza ed è molto popolare. È stato come simbolo rappresentativo della comunità Gaelica dal Comhairle na Gaidhlig/ Nova Scotia Gaelic Council che ne ha fatto l'elemento centrale della bandiera della comunità Gaelica della Nuova Scozia, l'acqua increspata intono alla figura del salmone rappresenta la diffusione della cultura Gaelica attraverso arte, musica, tradizioni e credenze.</p>
23	<p><b>Mniku – Chapel Island National Historical Site of Canada</b></p> <p>Mniku o Chapel Island è un'isola lunga circa 2km e larga 1km localizzata nell'area sud-est del lago di Bras d'Or.</p>	<ol style="list-style-type: none"> <li>1. MUCS</li> <li>2. IDEM</li> <li>3. CLAS</li> <li>4. AHCC</li> <li>5. <b><u>INLW</u></b></li> <li>6. SASD</li> </ol>	<p>Originario punto d'incontro per i capi dei sette distretti dei Mi'kmaq, oggi è il luogo dove il Gran Consiglio dei Mi'kmaq si ritrova per prendere decisioni riguardanti la comunità. Quest'isola è considerata dalla popolazione dei Mi'kmaq come la loro culla culturale, è dunque un luogo di incredibile importanza spirituale per la popolazione dei Mi'kmaq. Di questa parte della riserva di Potlotek colpisce l'ardua battaglia che la popolazione locale ha dovuto portare avanti per l'accesso ad acqua potabile</p>

24	<p><b>North River Falls Provincial Park</b></p> <p>Parco attraversato da uno di percorsi scenici più popolari dell'Isola di Capo Breton, si affaccia su diverse tipologie di zone umide</p>	<ol style="list-style-type: none"> <li>1. MUCS</li> <li>2. IDEM</li> <li>3. <b><u>CLAS</u></b></li> <li>4. AHCC</li> <li>5. INLW</li> <li>6. SASD</li> </ol>	<p>Area che comprende oltre 5,000 ettari di altopiani, adagiata in una valle scavata da un fiume, conserva e presenta diversi eccezionali esempi di processi geologici e di attività fluviale. È possibile attraversare questo parco grazie a percorsi segnalati e attrezzati ed osservare diversi paesaggi acquatici come cascate, stagni, piscine e ripidi pendii, tipici degli ecosistemi di tipo canyon. Il fiume che accosta questo percorso – North River alla foce – è circondato da alberi di oltre 250 anni e presenta una preziosa e variata composizione di paesaggi fluviali ed ecosistemi ai visitatori</p>
25	<p><b>Les Aboiteaux</b></p> <p>Tecnologia idrica volta al prosciugamento e desalinizzazione delle paludi a scopo agricolo che è diventata sinonimo della popolazione degli Acadiens</p>	<ol style="list-style-type: none"> <li>1. MUCS</li> <li>2. IDEM</li> <li>3. CLAS</li> <li>4. <b><u>AHCC</u></b></li> <li>5. INLW</li> <li>6. SASD</li> </ol>	<p>Introdotta in un primo momento dagli olandesi nelle paludi del sud-ovest della Francia e importate dalla popolazione degli Acadiens in Nord America questa tecnica di prosciugazione e desalinizzazione delle paludi a scopo agricolo è diventata il simbolo della popolazione degli Acadiens. Questa tecnica consisteva nella costruzione di canali di drenaggio o fossati lungo tutto la palude. Di forma rettilinea questi fossati servivano anche come demarcazione di parti coltivabili.</p>

La lista dei siti e dei beni intangibili legati al patrimonio idrico dell'isola di Capo Breton è estremamente ricca e potrebbe continuare ad allungarsi per molte altre pagine, ma come

già menzionato ho deciso di selezionare le più importanti e significative. Alcuni di questi siti sono stati inseriti per la loro importanza storica, sociale, naturale, ma altri come Mniku, numero 23, sono stati inseriti con la consapevolezza che il fenomeno turistico oltre ad essere un vettore di benefici economici può essere utilizzato per garantire la protezione di determinati aspetti di una destinazione. Nel caso di Mniku, inserire il sito in una rete di soggetti legati al patrimonio idrico e culturale dell'isola di Capo Breton e presentarlo ai visitatori come elemento di valore dell'offerta turistica nella destinazione garantirebbe una maggiore attenzione al diritto all'accesso all'acqua potabile nei confronti della comunità nativa della riserva di Potlotek, la quale, come menzionato nella taxonomy, per anni ha dovuto lottare per un intervento del Governo del Canada e il riconoscimento delle critiche condizioni in cui la comunità era costretta a vivere. L'inserimento dei siti e beni immateriali del patrimonio idrico dell'isola in una mappa ed in un network innescherebbe la dinamica che permette al fenomeno turistico di operare come protettore di un determinato soggetto e catalizzatore di interventi legislativi volti alla salvaguardia presente e futura dell'elemento interessato, similmente al caso del fenomeno del pescaturismo che abbiamo esplorato nel paragrafo 2.3.

Nei capitoli precedenti è stata riportata la storia dell'industria del turismo nell'isola di Capo Breton e i suoi snodi più critici, in particolare nel capitolo II si è parlato di Raymond (1960) e del problematico circuito di autostrade che confina il flusso turistico nell'isola in un loop che esclude la parte sud-est dell'isola, e della necessità di destagionalizzare e delocalizzare il flusso turistico evidenziata dagli studi della Destination Cape Breton Association (2021) e di Destinations International e MMGY Next Factor (2019). Inserendo i punti individuati nella taxonomy in una mappa dell'isola (fig. 38) è possibile visualizzare la distribuzione dei diversi soggetti nell'isola e risulta quasi intuitiva la possibilità di collegare diversi punti per creare circuiti alternativi di distribuzione del flusso turistico, portando i turisti a visitare luoghi che verrebbero tagliati fuori dalle solite rotte. Inoltre, essendo diversi elementi del patrimonio idrico dell'isola beni immateriali si prestano alla possibile ricollocazione sul territorio, attraverso magari un museo o una struttura di simile natura, per meglio guidare il flusso turistico.





Fig. 38 Mappa dell'isola Capo Bretonne con evidenziati i siti inseriti nella taxonomy, Mapcarta

## CONCLUSIONI

Lo Stato del Canada è una destinazione turistica che per quanto riguarda il turismo internazionale, in particolare quando si considera come mercato della domanda quello dell'Italia, viene selezionata da una *niche* di turisti. Di conseguenza, l'isola dei Capo Bretone risulta una destinazione *niche* nella *niche*, conosciuta da pochi all'esterno dei territori nazionali e poco popolare in Europa, ad eccezione di alcune rotte crocieristiche proposte a turisti tipicamente della terza età provenienti dall'nord Europa.

La limitata popolarità internazionale dell'isola di Capo Bretone è il risultato di un marketing che ha avuto difficoltà a spingersi oltre i confini nazionali, ma non per una mancanza di siti e attrazioni di qualità, piuttosto per causa di difficoltà nel secolo passato nell'affermarsi sul mercato come destinazione scollegata e distinta dal resto della provincia della Nuova Scozia, questo anche a seguito dell'effetto appendice che il collegamento artificiale attraverso la Canso Causeway dell'isola con il continente ha portato a partire dal 1955.

L'isola di Capo Bretone si presenta come un territorio dalle eccezionali risorse naturali, facilmente declinabili in un'ottica turistica sostenibile e da un imponente potenziale di sviluppo. In questo elaborato è stato analizzato come il territorio dell'isola di Capo Bretone abbia sviluppato caratteristiche storiche, territoriali e sociali che permettono di distinguerla come un prodotto turistico finito e unico, slegato dall'offerta delle altre province delle Maritimes, alle quale è stata per lungo tempo legata nella percezione del pubblico come destinazione turistica.

In questo lavoro di tesi è stata evidenziata la potenzialità che il patrimonio idrico – sia naturale che culturale – ed il settore del turismo dell'isola di Capo Bretone hanno nel dialogare e nel valorizzarsi l'un l'altro, garantendo salvaguardia e conservazione dei paesaggi, ecosistemi e culture e allo stesso tempo fornendo punti di attrattività ed attività turistiche sostenibili in grado di distinguere l'isola di Capo Bretone e la sua offerta turistica all'interno del mercato nazionale ed internazionale. Credo fortemente che la valorizzazione del patrimonio idrico attraverso il fenomeno turistico sia possibile all'interno dell'isola di Capo Bretone, non solo a seguito dalla geografia delle vie d'acqua dell'isola ma anche grazie alla spiccata *hydrophilia* che le culture che abitano questo territorio condividono con i suoi spazi blu. L'apprezzamento ed il riconoscimento di valori propri delle popolazioni che abitano l'isola di Capo Bretone permette una presentazione più autentica e vicina di quelli che sono i siti e conseguentemente di

applicarla ad una definizione di destinazione turistica più facilmente accettabile, condivisibile e riconoscibile all'interno della popolazione autoctona e del mercato straniero.

Questa riflessione fra le potenzialità di dialogo fra l'identità acquatica della popolazione, le risorse naturali del territorio e fenomeno turistico è possibile grazie ai risultati che l'industria del turismo l'isola di Capo Breton ha registrato a partire dagli anni '90, a seguito della difficile transizione da un'economia che si basava fortemente sull'industria del carbone e siderurgica ad un'economia diversificata, sfida che ha rallentato il processo di sviluppo economico del territorio e del settore del turismo.

Il costante impegno nel miglioramento dell'offerta turistica e nell'intervento sulle risorse dell'isola, sulle strutture e nella formazione degli specialisti del settore portata avanti dalla DMO Destination Cape Breton e dagli stakeholders che partecipano all'industria del turismo dell'isola di Cape Breton ha contribuito alla crescita esponenziale del settore turistico dell'isola che al giorno d'oggi si presenta più dinamica che mai nella storia, pronta ad aprirsi verso un pubblico nuovo e più ampio e ad avventurarsi ad esplorare settori prima poco considerati. Questa dinamicità può essere attribuita anche alla forte crescita delle presenze di studenti internazionali all'interno dell'Università di Capo Breton (CBU), che nell'anno scolastico 2023/2024 ha registrato un numero di iscrizioni da parte di studenti internazionali pari a circa 4.000, su un totale di circa 5.900 studenti iscritti (Armstrong, 2022), numeri che non possono che contribuire al flusso turistico e che hanno fortemente finanziato e partecipato all'industria turistica dell'isola di Capo Breton.

Considero l'applicazione del toolkit *Pilot Inventories of water museums, interpretation centers, eco-museums, extended museums, and water-related cultural landscapes* del Global Network of Water Museums la chiave per poter valorizzare il patrimonio idrico dell'isola di Capo Breton, non solo per poter mappare i lasciti culturali e siti legati al Water Heritage dell'isola di Capo Breton, ma anche per poter favorire una dinamica di tipo network nella configurazione del sistema d'offerta e nella gestione delle interazioni fra gli attori del settore turistico, i siti di attrattività del territorio ed il turista.

Con questa tesi desidero esporre la motivazione e le modalità secondo le quali sarebbe possibile valorizzare e riscoprire il patrimonio idrico dell'isola di Capo Breton attraverso il fenomeno turistico, credendo fermamente che il patrimonio idrico di questo territorio non solo possiede caratteristiche fisiche, storiche e culturali di straordinaria rilevanza, ma credo che possa sfruttarle come attrattiva in grado di richiamare un nuovo turismo

nazionale ed internazionale che si allontani dal turismo VFR che ha caratterizzato la domanda turistica fino a tempi recenti. L'isola di Capo Bretonne può diventare un punto di riferimento culturale e naturale, a livello nazionale e internazionale, un esempio di armonia fra Water Cultures, territorio e turismo in grado di conservare i valori ed i lasciti delle culture idriche e di ispirare altri territori a compiere un simile processo di introspezione e di valorizzazione dei paesaggi d'acqua.

## APPENDICE

In questa sezione viene riportato il contenuto del questionario menzionato al capitolo 3.1 e proposto ai musei e siti da me individuati e contattati per l'applicazione del toolkit UNESCO "Transnational Toolkit for two-step implementation of the World Inventory of water museums, interpretation centers, eco-museums, extended museums, and water-related cultural landscapes"

Qui riporto la cover letter che ha accompagnato la mail di contatto dedicate ai musei e siti identificati nella fase di taxonomy.

My name is Anita Castelli and I am an "Intercultural Development of Tourism Systems" grad student at Ca' Foscari University (Venice, Italy). As an intern at Il Centro Internazionale Civiltà dell'Acqua and UNESCO's [Global Network of Water Museums](#) I have had the chance to work closely with Water Heritage and particularize my academic research on waterscapes and water cultures from all over the world, specializing in freshwater blue spaces. This questionnaire is meant to investigate the application of UNESCO's Transnational Toolkit for two-step implementation of the World Inventory of water museums, interpretation centers, eco-museums, extended museums, and water-related cultural landscapes to Cape Breton's unique Water Heritage and waterscapes. Its purpose is to connect important Water Heritage sites all over the island to design a network and provide a complete inventory of the structures and sites in the island who were key actors and witnesses of the water history of Cape Breton Island, in an attempt to record the island's Water Heritage. The results of this investigations will be displayed in my Master's thesis "Rediscovering and Enhancing Water Heritage through Tourism, the case study of Cape Breton Island"

Thank you so much for your time and for your key contribute to this research, I will provide updates once the work is completed and edited.

I wish you the best,

Anita Castelli

Come secondo elemento riporto il contenuto del questionario che è stato proposto ai musei e siti, inviato sia come documento word che come google form

**1. Name of the institution/museums that manages/promotes a specific water-related heritage:**

.....  
Postal address:  
.....  
Municipality.....Region.....State.....  
Telephone.....Mobile.....  
Email: .....  
Web site: .....  
Social Media: .....  
Director/  
Name.....Surname.....Email.....  
  
Contact person [if different]  
Name.....Surname.....Email.....

**2. Geographical location and physical context:**

What type of ecological region and climate does the museum/institution/water-related collections belong to? (hydrological system and freshwater ecosystem, also including - if relevant - the main biodiversity features)

[max 300 words].....  
.....  
.....

**3. Type of water legacy and asset exhibited (or promoted) by the institution**

Describe the main collections and exhibition (natural, cultural and/or intangible assets)

[max 300 words].....  
.....  
.....

**4. Organisational structure**

1. Who manages the museum/institution/water-related site or legacy?

.....  
.....  
.....

2. What is the organizational chart of the institution?

(list below the professional profiles of the working staff, incl. both permanent and temporary staff)

.....  
.....  
.....

3.1. Yearly number of visitors in 2019 [ante COVID]: .....

3.2. Yearly number of visitors in 2021 [post COVID]: .....

**5. Strategic competences**

1. Is there any Scientific Committee (or Scientific Referee) working for the institution/museum?

Yes/No

2. Who is in charge for managing the web site and the communication strategy?

.....

.....  
.....

3. Are there regular training courses for the museum staff and animators? What kind of it?

.....  
.....  
.....

**6. Relations with local stakeholders, institutions, and communities**

1. Does the Municipality/Region/Ministry or any other institution contribute to the museum activities and costs? In what way? (e.g.: financially or in kind; with fix or occasional contributions)

.....  
.....  
.....

2. Are the other networks contributing to support the institution/museum to protect/promote local water heritage and/or green/water spaces related to specific collections and exhibitions? Describe the type of activities, services, and projects

.....  
.....  
.....



3. Is the local community involved in some activities of the museum? In what way?

.....

.....

.....

**7. Project design and management**

1. What kind of projects does the museum/institution implement as part of its Charter/statutory mission?

.....

.....

.....

2. Does the museum evaluate its activities and performance? How?

.....

.....

.....

3. Does the museum develop multimedia projects? What kind?

.....

.....

.....

4. Does the museum participate to calls for project proposals at regional/national/international level?

Yes/No

**8. Economic sustainability**

1. Does the museum/institution have an annual budget?

Yes/No

2. How many financial, instrumental and human resources can it count on a yearly basis?

.....  
.....  
.....

3. Is the institution/museum self-sustaining through its activities?

Yes/No

4. Is the museum active in fundraising activities?

Yes/No

**9. Involvement of young generations**

1. What relations has the museum established with local schools? If relevant, describe the type of educational activities implemented on water education and sustainability

.....  
.....  
.....

2. Are there other forms of participation for young generations in the museum activities?

.....  
.....  
.....

3. What could be done to increase the involvement of young people in the museum activities?

.....  
.....  
.....

4. Does the museum make use of internships and collaborations with universities, research centers or other institutions?

Yes/No

**10. Tourism, cultural landscape, and the 2030 Agenda**

1. What type of outdoor, leisure, and/or activity or eco-tourism activity is promoted to engage visitors in valuing better the water-related heritage and the local waterscapes? Describe any heritage site walks, tours, digital itineraries, or other types of similar initiatives promoted

.....

.....

.....

2. How does the museum raise awareness of the community on climate emergency issues? Describe actions, initiatives, and projects aiming at contributing to a better management/care of local green spaces, etc.

.....

.....

.....

3. Does the museum support directly or indirectly any type of “sustainable” production activity in the territory? If relevant, describe any craft activities, typical food products with “0 km”, etc.

.....  
.....  
.....

4. Number the type of good practices contributing to better water management to achieve the 2030 Agenda objectives that are managed, exhibited, and or promoted by your institution/Museum [e.g.: as regards sanitarian or food emergency; projects to improve resilience, adaptation to climate impacts; etc. Describe here also the potentiality to replicate your good practices in other contexts

*[max 300 words]*.....

.....  
.....

**11. Final questions**

1. Did you know already about the existence of the Global Network of Water Museums (WAMU-NET) as a flagship initiative of UNESCO-IHP

Yes/No

2. Would you be interested to know more about WAMU-NET and get in touch with other water-related institutions/museums worldwide

Yes/No

Thank you for filling out the questionnaire! 😊

## BIBLIOGRAFIA

Baldacchino, G. (2004) "The impact of bridges and other "fixed links" on island communities: When small islands are connected to mainland. When small islands are connected to mainlands" Proceedings of 'Islands of the World VIII' International Conferenza: Changing Islands: Changing Worlds. 17. 132-145."

Barrett, C. (2002), "*Cape Breton's Highlands National Park: A Park Lover's Companion*", 39-48. Sysney, NS. Breton Books

Bartlett, Cheryl, Murdena Marshall, and Albert Marshall. 2012. "Two-Eyed Seeing and other lessons learned within a co-learning journey of bringing together indigenous and mainstream knowledges and ways of knowing." *Journal of Environmental Studies and Science* 2(4): 331-340. doi: 10.1007/s13412-012-0086-8.

Barsh, Russel Lawrence. 2002. "Netukulimk Past and Present: Mi'kmaw Ethics and the Atlantic Fishery." *Journal of Canadian Studies* 37(1): 15-42.

Bertone C., Cardinaletti A. (2009) "*Alcuni capitoli della grammatica della LIS*" Cafoscarina

Binney H., (1791, circa) "*Mi'kmaw Encampment*" Nova Scotia Museum

Binney H., (1819) "*Petition to Ainsle, 10 november 1819*", S.P.C. Papers, Vol 31, pp 299-301

Borch T., Aas Ø., Policansky D. (2008) “International fishing tourism. Past, present and future”, da *Global Challenges in Recreational Fisheries*, capitolo 13

Breitbarth, T., Kaiser-Jovy, S., Dickson, G. (2018) “*Golf Business and Management a Global Introduction*”

Briassoulis, H. (2010) “Sorry golfers, this is not your spot”: Exploring public opposition to golf development. *J. Sport Soc. Issues*, 34, 288–311

Briassoulis, H. (2011) “Opposition to golf-related tourism development: An interpretivist analysis of an online petition”. *J. Sustain. Tour.* 19, 673–693.

Buckley, D.E., (1977) *The Effects of the Canso Causeway on the Marine Environment of the Strait of Canso and adjacent Bays*. Field Report No. 77-054513, Bedford Institute of Oceanography, Dartmouth, Nova Scotia. Pp.2, 6.

Butler, R. (2019) “Contributions of tourism destination sustainability: Golf tourism in St. Andrews, Scotland”. *Tourism Review*. 74 (2).

Campbell, (1985) “*The Mimacs of Cape Breton from Acadia to Confederation*”.  
Sydney, NS

Canso Marine Environment Workshop (1979) *Government of Canada Fisheries and Marine Service Technical Report 834£*. St. Andrews, New Brunswick.

Carousel Development Ltd (1986) “Promotional Research Cape Breton 1986” Sydney, NS. 5043

Cerrutti S., (2014) *Turismo fluviale e territorio: esperienza europee a confronto*, Università degli Studi del Piemonte Orientale, Novara.

Ceballos-Lascurain, H. 1996. Tourism, ecotourism and protected areas: the state of nature-based tourism around the world and guidelines for its development. IUCN, Gland, Switzerland and Cambridge, UK

Cheong, S.M. (2003) “Privatizing tendencies: fishing communities and tourism in Korea”. *Marine Policy* 27(1): 23–29.

Cole S.; Ferguson, L. “Towards a gendered political economy of water and tourism”, in *Tourism Geographies*, n. 17/2015, pp. 511–528.

Corbin, C. & Hunter, M. R. (2007) “*Built for Going Away: The Canso Causeway Epic in Three Acts*”, “*Bridging Islands: The impact of Fixed Links*” - chapter 3

Correia, A.; Barros, C.P.; Silvestre, A.L. (2007) “Tourism golf repeat choice behaviour in the Algarve: A mixed logic approach.” *Tour. Econ.* 13, 111–127.



Denny, Shelley, and Lucia Fanning. (2016). "A Mi'kmaq Perspective on Advancing Salmon Governance in Nova Scotia, Canada: Setting the Stage for Collaborative Co-Existence." *The Indigenous Policy Journal* 7(3), article four: 1-25.

Shelley D., Denny A., Christmas K., and Paul T. (2013). "Plamu Mi'kmaq Ecological Knowledge: Atlantic Salmon in Unama'ki." *Unama'ki Institute of Natural Research*, Cape Breton

Delpy, L. (1998) "An overview of sport tourism: building towards a dimensional framework" *Journal of Vacation Marketing*, 4(1), 23–38.

Discover Cape Breton (2021) "Key Performance Indicators, 2021". Sydney, NS

Discover Cape Breton (2021) "Discover Cape Breton Destination Cape Breton Strategy 2022-23". Sydney, NS

Ditton R. B., S. M. Holland, D. K. Anderson (2002) "Recreational Fishing as Tourism" *Fisheries Magazine*, vol 27 no 3, 22-23

Donald, J.R. (1967) *The Cape Breton Coal Problem*, Ottawa: Queen's Printer. 96

DPA Consulting Limited (1981) "Cape Breton Regional Tourism Study", 917.169 DPA

Dunfield, R. W. (1985). *The Atlantic Salmon in the History of North America*. Department of Fisheries and Oceans: Ottawa, Canada.

Edgell D. L., Allen D. M., Smith, G., Swanson, J. R., *Tourism as a commercial and economic activity, Tourism, Policy and Planning*, 2008.

Enterprise Cape Breton Corporation (ECBC), (2001). “*Annual Report*”, Beaton Institute, Cape Breton University, Sydney, NS

Espejo, C. (2004) “Campos de golf y medio ambiente. Una interacción necesaria”. *Cuad. De Tur*, 14, 67–112.

FEARO (Federal Environmental Assessment Review Office) (1990) “*The Northumberland Strait Crossing Project: Report of the Environmental Assessment Panel*”. Québec: Federal Environmental Assessment Review Office

Fennell, D. A. (2000). “Comment: ecotourism on trial—the case of billfish angling as ecotourism”. *Journal of Sustainable Tourism* 8(4):341-345.

Foley, R.; Kearns, R.; Kistemann, T.; Wheeler, B. (2019) “*Blue Space, Health and Wellbeing, Hydrophilia Unbounded*”, Routledge, London

Garau-Vadell, J.; Borja-Solé, L. (2008) “Golf in mass tourism destinations facing seasonality: A longitudinal study” *Tour. Rev.* 63, 16–24.

Gibson, H. (1998) “Sport tourism; a critical analysis of research”. *Sport Management Review* 1 (1), 45-78

Goodwin, H. (1996). *In pursuit of ecotourism. Biodiversity and Conservation* 5(3):277-291.

Government of Canada, (1955) “Air Lorg Nan Eilean (The Road to the Isles)” *Canso Causeway Opening Souvenir Programme*. Nova Scotia: Government of Canada.

Han, H.; Yoon, H.; Woods, D.P. (2016) “Role of environmental consciousness in golfers’ decision formation in the traditional and screen-golf industries” *J. Qual. Assur. Hosp. Tour.* 17, 290–310

Hoffman. (1955) “The historical ethnography of the Micmac of the sixteenth and seventeenth centuries”

Holland, S. M., R. B. Ditton, and A. R. Graefe. (1998). “An ecotourism perspective on billfish fisheries”. *Journal of Sustainable Tourism* 6(2):1-20.

Holland, S. M., R. B. Ditton, and A. R. Graefe. (2000). “A response to 'ecotourism on trial-the case of billfish angling as ecotourism’”. *Journal of Sustainable Tourism* 8(4):346-351.

Honey, M. (1999). “Ecotourism and sustainable development: who owns paradise”. *Island Press*, Washington, D.C

Hudson, S.; Hudson, L. (2010) *Golf Tourism* Goodfellow Publishing: Oxford, UK

Hudson, S. Hudson, L., (2014). *Golf Tourism*. Oxford: Goodfellow.

Hutchinson, J.; Wang, Y.; Lai, F. (2010) "The impact of satisfaction judgment on behavioral intentions: An investigation of golf travellers". *J. Vacat. Mark.* 16, 45–59.

Keyvanfar A., *A Sustainable Historic Waterfront Revitalization Decision Support Tool for Attracting Tourists*

Keyvanfar, A., Shafaghat, A., Mohamad, S., Mu'azu M. A. Ahmad H., Derus N., Khorami, M. (2018). A Sustainable Historic Waterfront Revitalization Decision Support Tool for Attracting Tourists. *Sustainability*. 10. 215.

King, Sarah J. 2011. "Conservation Controversy: Sparrow, Marshall, and the Mi'kmaq of Esgenoôpetitj." *The International Indigenous Policy Journal* 2(4): 1-14, Article 5. doi: 10.18584/iipj.2011.2.4.5.

Kruger L. E., *Writing about Water and Recreation*, in *J. Park Recreat. Adm.*, n. 35/2017, pp. 121- 123.

Laarman, J. G., P. B. Durst. (1993). "Nature tourism as a tool for economic development and conservation of natural resources". P.p. 1-19 in J. Nennon and P. B. Durst, ed. *Nature tourism in Asia: opportunities and constraints for conservation and economic development*. U.S. Forest Service, Washington, D.C

Laventhol and Horwath (1986). "Cape Breton Tourism Strategy: Draft Final Report" (manuscript)

Lee, K., Wells, P. G., & Gordon, D. C. (2020) “Reflecting on an anniversary. The 1970 SS Arrow oil spill in Chedabucto Bay, Nova Scotia, Canada”. *Marine Pollution Bulletin*, 157, 111332

Lifang Q.; Yichuan, Z.; Wei, C. “Evaluation of urban river landscape design rationality based on AHP”. *Water Sci. Eng.*, n. 1/2008, pp. 75–81.

MacCannell, D. (1989) *The Tourist: A New Theory of the Leisure Class*. Schocken Books, New York.

Markwick, M.C. (2000) “Golf tourism development, stakeholders, differing discourses and alternative agendas: The case of Malta”. *Tour. Manag.* 21, 515–524.

McCracken, F.D. (1979) *Fisheries Impacts. Canso Marine Environment Workshop*, Part 3 of 4 parts, New Brunswick, Government of Canada.

McGinnis, L.P.; Gentry, J.W.; Haltom, T.M. (2019) “Gender, Millennials, and leisure constraints: Exploring golf’s participation decline”. *J. Policy Res. Tour. Leis. Events*. Pp.1

Millington, R.; Darnell, S.C.; Millington, B. (2018) “Ecological modernization and the Olympics: The case of golf and Rio’s “green” games”. *Sociol. Sport J.* 35, 8–16.

Minoli, D.M.; Goode, M.M.H.; Smith, M.T. (2015) “Are eco labels profitably employed in sustainable tourism? A case study on Audubon Certified Golf Resorts”. *Tour. Manag. Perspect.* 16, 207–216.

Miot P. E., (1857) *Mi'kmaq encampment*, Sydney, Cape Breton Island

Molina, M.A.; del Campo, F.J.; López, D.B.; Agulló, A.M. (2016) “Analysis of the opinion about economic and social impacts of golf courses in a tourist destination”. *World J. Entrep. Manag. Sustain. Dev.* 6, 103–117

Moretti M., *Il turismo fluviale in Europa e lo sviluppo delle destinazioni*, Venezia, Ca' Foscari, 2014, p. 26.

Morgan, J. R. (2008) *Rise Again! The Story of Cape Breton Island*, book 1. Sydney, NS. Nimbus Pub Ltd.

Morgan, J. R. (2009) *Rise Again! The Story of Cape Breton Island*, book 2. Sydney, NS. Nimbus Pub Ltd.

Murphy, Brendan & Nance, Damian. (1998) *Earth Science Today*. Thomson Publishing Co., Toronto, Pp. 429-430.

Murray, D. S (2003) *West-Coasters* (Benbecula, Scotland: Cuan Ard Press)

National Allied Golf Associations (2014). “Economic impact study of golf in Canada”. Preso da: [http://canadagolfs.ca/wp-content/uploads/2014/06/SNG-Golf-2014-Executive-Summary-FINALReport-JUNE-2\\_ENG.pdf](http://canadagolfs.ca/wp-content/uploads/2014/06/SNG-Golf-2014-Executive-Summary-FINALReport-JUNE-2_ENG.pdf)

Nova Scotia Department of Development, (1986) “The Economic Impact of Tourism on the Village of Baddeck, Nova Scotia”. G 155 N6 E36 1986

NSDFA. n.d. “A Survey of the Sportfishing Industry in Nova Scotia.” Pictou, Nova Scotia. 1-17.

Oakley S., *The role of urban governance in re-constructing place, economic function and social relations in urban waterfront regeneration: The case of Port Adelaide, South Australia*, in *Space Polity*, n. 11/2007, pp. 279–295.

Ombifacts Research Limited, (1995) “Economic Impact of Visiting Friends and Relatives”, 5050

O’Neil P, Foulds J., Donovan K., (2016) “Aqua: Waterways of Cape Breton”. Sydney, NS. Boularderie Island Press

Palla M., (2022) “Turismo fluviale: un’economia in crescita e da fiorenti prospettive. Il caso del Veneto Orientale” Ca’Foscari, Venezia

Park, J.; Morrison, A.M.; Wu, B.; Kong, Y. (2018) “Korean golf tourism in China: Place, perception and narratives”. *Sustainability*, 10, 1055.

Peitzsche J. (2020) “The Canso Causeway and its Effects on its Surrounding Areas”. Mount Saint Vincent Univeristy, Halifax NS

Petition of the Inhabitants of the North Eastern District of Cape breton, August 7 1819, C.O. 217, Vol. 138,13.

Petrosillo, I.; Valente, D.; Pasimeni, M.R.; Aretano, R.; Semeraro, T.; Zurlini, G. (2019) “Can a golf course support biodiversity and ecosystem services? The landscape context matter”. *Landsc. Ecol.* 34, 2213–2228

Pinfold, Gardner. 2011. “Economic Value of Wild Atlantic Salmon.” Halifax, Nova Scotia. Unpublished manuscript.

Portugal, M.N.; do Carmo, M.; Correia, A. (2020) “Why do the young generations not play golf?” *Tourism Analysis.* 25.

Potlotek First Nation Community, (2019) “Lieutenant Governor Community Spirit Award Nomination”. Government of Nova Scotia.

Prins & Wicken (1994) *The Mi'kmaq: Resistance, Accomodation, and Cultural Survival.* 276 et seq.

Ragan M., (2019) “Exploring the Complex and Competing Relationship of Resource users within the Margaree- Lake Ainslie Watershed”. St. Francis Xavier University, Antigonish, Cape Breton



Raymond, C.W., (1960). “The Cape Breton Island Tourist Industry”. *Geographical Breanch*, Ottawa.

Ridella P., Bonato L., *Il turismo fluviale in Italia: definizioni e caratteristiche*, in *Il turismo fluviale in Italia*, ricerche e studio a cura di GAL Venezia orientale, Centro Itard-CONII, Mazzanti editori, 2008, p. 51.

Riva, R. (2012) “Ecomusei e turismo”, *Ri-vista ricerche per la progettazione del paesaggio*, Univeristà di Firenze

Rössler M., *World heritage cultural landscapes: A UNESCO flagship programme 1992–2006*, in *Landscape Research*, n. 31/2006, pp. 333–353.

Russo Cardona T., Volterra V., (2007) *Le lingue dei segni. Storia e semiotica*. Carocci editore

Sainrinen, R., Kumpulainen S., *Assessing social impacts in urban waterfront regeneration*, in *Environ. Impact Assess. Rev.*, n. 26/2006, pp. 120–135.

SB (Scrap Book) 54 (no date) Beaton Institute, Cape Breton University, Sydney.

Shani, A.; Wang, Y.; Hutchinson, J.; Lai, F. (2010) “Applying expenditure-based segmentation on special-interest tourists: The case of golf travelers”. *J. Travel Res.* 49, 337–350.

Shoreline Consulting Group (2021), “Cape Breton Mountain Bike Tourism Plan”,  
Sydney Nova Scotia

Sillanpää, P. (2002) *The Scandinavian Sporting Tour: A Case Study in Geographical  
Imagology. ETOUR*, Östersund, Sweden.

Stevenson R. L., Prolongeau P. D. H., *Voyages en France. En canroë sur les rivières du  
nord*, Paris, ed. Flammarion, 2021

Strouthes (1994) *Change in the Real Property Law of a Cape Breton Island Micmac  
Band* vol I, 2. Peabody Museum of Natural History, Yale University.

Stoltz J. A. (2006) “Book Review of “The Continuance – An Algonquian Peoples  
Seminar: Selected Research Papers 2000”. New York State Education Department,  
Albany, New York.

SNG Solutions Inc., (2014) “2014 Economic Impact of Golf in Canada”. Ottawa, ON.

S. G. W. Benjamin (1878). *The Atlantic Islands as Resorts of Health and Pleasure*.  
Harper & Brothers, New York city.

Tassiopoulos, D.; Haydam, N. (2008) “Golf tourists in South Africa: A demand-side study of a niche market in sports tourism”. *Tour. Manag.* 29, 870–882.

Tourism Nova Scotia (1983). “Provincial Tourism Master Plan”. Halifax. G155 C22 N77 1983

Tourism Partnership Council, (2004) “Nova Scotia Long-term Marketing Plan” G 155 N6 N683 2004

Tupper, A. (1978). “Public Interprise as Social Welfare: The Case of the Cape Breton Developemnet Corporation”. *Canadian Public Policy/Analyse De Politique*, 4(4), 530-546.

UNESCO, *Rapporto mondiale delle Nazioni Unite sullo sviluppo delle risorse idriche 2021. Il valore dell'acqua.*

Völker S., Kistemann T., *The impact of blue space on human health and well-being – Salutogenetic health effects of inland surface waters*, in *International Journal of Hygiene and Environmental Health*, Volume 214, 2011

Voluntary PlannIng Tourism Sector (1992) “Tourism Product Development Strategy” Halifax NS G155 C33 N78 1992

Voluntary Planning Tourism Sector Committee (1980) "Planning for the Future" G 155 C22 N683 1980

Voluntary Planning Tourism Sector (n.d.) "Toward a Tourism Action Plan for Nova Scotia to the 21st Century". G 155 C22 N684

Warner, C. D. (1874) "Baddeck and That Sort of Thing" J. R. Osgood and Company, USA

Wicken (1994) "Encounters with Tail Sails and Tell Tales: Mi'kmaq Society, 1500-1760", 70,71, 76

Wight, P. (1996) North American ecotourists: market profile and trip characteristics. *Journal of Travel Research* **34**: 2–10.

## SITOGRAFIA

Armstrong L., (2022) "N.S. university limits foreign student enrolment after recruitment too successful", *The Canadian Press* <https://globalnews.ca/news/9378983/cbu-international-student-limit-enrolment/>

Australian Human Rights Commission (2007) "UN Declaration on the Rights of Indigenous Peoples" <https://humanrights.gov.au/our-work/un-declaration-rights-indigenous-peoples-1>

Bill no. 267 (2005) “Cape Breton island Marketing Levy Act”

[https://nslegislature.ca/legc/bills/59th\\_1st/1st\\_read/b267.htm](https://nslegislature.ca/legc/bills/59th_1st/1st_read/b267.htm)

Botta A., *Acqua e turismo sostenibile: Perché questo binomio?* in [www.cosv.org](http://www.cosv.org), 27 settembre 2013, disponibile in <https://www.cosv.org/acqua-e-turismo-sostenibile-perche-questo-binomio/>

Canadian Heritage Rivers System (2022) “ <https://chrs.ca/en>”

Condé Nast Traveler “Condé Nast Traveler <https://www.condenast.com/news/condenast-traveler-readers-choice-awards>

Condé Nast Traveler “Top islands; Readers Choice awards 2021”:  
<https://www.cntraveler.com/story/top-islands-readers-choice-awards-2020>

Convention on Biological Diversity (CBD) (1993) Article 8(j) - Traditional Knowledge, Innovations and Practices: <https://www.cbd.int/traditional/>

Destination Cape Breton <https://destinationcapebreton.com>

Destination Cape Breton “Rise Again 2030, Cape Breton Island Destination Development Strategy” <https://destinationcapebreton.com/2030-plan/>

Ecological Framework of Canada: <http://www.ecozones.ca/english/region/127.html>

Elder Doreen Bernard, (2020). “Mi’kmaq History Month: Water is Life”

<https://www.facebook.com/watch/?v=271508820959352>

Environmental Protection (2017) “The Environmental Impacts of Boating”  
<https://eponline.com/Articles/2017/03/27/The-Environmental-Impacts-of-Boating.aspx>

Formazione turismo (nd), “Pescaturismo e ittiturismo: perché i turisti dovrebbero sceglierli?” <https://www.formazioneturismo.com/pescaturismo-e-ittiturismo-cosa-sono/>

Golf Canada, (2020). “The History of The Game” <https://golfcanada.ca/history-of-the-game/>

Government of Canada, (2010). “Fact sheet on Peace and Friendship Treaties in the Maritimes and Gaspé”  
<https://www.rcaanc-cirnac.gc.ca/eng/1100100028599/1539609517566>

GTSG “certified sustainable destination” <https://www.gstcouncil.org/certified-sustainable-destinations/>

ICOM <https://www.icom-italia.org/definizione-di-museo-di-icom/>

Kitchin T., (1747), “A Plan of the City and Harbour of Louisburg with inset map of The Island of Cape Breton”: <https://beatoninstitute.com/plan-of-city-and-harbour-of-louisburg>

LeBlanc, Ronnie-Gilles. (2007) “Aboiteaux Acadiens”, Parks Canada  
<http://www.ameriquefrancaise.org/fr/article-215/Aboiteaux%20acadiens#.Y6B0bS9aaU6>

Le Tiers Livre, (2013) “Maroc | Abdelmajid Benjelloun, 4 x 40 aphorismes”  
<https://www.tierslivre.net/revue/spip.php?article33>

Lingan Golf Course, (2020) “A Distinct Identity”. Retrieved from  
<https://www.lingangolf.com>

MMGY NextFactor <https://nextfactorinc.com/who-we-are/>

Muise, D. a., (2015) “Cape Breton Island” The Canadian Encyclopedia:  
<https://www.thecanadianencyclopedia.ca/en/article/cape-breton-island>

NSDFA. 2018a. “2018 Salmon Regulations.”

<https://novascotia.ca/fish/documents/regulations/2018-Salmon-Angling-information-and-%20licence-fees-web.pdf>.

Parks Canada (2018) “The formation of Cape Breton Island” <https://www.pc.gc.ca/en/pn-np/ns/cbreton/decouvrir-discover/environ/geologie-geology/ile-island>

St. Mary’s River Association “Margaree River Map:

<https://www.stmarysriverassociation.com/fishing-maps.html>

SaltWire 'It’s safe to drink – I drink it': Potlotek's water crisis is in the past but the fear remains (2022) <https://www.saltwire.com/atlantic-canada/news/its-safe-to-drink-i-drink-it-potloteks-water-crisis-is-in-the-past-but-the-fear-remains-100724263/>

The Global Network of Water Museums: <https://www.watermuseums.net>

The Keltic Lodge, (2020) The History of the Highlands. Consultato da <https://www.kelticlodge.ca/history/>

Travel+Leisure: homepage <https://www.travelandleisure.com>

Travel+Leisure “ The Best Islands in Canada 2016” <https://www.travelandleisure.com/worlds-best/the-best-islands-in-canada-in-2016>

Travel+Leisure “ The Best Islands in Canada 2017” <https://www.travelandleisure.com/worlds-best/islands-in-canada-2017>

Travel+Leisure “ The Best Islands in Canada 2018” <https://www.travelandleisure.com/worlds-best/islands-in-canada-2018?>

Travel+Leisure “ The Best Islands in Canada 2019”  
<https://www.travelandleisure.com/worlds-best/islands-in-canada-2019>

Travel+Leisure “Top 3 Islands in Canada 2020”  
<https://www.travelandleisure.com/worlds-best/islands-in-canada-2020>

Travel+Leisure “Top 3 Islands in Canada 2022”  
<https://www.travelandleisure.com/worlds-best/best-islands-canada-2022>

UINR. 2015. “Just the Facts: Plamu.”. <http://www.uinr.ca/wp-content/uploads/2016/09/Plamu-Atlantic-Salmon-Fact-Sheet.pdf>.

UINR. 2016b. “Netukulimk.”. <http://www.uinr.ca/programs/%20%20%20netukulimk/>

UNESCO “Man and the Biosphere (MAB) Programme” <https://en.unesco.org/mab>

UNESCO, Rapporto mondiale delle Nazioni Unite sullo sviluppo delle risorse idriche 2021. Il valore dell’acqua. <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000375975>

United Nations “Convention on Biological Diversity, key international instrument for sustainable development” <https://www.un.org/en/observances/biological-diversity-day/convention>

Voies Navigables de France, in *Tourisme Fluvial*, in [www.vnf.fr](http://www.vnf.fr), disponibile in:  
<https://www.vnf.fr/vnf/accueil/tourisme-fluvial/>

World Atlas, mappa della provincia della Nuova Scozia  
<https://www.worldatlas.com/maps/canada/nova-scotia>



World Curling Federation “Sydney, Nova Scotia, Canada to host the World Women’s Curling Championship 2024” <https://worldcurling.org/2022/10/wwcc2024-announcement/>

Morató J. “Beyond Museums, Tools for Promoting the Natural and Cultural Heritage. Ancestral Hydrotechnologies for climate emergency: Using the past to rescue the future”: [https://www.unive.it/pag/fileadmin/user\\_upload/centri/ECLT/documenti/unesco-chair/Jordi Morato Presentation 29Oct.pdf](https://www.unive.it/pag/fileadmin/user_upload/centri/ECLT/documenti/unesco-chair/Jordi_Morato_Presentation_29Oct.pdf)